



SPELEO SOCCORSO

40 ANNI DEL C.N.S.A.S.

di
Alessio Fabbriatore

Nel 1954 veniva fondato a Trento il Corpo soccorso alpino. A quarant'anni di distanza il Corpo è stato riconosciuto quale sezione particolare del Club alpino italiano ed ha assunto la denominazione di Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (C.N.S.A.S.).

L'organizzazione del Soccorso alpino e speleologico è capillare e copre tutto il territorio nazionale. Numerose centrali operative, alcune delle quali già coordinate con il numero di emergenza sanitaria 118, garantiscono rapidità di intervento grazie all'impiego dell'elicottero utilizzato per il trasporto dei volontari e per il recupero degli infortunati.

Sul territorio nazionale il C.N.S.A.S. per il 1994 può contare su venticinque delegazioni alpine che hanno un organico di 6.060 volontari e su dodici zone speleologiche che possono contare su 634 volontari per un totale di 6.624 uomini di cui 277 medici.

Particolarmente interessante è sottolineare l'aspetto medico del soccorso.

Il Soccorso alpino e speleologico garantisce infatti un soccorso medicalizzato, ovvero negli interventi è presente un medico specializzato sull'emergenza ad alto rischio in ambiente alpino e speleologico. Grazie alle particolari attrezzature di cui è dotato il C.N.S.A.S., il medico specialista è in grado di organizzare, se necessario, anche un'ospedalizzazione in loco prima di provvedere al trasporto del ferito.

Lo Stato italiano ha riconosciuto l'insostituibilità dell'opera prestata dai volontari con due importanti leggi:

Legge 18 febbraio 1992, n. 162 avente per oggetto i provvedimenti per i volontari del Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico e per l'agevolazione delle relative operazioni di soccorso;

Legge 24 febbraio 1992, n. 225 avente per oggetto l'istituzione del Servizio nazionale della protezione civile.

In pratica con queste leggi si riconosce ai volontari C.N.S.A.S. la possibilità di astenersi dal lavoro se impegnati in operazioni di soccorso e si riconosce il Corpo quale struttura operativa del Servizio nazionale della protezione civile.

Dei primi quarant'anni si ricorderà sicuramente lo slancio e la generosità dei volontari, per l'immediato futuro dovremmo garantire la massima professionalità ed organizzazione tecnica degli interventi.

Con l'approvazione del nuovo statuto del C.N.S.A.S. da parte del Consiglio centrale del C.A.I. nel 1993 il Corpo ha assunto un'organizzazione regionale. I Servizi re-

gionali così istituiti fanno comunque capo ad un Consiglio nazionale di cui attualmente è presidente il bresciano Armando Poli.

La connotazione regionale non può e non deve essere soltanto un fatto burocratico - amministrativo ma deve divenire una realtà operativa.

Ma quale significato ha tale affermazione?

Il Soccorso alpino e speleologico se vuole ricoprire quel ruolo istituzionale che gli compete, deve offrire un servizio al passo con i tempi e di conseguenza pretendere un giusto riconoscimento da parte delle regioni.

Ma qual'è il rapporto tra Soccorso alpino e speleologico e la collettività?

Il Soccorso alpino si è costituito nel 1954 e quello speleologico nel 1965 essenzialmente come soccorso di mutua assistenza per compagni, amici, colleghi: quasi un autosoccorso.

Tutto questo agli arbori. Oggi, pur rimanendo anche questa funzione di solidarietà tra amici, si è sviluppata soprattutto la funzione sociale del Soccorso alpino e speleologico.

L'intervento non è rivolto solo a chi per definizione è alpinista o speleologo ma è rivolto soprattutto a turisti, escursionisti, villeggianti sia italiani che stranieri. Il turismo di massa porta in montagna, nei boschi, nelle forre, nelle grotte persone dotate di preparazione fisica e tecnica molto varia. Inevitabilmente il numero degli incidenti aumenta. Se osserviamo le statistiche nazionali degli incidenti riferite al 1993 al primo posto troviamo la scivolata varia con ben 421 infortuni mentre il primo degli incidenti tecnici, cedimento degli appigli, si trova appena al decimo posto con 52 casi.

Dalle statistiche pubblicate dal Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico si deduce quindi che la maggior parte dei soccorsi non avviene per portare aiuto agli specialisti della montagna o delle grotte ma più semplicemente a turisti che scivolano camminando verso comodi rifugi o che, raccogliendo funghi o asparagi selvatici precipitano nelle grotte.

Apparentemente possono far sorridere le casistiche sopra descritte ma, se osserviamo il fatto in tutta la sua drammatica realtà, vediamo che incidenti di questo tipo, definiti banali, possono portare anche alla morte.

Questi interventi del Soccorso alpino e speleologico si possono definire sicuramente di interesse sociale.

L'economia italiana ha tratto sempre linfa vitale dal turismo. Ma il turista per essere invogliato a frequentare una certa zona deve trovare tutta una serie di servizi che

vanno oltre l'albergo confortevole o la buona cucina casalinga.

Un Soccorso alpino e speleologico funzionale, in grado di intervenire tempestivamente con tecnici preparati e mezzi adeguati, è una sicurezza ed uno stimolo in più per il turista. Pertanto è tutta la collettività a trarre vantaggio da un Soccorso alpino e speleologico professionale.

Nella stagione invernale il turismo invade le località sciistiche. Impianti a fune sofisticati traspor-

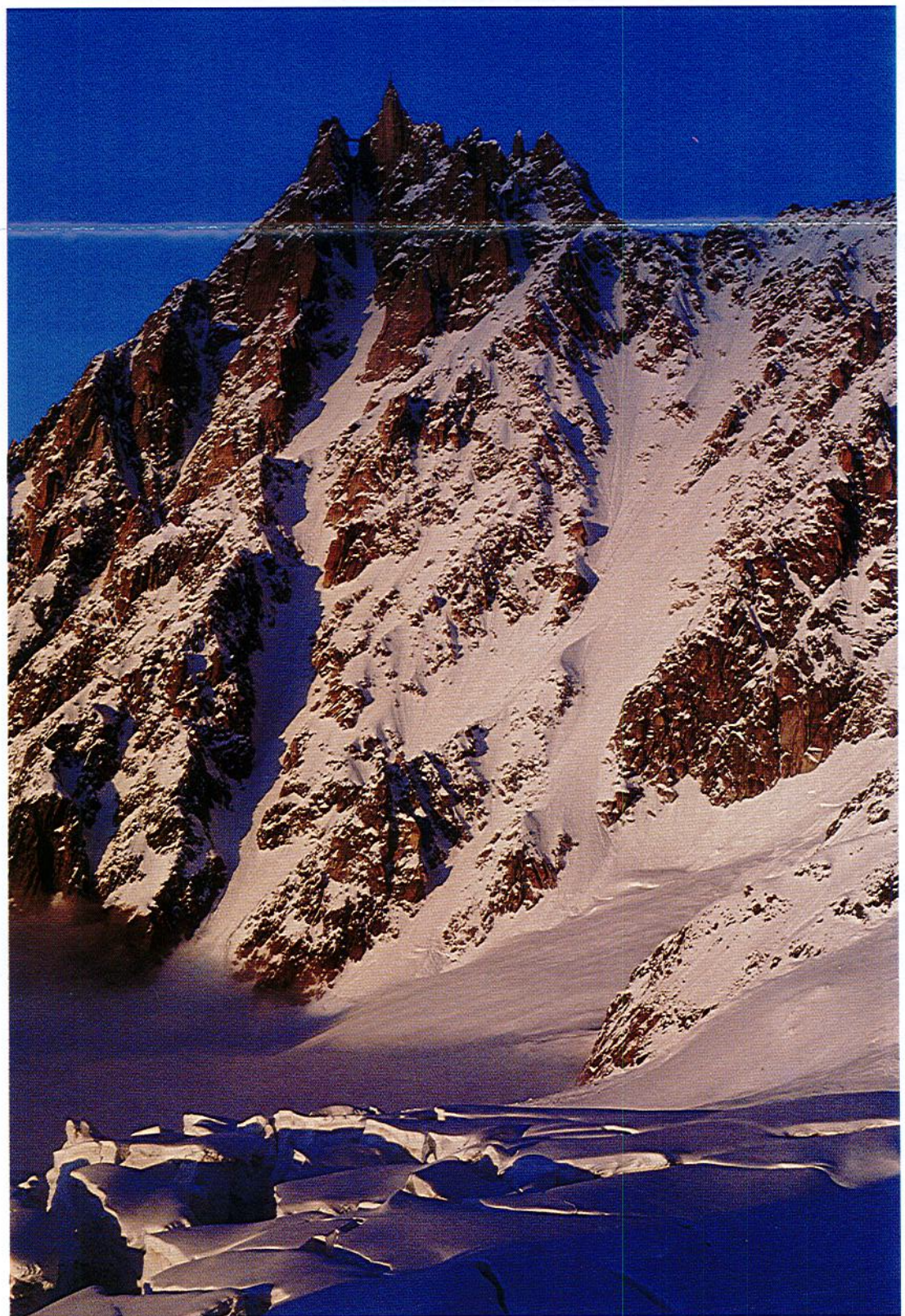
tano sciatori in numero sempre maggiore e sempre più velocemente sulle montagne innevate. Ma chi può soccorrere questa eterogenea massa di turisti se l'impianto di risalita ha un guasto?

Non è questo forse un intervento di protezione civile?

La competenza dei volontari del Soccorso alpino ed i mezzi tecnici in dotazione al C.N.S.A.S. rappresentano una sicurezza per gli interventi di soccorso sugli impianti di risalita a fune.

Oggi il soccorso tanto in montagna quanto in grotta è un soccorso medicalizzato. In Italia si sta diffondendo sempre di più il sistema di emergenza sanitaria 118. Sono gli assessorati alla sanità che sono delegati a gestire tale servizio. Pertanto gli assessorati alla sanità devono diventare l'interlocutore per la stipula di convenzioni tra i Servizi regionali del C.N.S.A.S. ed il sistema di emergenza sanitaria 118.

a pagina 19



Francia. Ghiacciaio del Bossons e Aig. du Midi. (Alessio Fabbriatore)

Sforramento?

Giovanni Badino

Il guaio principale del soccorso in forra sta nel fatto che è molto difficile da fare. Non parlo, naturalmente, delle forre asciutte e strette che sono, in sostanza, delle lunghe grotte illuminate da percorrere in discesa, e neppure di quelle ampie e poco profonde dove può entrare l'elicottero. In questi due casi, in sostanza, non ci sono difficoltà nuove rispetto al soccorso in grotta o in montagna e, anzi, le temperature più miti che non in grotta e le quote più basse che non in montagna facilitano le operazioni.

I guai grossi sono quelli posti da forre estremamente acquatiche. La progressione normale avviene necessariamente in acqua, con mutte. I materiali sono ridotti all'essenziale per problemi di:

1. ingombro;
2. galleggiabilità.

Due le cause. Il fatto che le operazioni di autosoccorso siano rese molto difficili dalla scarsità di materiale e il fatto che un ferito esposto all'acqua fredda per ore tenda a peggiorare rapidissimamente hanno come conseguenza il fatto che i recuperi da effettuare in questo tipo di forre siano soprattutto:

1. sblocco di persone sane;
2. recupero di salme.

Entrambi tecnicamente sono meno impegnativi di quello di un ferito grave. Ma sta di fatto che il C.N.S.A.S. deve coprire anche quest'ultimo caso mettendo a punto tecniche non rischiose per i volontari ma che nel contempo garantiscano una copertura totale.

Recuperi in forra: squadre alpine e speleologiche

Buon senso e chiarezza devono dominare la gestione dell'operazione che ha come scopo l'ottimizzazione del salvataggio dell'infortunato: inizio perciò con qualche cenno sul coordinamento e sulle differenze di impostazione operative fra le Squadre Alpine (S.A.) e Speleologiche (S.S.) del C.N.S.A.S.

L'impostazione del recupero in forre piuttosto complesse è, grosso modo:

1. trasporto della vittima a cura della S.S.;

2. consegna di essa alla S.A. o, in casi favorevoli, al servizio sanitario.

Il cambio con le S.A. dovrebbe avvenire nel punto al di là del quale le difficoltà cessano di essere di tipo speleologico e diventano alpinistiche, il che può avvenire per l'estrazione da una via di fuga laterale o con l'intervento dell'elicottero.

In realtà in forre asciutte e brevi le difficoltà sono di tipo speleologico lieve, in un ambiente accettabile anche per una S.A. Di fatto, dunque, in esse sia le squadre al-

pine che quelle speleologiche possono operare con competenza e può darsi sia meglio che facciano proprio in questo modo, intervenendo entrambe e coordinandosi sulle rispettive competenze.

Quel che muta nell'approccio fra le due è essenzialmente l'impostazione generale del recupero. La squadra S.S. in linea di principio interviene *più tardi e in modo più massiccio*. Il tipo di trasporto che esegue è nettamente meno traumatico e l'assistenza medica continua dato che, come impostazione generale, la squadra S.S. non può spostare il ferito senza almeno un medico presente che ordina al caposquadra le modalità di trasporto.

Quest'impostazione, in genere diversa da quella di S.A., è legata al fatto che il trasporto di un ferito in grotta può protrarsi per vari giorni (ci sono grotte sul territorio italiano in cui in caso di incidente occorrono più di dieci giorni di trasporto) e dunque non può essere fatto facendo *stringere i denti* al ferito.

Al di là di regolamentazioni (sulle quali non ho voce in capitolo), direi che dal punto di vista tecnico nella valutazione di un'eventuale opzione fra la S.A. e la S.S. in forra secca deve pesare il dato della gravità del ferito: un ferito lieve e in grado di muoversi (semiassiderato, spossato) si avvantaggerà del più rapido intervento della S.A. e del più veloce trasporto. Uno su cui penda la minaccia dello choc o possa essere aggravato da un trasporto traumatico si avvantaggerà del fatto di essere raggiunto dall'assistenza medica della S.S.

Noto, per inciso, l'importanza della continuità della medicalizzazione e della barella, che tende a suggerire di non cambiare la squadra neppure per la risalita lungo la via di fuga laterale.

Forre bagnate

Quanto detto valeva per le forre asciutte, ma la necessità di superare tratti allagati rende il trasporto di una difficoltà enorme. Come ho scritto prima, in molte forre per avanzare bisogna nuotare con la muta: questo fa sì che per il trasporto di un ferito siano aperte solo due opzioni:

1. farlo avanzare sulla superficie;
2. farlo avanzare per aria.

Nel primo caso si richiedono canotti e altre amenità del genere, ma questo tipo di trasporto è possibile solo per tratti limitatissimi e con acque morte.

L'alternativa dello sviluppo di barelle specifiche che possano entrare in acque vive è attualmente allo studio: ne esistono già dei modelli ma mi sembra che non ci siano soluzioni decisive in vista.

L'alternativa attuale è quella di passare *per aria*, cioè su teleferiche.

La tecnica di teleferica da forra deriva direttamente da quella in

grotta, tanto che chi si è occupato del problema riteneva fossero sufficienti i soliti tensionamenti speleologici. Il guaio è che in forra si lavora sempre ben sul fondo, dato che la roccia è scivolosa ed arrotondata, quindi è molto difficile fare attacchi alti per le teleferiche. Dunque bisogna fare:

1. molte teleferiche corte;
2. più tese possibile per ridurre la freccia.

Questo rende l'attrezzamento con teleferiche di una forra un lavoro rischioso a causa degli enormi carichi di tensionamento (si arriva vicini alla tonnellata) e lento come la morte per fame.

Noto in margine che se ci sono difficoltà acquatiche, e dunque la necessità di costruire sequenze di teleferiche estreme, la S.A. è tagliata fuori completamente, sia per la mancanza di addestramento specifico sia soprattutto perché l'operazione di soccorso si protrarrà in un modo surreale anche solo per superare poche centinaia di metri.

Per dare una misurata dei tempi necessari dirò che la velocità di progressione massima in questi tratti è intorno ai cinque metri all'ora per squadre abili.

Situazione attuale

La situazione attuale è dunque la seguente:

1. la S.S. è in possesso di tecniche appena adeguate per il trasporto di un ferito in forre attive;
2. la S.S. dispone di pochi volontari in grado di utilizzarle con successo;
3. queste tecniche sono così lente da rendere impossibile la sopravvivenza di un ferito grave nell'ambiente bagnato di una forra molto lunga.

Tecniche lente e difficilissime, forre lunghe e bagnate, feriti in condizioni ambientali proibitive, esrema difficoltà a dare il cambio alle squadre per mancanza di personale.

Il soccorso è dunque impossibile? No, è impossibile (almeno in generale) recuperare feriti in queste condizioni puntando ad *evacuare lungo la via di progressione*: dunque bisogna *evacuare verso l'alto*. Lo scopo di questa relazione è proprio quello di informare del fatto che ora disponiamo della tecnica per farlo.

Manovra di sforramento

Le pareti delle forre sono in genere viscidose e franose a causa della presenza di un microclima freddo, umido e di una relativa protezione dalle piogge che all'esterno dilavano i massi in bilico.

L'operazione di calata lungo la parete di una forra è perciò estremamente pericolosa per chi la fa e per chi sta sotto; il recupero lungo la parete, poi, è praticamente impossibile.

Abbiamo così deciso di avan-

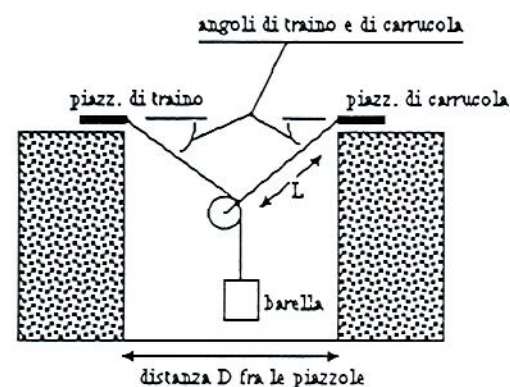
taggiarci del fatto che la forra è relativamente chiusa impiegando entrambe le pareti.

In essenza la tecnica ideata è quella di calata e recupero dalla sommità di una delle pareti: la corda (*corda di traino* nel seguito) viene tenuta staccata da essa tramite una corda (*corda di carrucola*) controllata dalla parete opposta.

ruola: in un recupero dal fondo della forra essa inizia quando la barella si stacca dal fondo e finisce quando va a toccare la carrucola.

La seconda è quella *col carico appoggiato alla carrucola*: il recupero inizia quando il carico arriva a toccare la carrucola e finisce all'estrazione.

SCHEMA GENERALE DELLA MANOVRA DI SFORRAMENTO



La corda di carrucola è agganciata alla corda di traino tramite una carrucola libera, come si può vedere nello schema.

Fase di carrucola libera

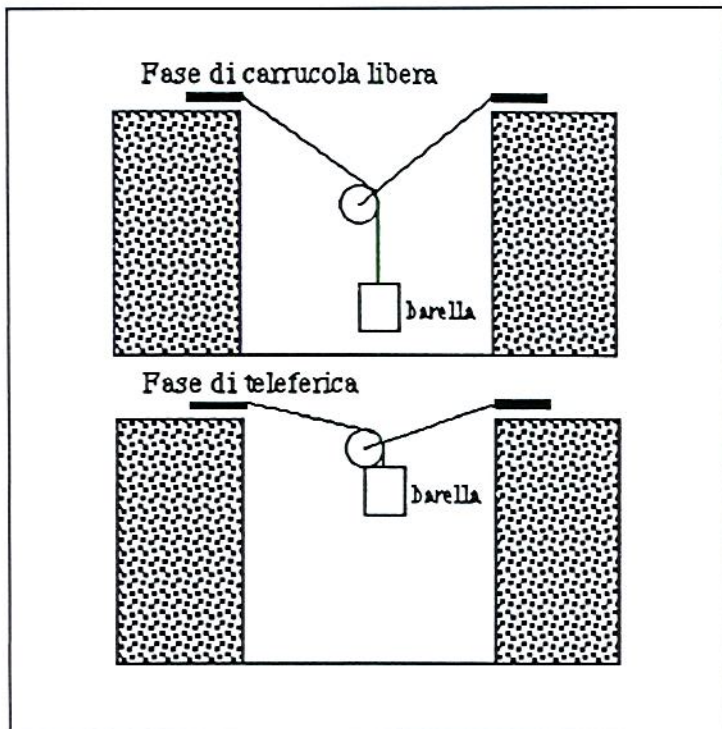
La tensione della corda di traino è sempre e solo pari alla forza peso del carico (1), cioè sempre cento chilogrammi, indipendentemente dalla posizione del carico.

La tensione della corda di carrucola, invece, dipende dalla posizione del carico. Per definirla ci

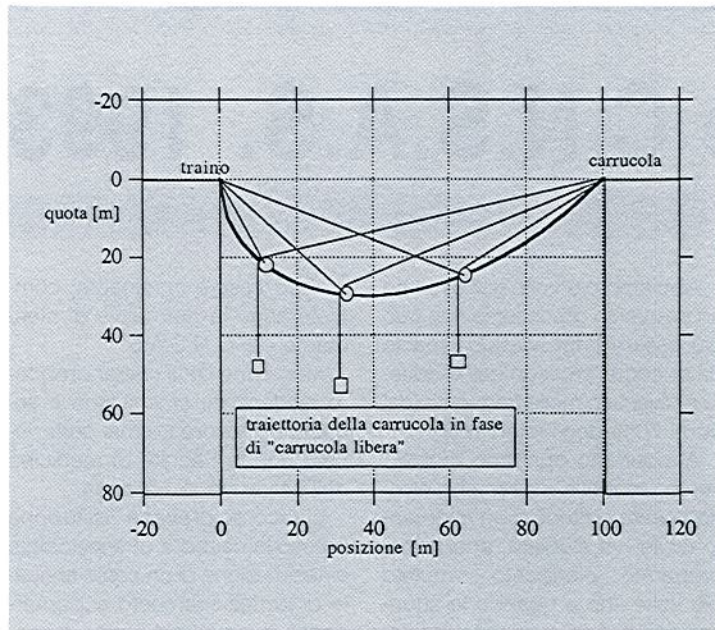
(1) Per semplificare la lettura rinunciò alle unità di misura internazionali e alla correttezza fisica del discorso: una massa di 100 kg ha una forza peso di circa 980 N (newton) e dunque la tensione della fune cui è appesa è circa 1 kN. Ma per ora ce ne dimentichiamo e scriviamo che la tensione della fune è 100 kg, intendendo che a lei sembra che le abbiano appeso una massa di 100 kg nel campo gravitazionale terrestre.



Forra. (Giovanni Badino)



Il grafico mostra che in fase di carrucola libera la tensione della corda di carrucola varia da 140 kg per L/D piccoli (cioè quando la carrucola è molto vicina alla piazzola di carrucola) sino a zero quando L/D vale 1, cioè quando la carrucola è in prossimità della piazzola di traino. Per un ampio intervallo di valori centrali la tensione è prossima al carico: in sostanza in fase di carrucola libera le tensioni applicate sul sistema sono ampiamente gestibili dai nostri tipici attrezzamenti.



Vediamo dal grafico (fase di carrucola libera!) che quando alla piazzola di carrucola hanno dato L/D = 0.2 (20 m di corda su una distanza di 100) l'angolo di entrata della corda che hanno fra le mani è circa 40° mentre la corda di traino entra a circa 10°. Quando L/D è 0.4 l'entrata della corda di carrucola è a circa 35°, quella di traino a quasi 20°. L'angolo di ingresso è uguale per le due corde proprio a L/D = 0.58 cioè col carico sospeso al centro della gola e angoli di entrata a 30°. Per L/D = 0.9, infine (90 m dati alla carrucola su 100 di distanza) gli angoli sono circa 60° per la carrucola e 15° per il traino.

la di carrucola: ma le curve non sono proprio simmetriche, come è evidente per quella col k=1 ad una tensione di 500 kg.

Al centro della forra, a 50 m da noi, il carico riesce a salire sino a quasi quattro metri sotto l'orizzonte, a venti metri dalla piazzola di traino lo potremo portare, sempre con quella tensione, sino a circa tre metri dall'orizzontale, cioè vedremo la barella a meno di 10° dall'orizzonte.

Il grafico riporta anche due tensioni più tollerabili, cioè a fattore 2 e 1.5: credo che la prima debba essere considerata il massimo tollerabile in manovra con barella e accompagnatore appeso ad essa. Con essa al centro della forra divengono accessibili quote di dodici, tredici metri sotto l'orizzontale (15° rispetto all'orizzontale) mentre l'angolo a cui si vede il carico mano mano che esso si avvicina alla piazzola va crescendo: in uscita, a sei metri di distanza, esso è di 28° (3.2 m sotto l'orizzontale).

Quest'angolo è dunque un indicatore diretto della tensione sulle corde e va valutato con cura.

Si noti, per inciso, che la curva con k=1 è esattamente quella di carrucola libera.

La manovra

Discussi i carichi applicati e gli angoli di entrata delle corde possiamo passare alla manovra. Essa viene eseguita da due gruppi, sulle pendici opposte della forra.

Crede sia opportuno che essi non siano esattamente uno di fronte all'altro per due motivi:

1. perché le pietre smosse non cadano su chi sta di sotto;
2. perché si abbia più spazio nel-

conviene utilizzare come parametro il rapporto fra la distanza L della carrucola dalla piazzola di carrucola e la distanza D fra le due piazzole: ad esempio, se gli operatori di carrucola hanno dato 60 m di corda e la loro piazzola dista 140 m dall'altra si ha che L/D = 60/140 = 0.43.

La prima fase la chiamerò fase di carrucola libera, la seconda fase di teleferica.

Tutto ciò ci permette di sapere con un clinometro in quale punto esatto la barella sia fra le due piazzole; non è poco, dato che con D elevati la barella appare sempre schiacciata contro la parete di fronte!

Il grafico successivo mostra la traiettoria della carrucola se noi decidiamo di spostare il carico (in fase di carrucola libera) in giro per la forra.

È una curva molto ripida sotto il traino e abbastanza piatta (45°) sotto la carrucola; è importante notare che essa viene descritta con tensioni ridotte su entrambe le piazzole (come abbiamo visto sono cento chilogrammi) sulla corda di traino e fra 0 e 140 su quella di carrucola).

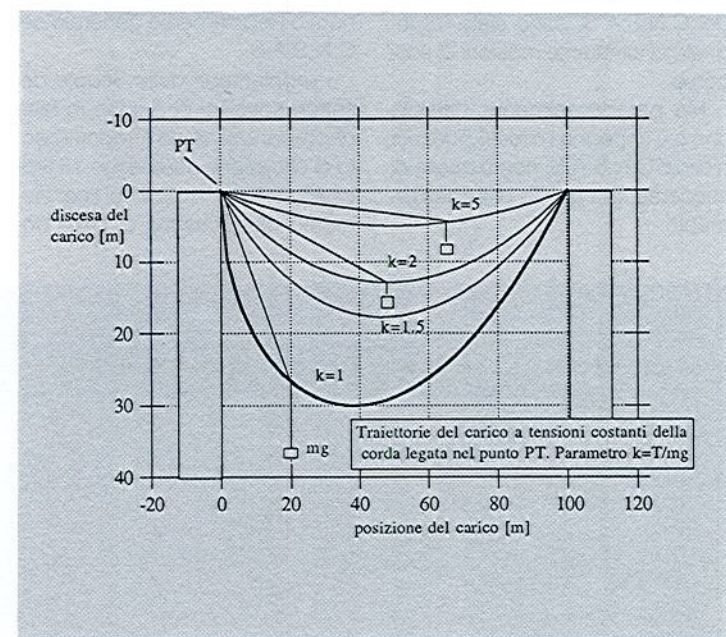
Essa rappresenta le quote massime che può raggiungere la barella in fase di carrucola libera al di sotto della linea fra le due piazzole; si può vedere che quando il carico viene mandato giù dalla piazzola di traino scende praticamente in verticale per qualche metro (con tensione di corda di carrucola pari a 0 kg), mentre se esso viene mandato giù dalla piazzola di carrucola scende a 45°, con tensione di corda di carrucola pari a 140 kg.

Tutta l'area al di sotto della curva viene spazzata dal carico e questo ci indica che se lavorassimo solo in carrucola libera dovremmo attrezzare la piazzola di traino in modo da essere praticamente sul vuoto.

Con questo abbiamo esaurito la discussione della fase di carrucola libera. È una fase con carichi ridotti, tanto che ogni piazzola può addirittura essere gestita da un solo tecnico (molto, molto abile...). Il suo difetto è che passa bassa:

il grafico precedente si può leggere infatti anche come la traccia dei punti più alti che può raggiungere la carrucola (e quindi la barella) in fase di carrucola libera.

Ma noi sappiamo che quando la barella viene a toccare la carrucola noi possiamo continuare a tirare, alzando tutta la linea: siamo entrati nella fase di teleferica. Per salire paghiamo il prezzo di tensioni molto grandi sulle corde; e in secondo luogo ci tocca accettare il fatto che la manovra non può più essere gestita da un singolo tecnico.



Fase di teleferica

Come già detto essa inizia quando la barella arriva contro la carrucola: entrambe vengono sollevate dal proseguire del tensionamento e i carichi aumentano.

Il grafico seguente mostra il carico che viene sentito sulla corda di traino tramite il coefficiente k=T/mg, che rappresenta proprio questo aumento. Se il peso è di cento chilogrammi un k=2 significa che alla corda sembra ne siano stati appesi 200, con k=5 sembrano 500 e così via.

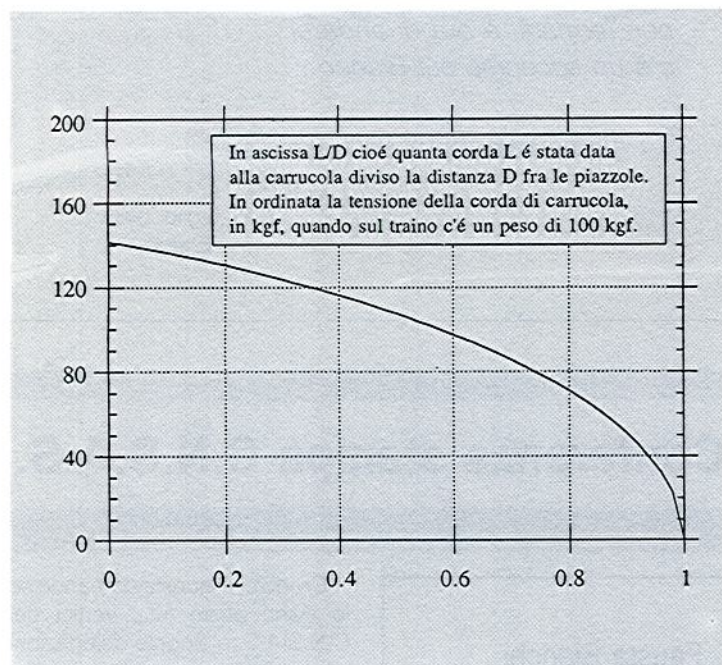
Iniziamo a vedere la curva k=5. Illustra la posizione dei punti accessibili al prezzo di caricare la corda di traino (e, all'incirca, quel-

l'aria del canyon per manovrare.

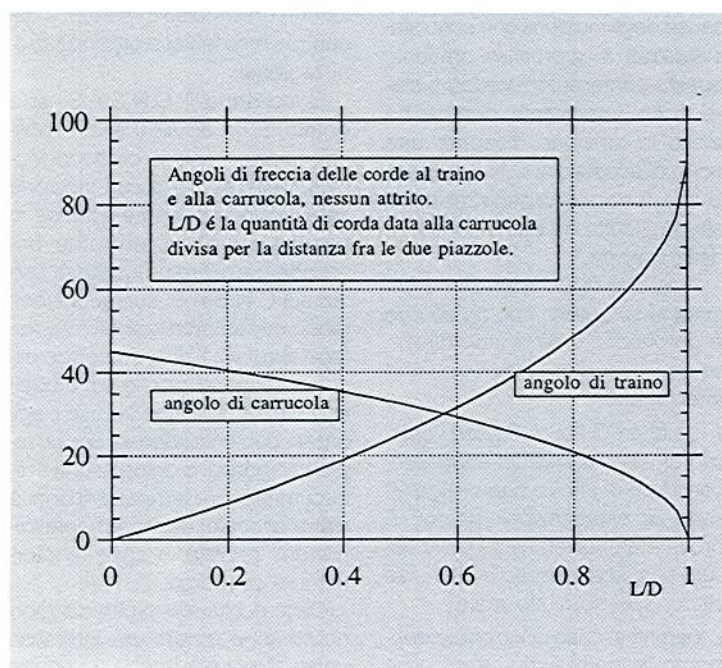
La scelta del punto è delicata e legata a:

1. possibilità di far passare la corda da una parte all'altra;
2. spazio per evacuare il ferito dalla piazzola su cui arriva;
3. spazio sgombrato di fronte, al di sotto delle piazzole.

Il terzo punto è il più importante. Il grafico delle traiettorie mostrato in precedenza indica che l'ingresso della barella nello spazio vicino alla piazzola avverrà con la corda inclinata intorno ai 30°: ad esso va aggiunta la sua altezza. Di fatto l'angolo sgombrato deve essere intorno ai quaranta, quarantacinque gradi.



Il grafico successivo mostra delle quantità diverse ma fondamentali, e cioè gli angoli di entrata in forra delle corde di traino e carrucola. Sono dati estremamente importanti perché sono quelli che ci fanno stabilire il punto di attrezzamento: quanto deve essere sgombrato lo spazio sotto di noi per essere sicuri che la barella non si pianterà contro ostacoli?



È facile mostrare che se la barella fosse sospesa esattamente al centro della forra in fase di carrucola libera l'angolo di entrata delle due corde sarebbe di 30°; ma per una valutazione più generale ci conviene di nuovo utilizzare il parametro L/D.

Relazione C.N.S.A.S. 1993

Armando Poli

Il 27 luglio dello scorso anno moriva il nostro Presidente Franco Garda, la morte l'ha colto improvvisamente sul suo Bianco, poco distante dal suo Monzino.

Questa pur breve relazione non poteva iniziare se non nel ricordo di Franco col quale, al di là dei rapporti all'interno del C.N.S.A.S. eravamo tutti legati da vera amicizia. La tabella che integra la presente relazione riporta le cifre significative relative all'attività di soccorso svolta dal C.N.S.A.S. nel corso del 1993.

Da un'analisi anche superficiale dei dati più importanti non emergono grosse variazioni rispetto all'anno precedente eccezione fatta per il numero delle vittime, +9,5%, che potrebbe essere indice di una maggiore gravità degli incidenti.

Si dice solitamente che il linguaggio dei numeri è arido e burocratico, ma ha l'indubbio vantaggio di essere chiaro, sintetico e, soprattutto, di lasciare poco spazio ad interpretazioni troppo soggettive.

Una sola annotazione quindi: i 2.183 interventi effettuati significano che mediamente ogni giorno, per tutti i 365 giorni, sei squadre del C.N.S.A.S. sono state impegnate in altrettante missioni di soccorso.

Ma paradossalmente, l'attività che più impegna i circa 6.500 tecnici del C.N.S.A.S. non è quella di soccorso, ma quella di addestramento.

Abbiamo più volte ribadito che un intervento di soccorso non può più essere improvvisato, specie da quando l'impiego dell'elicottero è diventato molto frequente (dal 60 al 70% degli interventi).

Al contrario ogni tipo di intervento, anche la ricerca che erroneamente è ritenuta un intervento facile, va studiato, analizzato, preparato, pianificato, simulato più volte fino a quando le squadre non hanno raggiunto la totale padronanza delle tecniche necessarie. L'acquisizione di tali tecniche va poi mantenuta con periodici addestramenti anche per adeguarla alle nuove attrezzature che la tecnologia ed il mercato rendono man mano disponibili ed alle nuove metodologie e procedure messe a punto dalle nostre Scuole e dalle nostre Commissioni.

Questa è, come si evince, l'attività che più impegna i tecnici del C.N.S.A.S. e che raramente i mezzi d'informazione evidenziano.

Nel corso del 1993 si è completato l'iter burocratico che ha visto la trasformazione del C.N.S.A.S. da Organo tecnico centrale a Sezione particolare del Club alpino italiano, trasformazione necessaria per la peculiarità del C.N.S.A.S. rispetto agli altri O.T.C.

Il Consiglio centrale del C.A.I. ha infatti approvato nella sua riunione del 30 ottobre a Belluno, il nuovo Regolamento generale del C.N.S.A.S.

I regolamenti delle Scuole dei settori specifici che sono in fase di preparazione ed il regolamento di attuazione della legge 18 febbraio 1992 N° 162, il cui licenziamento dal Consiglio di stato do-

vrebbe essere imminente, completeranno la normativa di riferimento del C.N.S.A.S.

Molti sono i fatti che andrebbero evidenziati, ci limitiamo a segnalare l'accordo ormai perfezionato con la Facoltà di medicina dell'università di Modena.

L'accordo prevede l'istituzione presso la cattedra di anestologia e rianimazione di un corso annuale di perfezionamento sull'emergenza in ambiente alpino e speleologico, riservato ai medici del C.N.S.A.S.

Quest'anno venti medici del C.N.S.A.S. frequenteranno il primo corso che oltre alla parte teorica presso l'Università di Modena, prevede una parte teorica pratica presso il rifugio Monzino nel gruppo del Monte Bianco.

L'accordo con l'Università di Modena fa parte di un ampio programma del C.N.S.A.S. che prevede, tra l'altro, un soccorso sempre più medicalizzato e quindi più qualificato.

Questa è una delle caratteristiche del C.N.S.A.S. che lo contraddistinguono e sempre più lo contraddistinguono rispetto ad altri enti che si stanno candidando per far del soccorso in montagna ed in grotta.

Ricorre quest'anno il 40° anniversario della nascita ufficiale del C.N.S.A.S. avvenuta nel corso del Consiglio centrale del C.A.I. tenuto a Bergamo il 12 dicembre 1954.

L'assemblea del C.N.S.A.S. su proposta del Consiglio nazionale ha deliberato di celebrare l'avvenimento il 15 e 16 ottobre a Trento dov'è nato il soccorso alpino organizzato. ■

Franco l'ours du secours

*Te ne sei andato
là sulle montagne
sopra il Monzino
lasciando il vuoto nello spazio
che infrange l'eternità.*

*Te ne sei andato,
e non si ritorna,
nel respiro che abbandona
poi dall'anima si allontana,
sfugge, implora la vita*

non esiste morte sulle montagne

*Hai lasciato il tuo cuore
e passioni infinite
là sulle montagne,
tue amate essenze
fino all'ultimo respiro ... e ancora*

*Te ne sei andato
e non si ritorna
dal cammino verso lo spirito;
non fermarti, è ora di andare!
c'è un soccorso sul Bianco ...*

non esiste morte sulle montagne

27 luglio 1993
Eraldo

Conferenza stampa C.N.S.A.S.

Fausta Bianchi

Il 15 aprile 1994 il C.N.S.A.S. ha tenuto a Milano la conferenza stampa di presentazione dell'attività di soccorso 1993. Al di là dei dati statistici e dell'analisi delle cause degli incidenti che sono stati illustrati ai giornalisti presenti, questa conferenza stampa è stata molto importante perché ha avuto la funzione di aprire una porta di accesso al C.N.S.A.S., alle sue funzioni, organizzazioni e attività. Il tutto ad uso e consumo della stampa.

Il perché di un'operazione *immagine* di questo tipo (lo so che la parola di per sé fa inorridire) si spiega con due considerazioni-interrogativi:

1. perché il C.N.S.A.S., con l'esercito di volontari da cui è formato, con il tipo di attività che svolge (in sede di esercitazioni, ricerca e prova materiali etc. etc.) deve essere semiconosciuto ai più, o se citato, spesso citato male?

2. perché in caso di incidente dobbiamo leggere alcuni articoli che fanno accapponare la pelle per le inesattezze in essi contenute e per i soliti luoghi comuni sulla *montagna cattiva e assetata di vittime?*

Credo che queste domande se le siano poste tutti, vertici del C.N.S.A.S. e singole delegazioni e/o gruppi compresi.

Qualcuno ha già provveduto a livello locale, ma secondo me era molto importante che a provvedere (o meglio, a cominciare a provvedere visto che siamo solo agli inizi) ci pensasse il C.N.S.A.S. tutto, con un impulso in partenza dal centro verso le varie organizzazioni regionali.

Quest'anno il C.N.S.A.S. si è dotato di un addetto alle Pubbliche relazioni (per la cronaca Monica Malavasi), e la sua funzione sarà molto importante e *tattica* in duplice direzione: una che dovrebbe garantire un'uscita di servizi sul C.N.S.A.S. sui media (evitando ovviamente tagli eroici o autocelebrativi); l'altra dovrebbe essere diretta a suggerire un modello di organizzazione ad uso degli organi periferici (leggasi Servizi regionali, gruppi o delegazioni) ai fini di migliorare le relazioni con la stampa locale, estremamente importanti proprio in caso di interventi di soccorso.

Dalle domande rivolte dai giornalisti sono emersi sia interesse verso di noi ma anche una certa ignoranza sull'argomento e soprattutto la classica domanda: «*a chi rivolgersi se succede ...?*»

a pagina 15

DATI STATISTICI 1993

	totale	variazione 1992	percentuale
Interventi effettuati	2183	+ 1,6%	
Persone soccorse	2485	- 1,7%	
Morti	242	+ 9,5%	
Feriti	1381	- 0,3%	
Illesi	835	- 7,4%	
Dispersi	27	+ 42,1%	
Soccorritori impiegati	10895	- 6,5%	
Interventi soci C.A.I.	362	- 3,7%	14,6%
Intervento non soci C.A.I.	2123	- 1,0%	85,4%
Italiani	2122	+ 2,4%	85,4%
Stranieri	363	- 20,0%	14,6%
Interventi con elicottero	1390	+ 1,5%	63,7%
Interventi con Unità cinofile valanga	33	+312,5%	1,5%
Interventi con Unità cinofile ricerca in superficie	119	+ 80,3%	5,5%
Interventi persone sole	1045		42,1%

La nascita del soccorso speleologico

Lelo Pavanello

Sino al 1965, la speleologia italiana nel suo insieme, non aveva avuto il motivo per interessarsi del soccorso in grotta; eventuali incidenti erano stati risolti autonomamente dai vari Gruppi grotte.

Si erano occupati di soccorso a livello locale: Marino Vianello di Trieste, Eraldo Saracco di Torino, Sergio Macciò di Jesi; ognuno però aveva operato per proprio conto senza un vero collegamento con gli altri.

Il 1965 diventa l'anno cruciale, si verificano due incidenti mortali che obbligano tutti i maggiori Gruppi speleologici italiani a porsi il problema del soccorso.

In agosto muore alla Grotta Guglielmo (Monte Palanzone - Como) il milanese Gianni Piatti precipitando nel pozzo di circa quaranta metri prima della galleria terminale. Il compagno di esplorazione, Danilo Mazza, milanese pure lui e con alle spalle le più significative esplorazioni di quegli anni, esce dalla cavità e dirama l'allarme.

Il periodo è il peggiore, trovare qualcuno in agosto è piuttosto problematico; viene racimolata una squadra che però non è in grado neanche di raggiungere il luogo della caduta.

L'allarme si allarga e raggiunge anche il campo speleologico

del Gruppo speleologico piemontese C.A.I.-U.G.E.T. di Torino che si svolge sul massiccio del Marguareis (Alpi Marittime). Parte una squadra composta da speleologi di Torino, Bologna e Faenza che dopo un giorno raggiunge il rifugio Palanzone presso il quale si apre la grotta. La confusione è notevole, ogni tentativo di raggiungere la base del pozzo è fallito; arrivano anche numerosi speleologi di Trieste.

Viene approntato un piano ed entra una squadra formata da persone che avevano effettuato l'esplorazione della grotta un mese addietro; questa squadra raggiunge la salma ed inizia il recupero sino a meno 250, da qui procederà un'altra squadra sino all'esterno.

Ci si rende conto che per un intervento del genere ci sono voluti cinque, sei giorni e che mancano completamente le attrezzature adeguate. Esistevano speleologi tecnicamente capaci ma totalmente disorganizzati in materia di soccorso. Questo intervento offrì l'occasione per ampliare la collaborazione tra vari gruppi e fece capire che certi problemi si potevano risolvere soltanto lavorando tutti assieme.

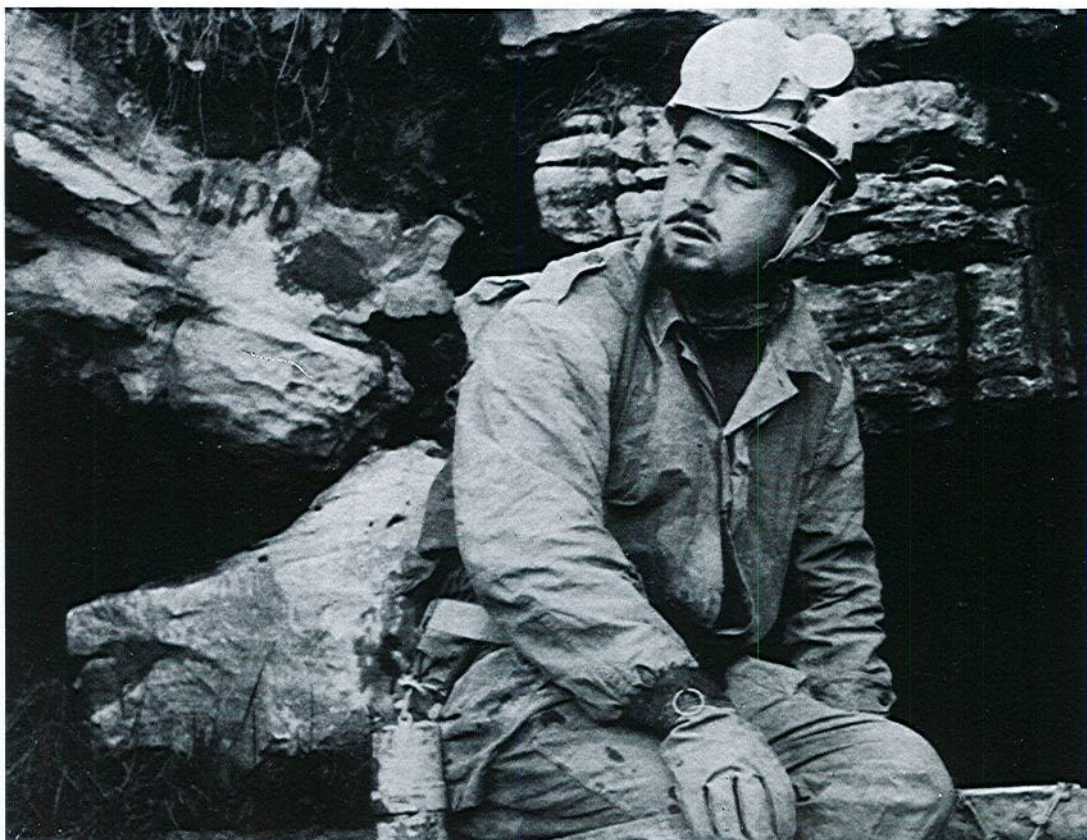
Qualche giorno dopo morì in Sardegna nella grotta di Su Anzu il torinese Erando Saracco, il recupero viene effettuato dai compagni.

Sull'emozione di questa morte, gli amici del G.S. piemontese decisero di sviluppare l'iniziativa per costituire un organismo nazionale che si occupasse di soccorso in grotta. Seguirono vari contatti con persone e gruppi e si arrivò alla presentazione, nell'ambito del 6° Congresso speleologico dell'Emilia-Romagna (Formigine 19 settembre 1965), del lavoro del bolognese Giulio Badini *Sull'opportunità di creare un corpo di soccorso speleologico*.

La parte organizzativa gravò principalmente sul gruppo di Torino, ovviamente collaborarono in molti e fu possibile iniziare la costituzione del Soccorso speleologico.

Nel 1966 si verifica un incidente che mette a dura prova il neonato organismo; quattro speleologi bolognesi restano bloccati al Buco del Castello (Roncobello - Bergamo), dove una piena del torrente sotterraneo gli impedisce di risalire un pozzo di circa ottanta metri. Nell'operazione di soccorso purtroppo muoiono due volontari anch'essi bolognesi, sono trascinati dalla cascata nel tentativo di scendere il pozzo e raggiungere i bloccati.

Sono trascorsi quasi trenta anni ed il soccorso è una realtà valida e ben operante, abbiamo lavorato sodo, sbagliando alle volte ma pronti a correggere gli errori, e sempre con l'intento di essere utili a chiunque possa trovarsi in difficoltà in qualsiasi grotta. ■



Grotta Guglielmo. Agosto 1965. (archivio C.N.S.A.S.)

Costituendo

Corpo Nazionale di Soccorso Speleologico Eraldo Saracco

Torino, 15/9/1965

Caro amico.

È nostra intenzione onorare la memoria di Eraldo Saracco con un'iniziativa che valga a ricordarne il nome a tutti gli speleologi italiani.

Un progetto a cui Egli teneva particolarmente: si tratta della costituzione anche in Italia di un Corpo Soccorso Speleologico. L'intenzione è in noi molto ferma. Ci rivolgiamo a te così come ad altri nostri amici per ricevere un'adesione di massima. Noi pensiamo che questo corpo abbia bisogno di un limitato numero di persone di provata capacità, esperienza, serietà.

Se tu conosci altre persone con queste qualità e che abbiano le nostre intenzioni, ci farai cosa gradita comunicandocene i nominativi.

Fiduciosi che tu vorrai aderire nella forma più schietta a quest'iniziativa, e sperando di vederti al più presto per decidere l'ulteriore via d'azione cordialmente di salutiamo.

Willy Fassio

Via Sospello 163/17

TORINO

Costituendo

Corpo Nazionale di Soccorso Speleologico Eraldo Saracco

Signor Pavanello Aurelio

Via degli Orti 49

BOLOGNA

Con il presente documento ci si impegna ad aderire al costituendo Corpo Nazionale di Soccorso Speleologico Eraldo Saracco, secondo i seguenti punti fondamentali, e comunque ai sensi dello statuto dal momento dell'approvazione dello stesso. Questo impegno sottoscritto costituisce quindi l'atto di fondazione del Corpo stesso.

L'appartenenza a tale Corpo costituisce un titolo d'onore oltre che assolvere ad un compito di alta solidarietà umana e sociale. Il costituendo Corpo Nazionale di Soccorso Speleologico Eraldo Saracco è un *Corpo volontario* che ha per scopo la prevenzione degli incidenti speleologici, ed il soccorso diretto in caso di necessità; l'intervento di tale Corpo può inoltre essere richiesto per qualsiasi tipo di calamità.

Il Corpo dovrà essere costituito da persone di provata capacità, serietà morale e dotata inoltre di profonda conoscenza ed esperienza in campo Speleologico.

Chiunque fa parte del Corpo deve impegnarsi a mantenere un'attività per il Corpo stesso, la più duratura, efficiente e continua possibile.

Chiunque verrà meno ai doveri accettati all'atto dell'appartenenza al Corpo sarà sospeso o espulso da medesimo.

Letto, approvato, firmato.

Costituendo

Corpo Nazionale di Soccorso Speleologico Eraldo Saracco

Torino, 6/10/1965

Caro Lelo.

Ho ricevuto la tua del 27/9/1965, ti ringrazio nuovamente della tua adesione al corpo di soccorso.

Sono certo; ed è la cosa più importante che questa iniziativa farà onore a tutta la speleologia italiana.

Ringrazio molto Giordano, Lustre, Pasini e Fogli, ho scritto a Giulio per avere la copia della relazione sull'opportunità del soccorso in grotta, perché unita a quella di Toninelli è mia intenzione farle ciclostilare e assieme all'ordine del giorno votato al convegno di Formigine spedirle, con unita la lettera ufficiale di adesione al corpo, in questo modo si riesce a chiarire le idee agli eventuali aderenti alla nostra iniziativa.

Infatti la relazione di Giulio mette a fuoco il perché necessita un corpo soccorso, e quella di Toninelli per sommi capi indica il sistema più veloce per la costituzione dello stesso.

A giorni riceverai tutte le lettere, l'organizzazione per ora procede assai bene, in genere le risposte alle mie lettere sono improntate di buona volontà, per cui è lecito supporre che riusciremo a fare qualcosa di veramente lodevole questo è essenzialmente il più bel riconoscimento che si può tributare alla memoria del nostro caro Eraldo, al fine che chiunque inizi l'affascinante strada della speleologia, venga almeno a conoscere il nome di uno dei più entusiasti e generosi speleologi.

È a questo che noi dobbiamo mirare lasciando a parte tutte le incomprensioni tra i gruppi e i singoli con l'augurio di sempre nuovi successi in campo speleologico ti saluto caramente, e saluti particolari a Giulio e a tutti gli speleologi del G.S.B.

Fassio Giuseppe (Willy)

Via Sospello 163/17

TORINO

SPELEOSOCORSO

Periodico specialistico pubblicato dal Club Alpino Italiano.
Nuova serie. Volume 1 (1994), numero 8.
Numero 22 dalla fondazione.

Registrazione presso il Tribunale di Gorizia n. 218 del 26.6.1990.

Editore: Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico

Direttore responsabile:
Alessio Fabbriatore

Segreteria editoriale:

Alessio Fabbriatore
via Fatebenefratelli, 26
34170 GORIZIA
☎ (0481) 531514 (abitazione)
☎ (0481) 82160 (studio)
☎ (0337) 538792 (portatile)
fax (0481) 536840

Amministrazione: Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico
via Fonseca Pimentel, 7
20127 MILANO
☎ (02) 26141375
fax (02) 26141395

Ideazione copertina: Danila Komjanc

Responsabile grafico e ideatore marchio 40°: Giovanni Marega

Foto di copertina: (Jurko Lapanja)
retro: Gorizia. Grotta Regina del Carso - V.G. 4760. (Jurko Lapanja)

Supervisione fotografica:
Jurko Lapanja

Fotografie: archivio C.N.S.A.S., Giovanni Badino, Maurizio Da Meda, Alessio Fabbriatore, Jurko Lapanja, Maurizio Zappa.

Progetto grafico: Claudio Caltana

Impaginazione, fotocomposizione, stampa: Grafica Goriziana - Gorizia

SPELEOSOCORSO: stampato a Gorizia, maggio 1994

Aspetti psicologici dell'immersione speleosubacquea

Alessio Fabricatore

La maggior parte degli speleologi e degli speleosubacquei in particolare vanno in grotta per divertimento, per eseguire ricerche, reportage fotografici della cavità, per compiere esplorazioni eccitanti.

Se non si verifica alcun inconveniente tutto scorre nel migliore dei modi ma se accade un incidente che cosa dobbiamo fare?

Iniziare un auto-soccorso oppure chiamare immediatamente le squadre di soccorso?

La decisione non è quasi mai semplice da prendere.

Ma a monte che cosa possiamo fare, ovvero è possibile prevenire gli incidenti?

Certamente non tutti sono evitabili, molti però potrebbero essere limitati come si può notare dall'analisi delle statistiche degli incidenti.

È compito istituzionale del Soccorso speleologico pubblicizzare la prevenzione in tutte le branche della speleologia compresa ovviamente la speleologia subacquea.

Non si può parlare di prevenzione senza parlare dell'allenamento e della preparazione tecnica. Eppure nonostante che in questi ultimi anni si sia diffusa la corretta tecnica di immersione e che l'uso delle attrezzature specifiche sia diventato abbastanza comune continuano ad accadere degli incidenti, quasi sempre mortali, che sembrano a prima vista assurdi.

In questi casi un ruolo determinante lo gioca lo stress.

La definizione e spiegazione dello stress è piuttosto complicata, noi ci limiteremo ad una descrizione semplificata della sua origine e della sua influenza sugli speleosubacquei.

Ma perché si parla di stress nella speleologia subacquea? Un uomo sotto stress è pronto per combatterlo, a prescindere della volontà.

Una delle reazioni specifiche è l'aumento della frequenza del battito cardiaco ed il corrispondente affanno nella respirazione. Quando non si riconoscono immediatamente i sintomi si può compiere una serie di errori minimi nelle attività mentali e fisiche che possono portare al panico.

Risulta evidente che una tale serie di errori è molto pericolosa per qualsiasi speleosubacqueo e pertanto è di grande importanza studiarli per prevenirli.

I punti fondamentali da analizzare sono i seguenti:

1. origine dello stress durante un'immersione in grotta;
2. effetti dello stress sullo speleosubacqueo;
3. prevenzione dello stress;
4. come combattere lo stress.

Origine dello stress

Durante un'immersione in grotta l'origine dello stress può esse-

re fatta risalire a molti fattori. Alcuni di questi sono fattori generali dello stress, altri sono specifici per l'immersione in grotta.

Dei numerosi fattori generali dello stress citiamo:

a. stress causato dal tempo, ovvero la mancanza del tempo necessario per eseguire il program-

d. sopravvalutazione delle proprie possibilità dovuta a presunzione, in particolare si può essere portati, per presunzione, a compiere sforzi molto pericolosi;

e. minaccia proveniente dall'ambiente fisico in cui ci si trova ovvero sentirsi intrappolati in quell'ambiente.

tante è il fattore cumulativo. Solitamente non è mai un unico fattore a scatenare lo stress pertanto è molto importante rendersi conto che non è sufficiente risolvere un solo problema. In conclusione si può affermare che le fonti dello stress nelle attività speleosubacquee sono illimitate.

uno dei primi sintomi che un subacqueo può facilmente notare.

I problemi psicologici dovrebbero essere discussi più approfonditamente poiché possono colpire gli speleosubacquei per diversi aspetti. La riduzione delle capacità mentali può portare a mancanza di lucidità nell'analisi della

Lo stress

Il termine stress deriva dall'inglese e significa: fatica, costrizione, sforzo, nell'uso corrente ha finito per includere anche i significati di ansia e di angoscia. Occorre distinguere tra stress *buono* o fisiologico che ci aiuta a vivere con entusiasmo e grinta, che ha una buona influenza sulla stabilità dell'organismo e favorisce la massima efficacia nel comportamento, aumenta le capacità di apprendimento e affina le attitudini percettive, e stress *cattivo* o patologico che indebolisce e conduce alle malattie del corpo e della mente.

Precisamente per stress si intende la somma delle risposte non specifiche dell'organismo ad una stimolazione rappresentata da un cambiamento dell'ambiente esterno. Tali risposte possono essere localizzate, nella sindrome locale di adattamento, se si tratta della reazione ad uno stressore locale (una puntura, un morso, un trauma) oppure generalizzate, nella risposta generale di adattamento stereotipata e aspecifica, indipendente dalla natura della richiesta e aggressione. Nella risposta generale di adattamento possiamo individuare tre fasi:

1. fase di allarme, una reazione di spavento di breve durata;
2. fase di adattamento, che si osserva solo se l'esposizione all'agente stressante perdura e durante la quale l'organismo si adatta alla nuova situazione;
3. fase di esaurimento, o di scompenso, nel caso di uno stressore che aggredisce l'organismo al di là delle sue capacità reattive.

La risposta di allarme mette in gioco il sistema ortosimpatico, con la liberazione di noradrenalina, direttamente dalle terminazioni nervose sugli organi, e di adrenalina dalla midollare del surrene, che raggiunge gli organi bersaglio attraverso il circolo sanguigno. Adrenalina e noradrenalina interrompono momentaneamente il processo digestivo, liberando così una

parte del sangue per un uso più urgente. Il sangue si ritira anche dalla pelle (la persona impallidisce) per essere distribuito ai muscoli e agli organi interni vitali (cervello, cuore, fegato): il fegato immette nel circolo zucchero, energia istantanea, mentre il polso, la respirazione, la pressione arteriosa sono stimolati, così come la velocità di coagulazione del sangue (per far fronte ad un'eventuale ferita). Tutto questo avviene in alcuni secondi; l'uomo diviene un *superman*, capace di correre più velocemente, di saltare più lontano, di sforzi maggiori per battersi o fuggire. Da un punto di vista psicologico si verifica un aumento della concentrazione e dell'attenzione, mentre compaiono paura, collere, ansia o panico.

La fase di adattamento corrisponde ad una stimolazione da parte dell'ipotalamo dell'ipofisi che libera numerosi ormoni il più importante è la corticotropina o ACTH che stimola il corticosurrene a secernere ormoni corticoidi: cortisolo e cortisone. I corticoidi sono ormoni *secondari* dello stress, contrariamente ad adrenalina e noradrenalina, la cui secrezione è immediata, violenta e di breve durata, quella dei corticoidi è lenta e continua. Essa induce le modificazioni metaboliche adatte alle aggressioni durature: trasformazioni delle proteine in zuccheri, per ricaricare l'organismo di energia disponibile, azione antinfiammatoria e azione antiallergica (infezioni, traumatismi) tuttavia se persiste troppo a lungo o avviene in quantità eccessiva, ha un effetto nocivo (diminuzione difese immunitarie, ipertensione, ulcere gastriche).

La risposta rientra nella fase di esaurimento quando, per l'eccessiva intensità dell'agente stressante o per l'esposizione allo stesso per troppo tempo, le capacità reattive dell'organismo si scompongono e subentra uno stato di malattia.

Tra le malattie da stress più ricorrenti, ricordiamo quelle cardio-

vascolari (aritmie, ipertensione arteriosa, aterosclerosi, cardiopatia ischemica, trombosi), le malattie digestive (ulcere gastro duodenali, rettocolite ulcerosa, costipazione), le malattie infettive da inibizione delle difese immunitarie e allergiche (psoriasi, asma).

La risposta allo stress può essere indotta da un evento reale (induttore fisico di stress) come il freddo, il rumore, l'attacco di un predatore, o dalla semplice aspettativa (induttore psicologico di stress) di un attacco che sta per verificarsi. Distinguiamo per questo due tipi di stress: lo stress fisico e lo stress psico-sociale.

L'induttore fisico di stress produce un adattamento di natura fondamentalmente fisiologica, così come è stato precedentemente indicato. Accanto a cause naturali quali la fame, il freddo, il caldo, i traumi e le malattie, lo stress fisico è provocato nell'uomo anche da squilibri nel suo stile di vita: sovraccarico fisico, orari di lavoro che sconvolgono i ritmi biologici, uso di sostanze tossiche, cambiamenti climatici troppo frequenti, esposizione a inquinamento atmosferico e acustico, squilibri alimentari, mancanza di esercizio fisico. Nello stress fisico la minaccia è chiaramente identificabile e genera una reazione emotiva a quattro tempi: carica-tensione-scarica-rilassamento. Al contrario nello stress di tipo psico-sociale, la battaglia si localizza dentro l'individuo, nella sua psiche e non esiste nessuna soluzione rapida e facile. La secrezione di adrenalina e cortisolo, indispensabile in caso di urgenza, perdura e diviene controproducente causando danni alla salute; uno stress che dura troppo a lungo porta l'individuo in uno stato di esaurimento. Nello stress di tipo psico-sociale manca la fase di scarica e il relativo rilassamento ed è quindi più difficile da gestire. Le società industrializzate e tecnicamente molto avanzate hanno anche una struttura sociale molto gerarchizzata, spesso l'aggressività e la rabbia non possono focalizzarsi su un *nemico*, la carica emotiva si ri-

torce su se stessa procurando tensione e nuova carica emotiva. In una società di questo tipo l'uomo agisce in modo paradossale restando immobile quando subisce uno stress: le comunicazioni negative possono essere avvertite tanto stressanti quanto un qualsiasi stressore fisico, tuttavia a causa dei condizionamenti gerarchici l'uomo subisce questi stress senza poter reagire. L'inibizione dell'azione inevitabilmente crea il terreno favorevole allo stress psico-sociale, con conseguente ansia, pensieri di autosvalutazione o di aggressività, che compromettono i rapporti interpersonali.

Il problema dello stress sta impegnando un numero sempre maggiore di psicologi, medici, biologi, uno degli obiettivi principali, consiste nel trovare metodi che ne attenuino le conseguenze negative. Accanto alle misure di carattere generale e alle tecniche di rilassamento, esistono altri sistemi che contribuiscono a farci affrontare meglio le varie fonti di stress.

Possiamo raccogliere queste misure in quattro punti.

1. Sapere a che cosa si va incontro: conoscendo ciò che ci aspetta riusciremo ad affrontare meglio l'eventuale condizione stressante, l'avvenimento che ci coglie di sorpresa e più difficile da digerire.
2. Affrontare preparati la situazione: troppe persone si mettono a fare cose difficili senza essere minimamente preparate e se compare una situazione pericolosa non sanno come cavarsela.
3. Vedere come fanno gli altri: osservando un'altra persona mentre affronta la condizione stressante in modo positivo si riesce a compiere la stessa azione senza troppi problemi.
4. Allenarsi ad affrontare situazioni spiacevoli: l'allenamento può essere fatto anche solo con l'immaginazione, anche nella mente l'individuo assimila esperienze cariche di emotività, familiarizza con esse e perde la paura che può portare a blocchi.

Fabrizia Pierotti

ma prefissato, il subacqueo ha la sensazione di non avere abbastanza tempo per portare a termine ad esempio un rilievo;

b. sovraccarico di compiti ovvero troppe operazioni, per uno speleosubacqueo novizio potrebbero essere perfino le procedure standard di immersione in grotta quali il controllo della pressione dell'aria, la profondità, il tempo di immersione, il controllo dell'equilibrio idrostatico, il seguire la sagola guida;

c. sforzo fisico dovuto al freddo per isolamento termico insufficiente o per la fatica di nuotare contro corrente;

Dei fattori che possono essere collegati alle condizioni specifiche della speleologia subacquea possiamo citare:

- a. cattiva visibilità e problemi d'orientamento, situazioni comuni nelle grotte;
- b. strettoie, lunghe distanze, variazioni di quota che dipendono dalla morfologia della grotta, in queste circostanze una claustrofobia latente può essere molto pericolosa;
- c. perdita del controllo dell'assetto dovuta a malfunzionamento o perdita di parti dell'equipaggiamento.

Un ultimo fattore molto impor-

Effetti dello stress

È possibile suddividere gli effetti dello stress in due categorie: fisiologiche e psicologiche.

Dal punto di vista fisiologico ci limiteremo ad analizzare un solo effetto che può portare a situazioni pericolose: aumento del battito cardiaco e del ritmo respiratorio. In superficie una respirazione profonda rappresenta una reazione positiva dell'organismo per combattere lo stress.

In una immersione profonda in grotta tale reazione causa un notevole consumo d'aria. Proprio l'aumento del ritmo respiratorio è

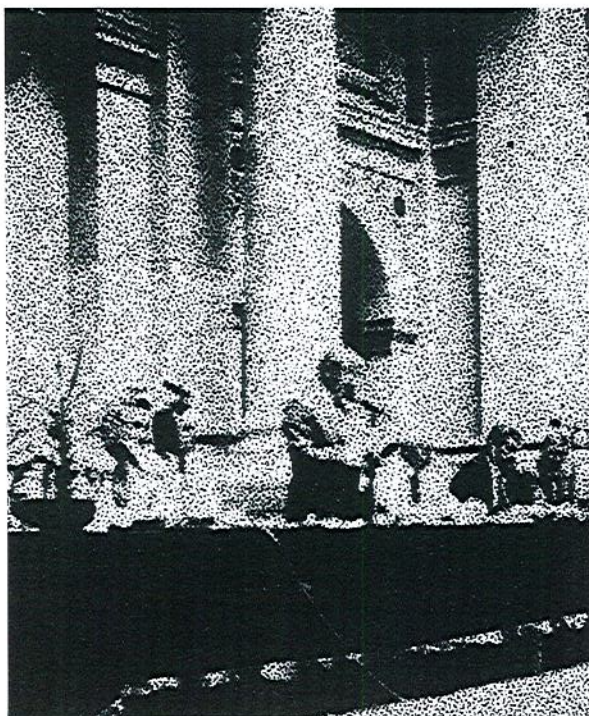
situazione in cui si trova.

Questo fatto limita la ricerca delle soluzioni rispetto ad una situazione normale.

È possibile dividere questi effetti in alcuni gruppi:

a. la limitazione e riduzione dei sensi può far sì che in una certa situazione il subacqueo non si accorga che sta inalando metà acqua e metà aria. Un subacqueo in stato di stress può trascurare una perdita d'aria dal secondo erogatore;

b. la riduzione delle capacità di analisi e di osservazione è un altro degli effetti negativi dello



ASSEMBLEA D'AUTUNNO

Il responsabile nazionale Gianpaolo Bianucci apre la riunione tracciando l'iter seguito per l'approvazione del regolamento, a partire dalla prima stesura, che era stata approvata, sino a quella successiva, ridotta e adattata dal consulente legale del C.N.S.A.S., avv. Maria Cristina Rapisardi, e nuovamente approvata.

Di seguito si procede alla lettura e ad un'ampia analisi della bozza di regolamento per il Soccorso speleologico. In particolare si affronta il problema delle incompatibilità. Dopo una lunga discussione si opta per la possibilità che il Vice responsabile nazionale possa ricoprire in contemporanea anche l'incarico di delegato, confidando nella capacità del Coordinamento speleologico di scegliere la soluzione più opportuna. Vengono poi esposte alcune considerazioni sul ruolo del V.R.N.

Per quanto riguarda i Soccorsi regionali si sollecitano i delegati ad inviare rapidamente gli statuti. Per mancanza di indicazioni generali sulle modalità di elezione del Presidente e del Vicepresidente vi potranno essere delle difficoltà in quelle zone ove vi sono solo due delegazioni.

Si procede con l'esposizione, da parte dei delegati, delle varie realtà regionali.

Per quanto riguarda la Commissione subacquea si sollecita la presentazione di un preventivo di spesa. I programmi per il '94 sono comunque intensi: si prevedono tre incontri della Commissione (in Puglia, Veneto e Toscana) fra cui un corso sulla manutenzione delle attrezzature Poseidon. Casati intende proseguire sulla strada della standardizzazione delle attrezzature. Dovranno inoltre essere collaudati nuovi contenitori stagni e barelle.

Per ciò che riguarda la Commissione medica viene data comunicazione che è in fase di revisione la composizione delle trousse mediche. Sono stati acquisiti inoltre nuovi sofisticati materiali. Nessun avanzamento, invece, per quanto riguarda il confezionamento e posizionamento delle mega-trousse.

La Commissione medica sta approfondendo sia la parte didattica sia l'analisi statistica dei dati sugli incidenti finora raccolti.

Scartata la scelta della medicalizzazione negli incidenti in forra, privilegiando la rapidità di intervento, ci si viene ora a trovare nella necessità di studiare una barella adeguata, o modificando e rendendo galleggianti quelle attuali oppure realizzandone una ex-novo. Quest'ultima soluzione è preferita dal costituendo gruppo di lavoro sulle forre.

Giampaolo Pasquale, per il Gruppo lavoro disostruzioni, relaziona sui contatti avuti con alcune ditte. Ritiene inoltre necessari contatti fra il Gruppo lavoro disostruzioni e la Commissione medica.

Alessio Fabbricatore relazione su *Speleosoccorso*: ci è stato richiesto di contenere le spese di stampa, magari concentrando tutto in un'unica rivista C.N.S.A.S.

L'Assemblea tutta si esprime sull'opportunità che ciò non avvenga, mantenendo integra, per la sua specificità, la testata *Speleosoccorso*.

Fra le varie comunicazioni Raffaele Onorato richiama l'attenzione su un nuovo problema che ha preso forma nella sua zona: il recupero di cadaveri, vittime di omicidi.

Oltre all'impossibilità del recupero delle spesse di intervento si accompagnano anche le minacce ricevute dall'ambiente malavitoso.

Assemblea d'autunno

Assemblea di primavera

Commissione tecnica speleologica

Commissione speleosubacquea

Commissione tecnica forre

Cave rescue commission

Lavori delle commissioni

Sergio Dambrosi comunica all'assemblea che, per discordanze di opinioni, non intende proseguire nel suo incarico di Vice responsabile nazionale. Gianpaolo Bianucci evidenzia la gravità della motivazione. Si apre la discussione con interventi di Paolo Verico, Ugo Vacca, Attilio Eusebio e Rocco Favara. Si esprime preoccupazione per le motivazioni e si evidenzia la difficoltà di ricostruire questo ruolo. Rocco Favara inoltre ripercorre le tappe percorse negli ultimi anni, da Giorgio Baldracco in poi.

È opinione comune che Sergio Dambrosi porti a compimento il suo mandato e, dopo ampia discussione, così si concorda.

L'assemblea prosegue approvando, sentito il parere di Attilio Eusebio, la costituzione di una nuova delegazione ligure.

Si dà lettura di una comunicazione inviata da Sergio Matteoli, 3° Gruppo, all'assemblea riguardante l'articolo pubblicato a suo tempo su *Speleo C.A.I.* (rapporti VV.FF. - C.N.S.A.S.). La questione è annosa ed è inoltre collegata ad una richiesta di cinque milioni avanzata da Francesco Salvatori, quale contributo per la stampa del volume sulle prove dei materiali. La richiesta è riportata oggi in assemblea da Virgilio Pendola, il quale si trova a farsi portavoce di una questione che lo tocca solo marginalmente.

Dopo un'ampia discussione si procede a votazione: con uno contrario ed uno astenuto si decide di non erogare la somma richiesta.

Mirco Appoloni relaziona sul lavoro svolto dalla C.T.S. nel settore forre: dopo aver sgrossato il problema è ora opportuno costituire uno specifico gruppo di lavoro. Questa prima fase verrà conclusa dando alle stampe il manuale tecnico sulla progressione e sulla sicurezza nelle forre scritto da Giuseppe Antonini.

Di questo manuale vengono distribuite le bozze, sollecitando i delegati ad inviare eventuali osservazioni entro il prossimo 10 gennaio, dopodiché si procederà con la stampa.

Mirco Appoloni espone alcune considerazioni sulla figura del coordinatore del proposto Gruppo lavoro forre: egli dovrebbe adottare un modo di gestione analogo a quello già collaudato nella Commissione tecnica.

L'assemblea si conclude approvando la costituzione del Gruppo di lavoro forre.

Sono presenti all'assemblea: Gianpaolo Bianucci (*responsabile nazionale*); Sergio Dambrosi (*vice responsabile nazionale*); Attilio Eusebio, Pierangelo Terranova (*1° Gruppo*); Alessio Fabbricatore, Spartaco Savio (*2° Gruppo*); Sergio Matteoli, Bruno Steinberg (*3° Gruppo*); Pierluigi Salustri, Virgilio Pendola (*4° Gruppo*); Carlo Germani (*5° Gruppo*); Paolo Verico (*6° Gruppo*); Giuseppe Domenichelli (*8° Gruppo*); Dario Croci (*9° Gruppo*); Claudio Catellani (*12° Gruppo*); Luigi Casati (*Commissione speleosubacquea*); Giampaolo Pasquale (*Gruppo lavoro disostruzioni*); Aurelio Pavanella (*statistica e raccolta dati*).

Paolo Verico

ASSEMBLEA DI PRIMAVERA

La riunione si apre premettendo che sarebbe opportuno osservare alcune formalità talvolta trascurate, come ad esempio la lettura e l'approvazione del verbale della seduta precedente.

Gianpaolo Bianucci relaziona lungamente sull'approvazione definitiva del Regolamento, compresa la parte che riguarda il Soccorso speleologico, che vede così riconosciute anche le sue caratteristiche particolari. Complessivamente l'organizzazione si è dotata di uno strumento che si avvicina abbastanza a quella che è la sua struttura reale.

Si deve ora passare rapidamente alla stesura e presentazione dei regolamenti dei vari Servizi regionali. L'invito rivolto ai delegati è quello di eleggere presidenti regionali che siano rappresentativi per entrambe le componenti del C.N.S.A.S.

Claudio Catellani solleva il problema relativo alla personalità giuridica dell'organizzazione ed espone la difficile situazione venutasi a creare in Emilia Romagna fra la delegazione speleologica e quella alpina, a causa dell'operato del delegato di quest'ultima.

Si procede all'analisi del bilancio consuntivo 1993 e del preventivo 1994.

Da alcune parti c'è richiesta per un'unica pubblicazione C.N.S.A.S. Si dovranno trovare delle soluzioni per continuare la pubblicazione di *Speleosoccorso*.

Alessio Fabbricatore comunque non ritiene giustificato tutto questo allarmismo.

Si ricorda che entro luglio 1994 dovrà essere approvato il bilancio preventivo 1995 ed entro gennaio 1995 dovrà essere approvato e presentato il bilancio consuntivo 1994.

Prima di procedere con la situazione delle varie Zone Gianpaolo Bianucci distribuisce il prospetto di raccolta dati statistici sugli incidenti da allegare al rapporto informativo.

Situazione Zone.

1° Gruppo: da segnalare parecchia attività in forra, con la proliferazione di scuole di torrentismo e rafting; in questo senso ci sarà la necessità di avviare una collaborazione col Soccorso alpino. Scarsi i finanziamenti. Per semplificare i rapporti con la delegazione alpina ligure, Eusebio sarebbe favorevole alla costituzione di una delegazione speleologica ligure. Riguardo a quest'ultimo punto non vi è nessuna preclusione; verrà valutato il momento più opportuno per concretizzarlo.

2° Gruppo: nessun incidente da segnalare; è stato costituito il Servizio regionale. La delegazione mantiene funzionante il discorso dei turni di reperibilità. Nessun problema con i Vigili del fuoco.

3° Gruppo: è in via di costituzione il Servizio regionale; è stata inoltre varata una proposta di legge regionale sul soccorso che non è ben vista dal C.A.I.

4° Gruppo: nessun incidente da segnalare; due i preallarmi. Pierluigi Salustri comunica che a Perugia c'è una squadra speleologica dei Vigili del fuoco che tiene esercitazioni più o meno regolari.

5° Gruppo: dopo alcune difficoltà sono in via di normalizzazione i rapporti con la delegazione alpina; è stato costituito il Servizio regionale.

6° Gruppo: viene segnalato un incidente dovuto ad intossicazione di gas, che poteva essere molto grave. Nella stesura del regolamento del Servizio regionale è stato inserito un punto che evidenzia il ruolo del delegato, spesso trascurato. È in via di costituzione all'interno del Gruppo un nucleo di volontari che seguiranno principalmente il settore forre.

8° Gruppo: interventi principalmente di recupero esterno e di ricerca; i rapporti con i Vigili del fuoco sono cordiali o inesistenti; è in preparazione una legge re-

gionale sul soccorso. La delegazione ha attivato un servizio di reperibilità durante i giorni festivi.

9° Gruppo: pochi gli incidenti, perlopiù mancati rientri ed un incendio attorno all'imbocco di una grotta. I rapporti con la Regione sono costanti e non vi sono problemi economici; è stato completato il regolamento del Servizio regionale.

12° Gruppo: da segnalare principalmente le difficoltà di rapporti con il delegato alpino dell'Emilia Romagna. Vi sono richieste da parte dei Vigili del fuoco per compiere esercitazioni in grotta. Claudio Catellani provvederà per un incontro.

Commissioni: si esamina per prima la situazione della Commissione medica che dovrà essere in qualche modo sbloccata: alcuni obiettivi infatti non sono stati ancora raggiunti, probabilmente a causa dei molti impegni che gravano sui componenti più coinvolti.

Commissione tecnica: si è dato vita al Gruppo lavoro forre, il cui coordinatore sarà Axel Kaiser (3° Gruppo). Si intende stampare quanto prima il *Manuale tecnico sulla progressione e sulla sicurezza nelle forre* scritto da Giuseppe Antonini. La pubblicazione potrebbe avvenire come supplemento di *Speleosoccorso*.

Vi sono delle richieste di incontro fra Commissione tecnica e costruttori, in vista della futura necessità di omologazione dei prodotti messi in commercio.

logazione dei prodotti messi in commercio.

Commissione speleosubacquea: Luigi Casati espone le problematiche connesse al proliferare di iniziative nel campo della speleologia subacquea (corsi speleosub e corsi per istruttori speleosub) da parte di molte associazioni che propongono tecniche obsolete. In questo campo è difficile intervenire a scopo preventivo. Si procederà comunque con serate a carattere divulgativo e con articoli sulla stampa specializzata.

Gruppo lavoro disostruzioni: darebbe opportuno fare dei passi per ufficializzare il ruolo del *disostruttore* all'interno dell'organizzazione. Da segnalare anche ulteriori contatti con ditte specializzate per l'omologazione dei materiali.

Paolo Verico distribuisce le bozze del *Manuale operativo per la gestione degli interventi* che si intende pubblicare come ulteriore fascicolo del *Manuale di speleosoccorso*. Sono attese quindi eventuali correzioni ed aggiunte da parte dei delegati.

Alessio Fabbricatore espone le possibili alternative per la stampa del *Manuale tecnico sulla progressione e sulla sicurezza nelle forre*. Per quanto riguarda *Speleosoccorso* si vogliono rispettare per l'uscita le scadenze di giugno e settembre. Nonostante sia molto costoso si valuterà la possibilità di spedirlo per posta.

Aurelio Pavanello comunica l'intenzione del comune di Bologna di ristrutturare un edificio da adibire a sede di varie associazioni di volontariato. Qui potrebbe trovare posto anche la sede del Soccorso speleologico.

Per il 40° di fondazione del C.N.S.A.S., che si celebrerà a Trento il prossimo ottobre, verrà allestito uno stand con materiali del Soccorso speleologico. Per la stessa occasione sarà completato il film che illustra la nostra attività.

Nella stessa occasione sarà completato il film che illustra la nostra attività.

La riunione si conclude con la visione delle prime prove di montaggio del film.

Sono presenti all'assemblea: Gianpaolo Bianucci (*responsabile nazionale*); Sergio Dambrosi (*vice responsabile nazionale*); Attilio Eusebio (*1° Gruppo*); Alessio Fabbricatore, Spartaco Savio (*2° Gruppo*); Sergio Matteoli, Bruno Steinberg (*3° Gruppo*); Pierluigi Salustri, Virgilio Pendola (*4° Gruppo*); Carlo Germani (*5° Gruppo*); Paolo Verico (*6° Gruppo*); Giuseppe Domenichelli (*8° Gruppo*); Dario Croci (*9° Gruppo*); Claudio Catellani (*12° Gruppo*); Luigi Casati (*Commissione speleosubacquea*); Gianpaolo Pasquale (*Gruppo lavoro disostruzioni*); Aurelio Pavanello (*statistica e raccolta dati*).

Paolo Verico

Organico dei quadri C.N.S.A.S. Soccorso speleologico

Gianpaolo **BIANUCCI**
☒ via Marinai, 179/F
località L'Aglietta
55058 S. MARIA DEL GIUDICE (LU)
☎ (0583) 370243 abitazione
☎ (0586) 416261 lavoro
☎ (0337) 708564 portatile
Responsabile nazionale

Sergio **DAMBROSI**
☒ via R. Manna, 23
34134 TRIESTE
☎ (040) 420050 abitazione
☎ (040) 766201 lavoro
fax (040) 421114
Vice responsabile nazionale

Segreteria **C.N.S.A.S.**
☒ via Fonseca Pimentel, 7
20127 MILANO
☎ (02) 26141275
fax (02) 26141395
Cod. Fisc. 10090520155

Ugo **VACCA**
☒ via Vecchia Romea, 59
30010 S. ANNA DI CHIOGGIA (VE)
☎ (041) 4950876 abitazione
☎ (041) 5534111 lavoro
☎ (041) 988585 eventuale
Commissione medica

Mirco **APPOLONI**
☒ via Divisione Julia, 18
36100 VICENZA
☎ (0444) 571995 abitazione
☎ (0444) 322434 lavoro
Commissione tecnica

Luigi **CASATI**
☒ via Piloni, 30
22053 LECCO
☎ (0341) 499422 abitazione
Commissione speleosubacquea

Gianpaolo **PASQUALE**
☒ via Camurri, 7
42100 REGGIO EMILIA
☎ (0522) 78528 abitazione
☎ (0522) 517222 lavoro
Gruppo lavoro disostruzioni

Alessio **FABBRICATORE**
☒ via Fatebenefratelli, 26
34170 GORIZIA
☎ (0481) 531514 abitazione
☎ (0481) 82160 lavoro
☎ (0337) 538792 portatile
fax (0481) 536840
Redazione Speleosoccorso

Aurelio **PAVANELLO**
☒ via Casini, 4
40127 BOLOGNA
☎ (051) 501414 abitazione
☎ (051) 817704 lavoro
fax (051) 810402

1° Gruppo
Piemonte - Valle d'Aosta
Liguria
Attilio **EUSEBIO**
☒ c.so Correnti, 35
10136 TORINO
☎ (011) 321807 abitazione
☎ (011) 583822 lavoro
☎ (0330) 471953 portatile
Delegato

Roberto **BUCCELLI**
☒ via S. Antonio, 11
18100 IMPERIA
☎ (0183) 666139 abitazione
☎ (0183) 666139 lavoro
Vice delegato

Pierangelo **TERRANOVA**
☒ via Rovereto, 12
10025 PINO TORINESE (TO)
☎ (011) 811432 abitazione
☎ (0173) 295630 lavoro

2° Gruppo
Friuli-Venezia Giulia
Alessio **FABBRICATORE**
☒ via Fatebenefratelli, 26
34170 GORIZIA
☎ (0481) 531514 abitazione
☎ (0481) 82160 lavoro
☎ (0337) 538792 portatile
fax (0481) 536840
Delegato

Spartaco **SAVIO**
☒ via Cologna, 33
34127 TRIESTE
☎ (040) 827442 abitazione
☎ (040) 727627 lavoro
☎ (0336) 526455 portatile
Vice delegato

3° Gruppo
Toscana
Sergio **MATTEOLI**
☒ via 1° Maggio, 90
56025 PONTEDERA (PI)
☎ (0587) 53414 abitazione
☎ (0583) 859468 lavoro
Delegato

Bruno **STEINBERG**
☒ via S. Andrea a Sveglia, 13
50010 CALDINE (FI)
☎ (055) 540676 abitazione
Vice delegato

4° Gruppo
Umbria
Pier Luigi **SALUSTRI**
☒ strada della Val di Serra, 96
05030 GIUNCANO (TR)
☎ (0744) 238106 abitazione
☎ (0330) 884092 portatile
Delegato

Virgilio **PENDOLA**
☒ strada di Borgaria, 20
05030 BORGARIA DI NARNI (TR)
☎ (0744) 796610 abitazione
☎ (0744) 813310 lavoro
Vice delegato

5° Gruppo
Lazio - Abruzzo - Molise
Campania

Carlo **GERMANI**
☒ via Egerio Levio, 26
00174 ROMA
☎ (06) 7610363 abitazione
☎ (06) 57533616/3622 lavoro
☎ (0336) 735164 portatile
Delegato

Marco **MECCHIA**
☒ via Agro Latino, 15
00030 LABICO (ROMA)
☎ (06) 9510826 abitazione
☎ (06) 68308514 lavoro
Vice delegato

6° Gruppo
Veneto
Trentino Alto Adige

Paolo **VERICO**
☒ via Corpus Domini, 71
36100 VICENZA
☎ (0444) 542532 abitazione
☎ (0444) 973420 lavoro
☎ (0337) 479155 portatile
Delegato

Franco **MAGLICH**
☒ corso del Popolo, 151
30170 MESTRE (VE)
☎ (041) 5314099 abitazione
☎ (041) 781252 lavoro
Vice delegato

7° Gruppo
Puglia - Basilicata
Calabria

Raffaele **ONORATO**
☒ via Duomo, 19
73048 NARDÒ (LE)
☎ (0833) 371158 abitazione
☎ (0833) 567710 lavoro
☎ (0337) 827929 portatile
Delegato

Paolo **GIULIANI**
☒ via G. di Vittorio, 114
71100 FOGGIA
☎ (0881) 665209 abitazione
☎ (0881) 817782 lavoro
Vice delegato

8° Gruppo
Sardegna

Giuseppe **DOMENICHELLI**
☒ loc. Su Spantu Petit Residence
09012 CAPOTERRA (CA)
☎ (070) 728163 abitazione
☎ (0337) 818998 portatile
Delegato

Serafino **GUSAI**
☒ via Lollove, 88
08100 NUORO
☎ (0784) 31070 abitazione
☎ (0782) 54264 lavoro
Vice delegato

9° Gruppo
Lombardia

Dario **CROCI**
☒ via Maietto, 7
22070 CAPIAGO INTIMIANO (CO)
☎ (031) 560117 abitazione
☎ (031) 585596 lavoro
☎ (0337) 399222 portatile
Delegato

Paolo **CESANA**
☒ via San Gerolamo, 37
24030 VERCURAGO (CO)
☎ (0341) 420227 abitazione
☎ (0341) 282085 lavoro
Vice delegato

10° Gruppo
Sicilia

Rocco **FAVARA**
☒ via S. Raffaele Arcangelo, 37
90128 PALERMO
☎ (091) 6842029 abitazione
☎ (091) 6166085 - 6167936 lavoro
Delegato

Gino **GULLI**
☒ via Ferrarotto, 7
95125 CATANIA
☎ (095) 336762 abitazione
Vice delegato

11° Gruppo
Marche

Marcello **PAPI**
☒ via D. Petruio, 4
60044 FABRIANO (AN)
☎ (0732) 4125 abitazione
Delegato

Andrea **GAGLIARDINI**
☒ via del Barcaglione, 27
60100 ANCONA
☎ (071) 889586 abitazione
☎ (071) 918891 lavoro
Vice delegato

12° Gruppo
Emilia Romagna

Claudio **CATELLANI**
☒ via F.lli Cervi, 38
42100 REGGIO EMILIA
☎ (0522) 792132 abitazione
☎ (0522) 942666 lavoro
☎ (0337) 585420 portatile
Delegato

Gianpaolo **PASQUALE**
☒ via Camurri, 7
42100 REGGIO EMILIA
☎ (0522) 78528 abitazione
☎ (0522) 517222 lavoro
Vice delegato

STATUTO DEL CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO

Sezione del Club Alpino Italiano

Titolo 1

Costituzione, sede e finalità

Art. 1 - Costituzione e Sede

Il C.A.I. provvede, senza scopo di lucro, al servizio di soccorso, nell'ambito dei propri compiti istituzionali ed in ottemperanza a quanto disposto dalla Legge Nazionale del 24 dicembre 1985 N. 776 e nell'art. 1 del proprio Regolamento Generale, mediante il CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO (nel seguito chiamato C.N.S.A.S.), costituito in Sezione particolare a norma dell'art. 33 dello statuto del C.A.I.

La Sede del C.N.S.A.S. è fissata presso la Sede Legale del Club Alpino Italiano.

Art. 2 - Marchio

Il C.N.S.A.S. adotta il marchio costituito dalla denominazione Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico e dal simbolo grafico di cui all'allegato sub A al presente Statuto, la cui utilizzazione è disciplinata dal regolamento del C.N.S.A.S. approvato dall'Assemblea.

Art. 3 - Finalità

Le finalità del C.N.S.A.S. sono:

- contribuire alla vigilanza ed alla prevenzione degli infortuni nell'esercizio delle attività connesse all'ambiente montano e delle attività speleologiche.
- Soccorrere in tale ambito gli infortunati, i pericolanti ed i dispersi e recuperare i caduti, anche in collaborazione con Organizzazioni esterne.
- Concorrere al soccorso in caso di calamità, anche in cooperazione con le strutture della Protezione Civile, nell'ambito delle proprie competenze istituzionali.

Art. 4 - Soci

Sono Soci del C.N.S.A.S. tutti i Soci maggiorenni del C.A.I. che abbiano chiesto (art. 8 - comma 3 - dello Statuto), e avendo superato le prove di selezione e di accertamento, abbiano ottenuto e mantengono, l'aggregazione quali Volontari presso uno dei nuclei Operativi secondo le norme del Regolamento del C.N.S.A.S.

La qualità di Socio decade con la perdita della qualità di Socio del C.A.I., con la perdita dei requisiti certificati mediante le prove di cui sopra, per dimissioni, per inattività e per limiti di età o per radiazione.

Art. 5 - Volontari Emeriti

Il Presidente del C.N.S.A.S. può nominare Volontari Emeriti del C.N.S.A.S. su proposta del Responsabile di zona, all'atto della loro cessazione dai ruoli, quei volontari che si siano particolarmente distinti nell'espletamento del loro servizio.

Art. 6 - Organi Centrali

Sono Organi Centrali del C.N.S.A.S. l'Assemblea, il Presidente, il Consiglio, il Collegio dei Revisori dei Conti ed il Collegio dei Probiviri.

Art. 7 - Organizzazione Regionale o Provinciale

L'Organizzazione del C.N.S.A.S. è articolata in Servizi Regionali o Provinciali di Soccorso Alpino e Speleologico (nel seguito di questo Statuto identificati per brevità come S.R. e S.P.), sono costituiti, ove necessari, uno per ciascuna Regione o Provincia Autonoma dello Stato italiano, su proposta del Consiglio direttivo e dopo l'approvazione dell'Assemblea.

Art. 8 - Coordinamento Speleologico

Le attività del C.N.S.A.S. nell'ambito speleologico sono coordinate dal Comitato di Coordinamento Speleologico, costituito dai Responsabili delle Zone speleologiche di soccorso secondo quanto disposto dal Regolamento Generale.

Art. 9 - Personalità Giuridica

Il C.N.S.A.S. ed i suoi singoli S.R. e S.P. si dotano ciascuno di personalità giuridica di diritto privato.

Art. 10 - Patrimonio

Il C.N.S.A.S. ed i singoli S.R. e S.P. sono dotati ciascuno di un proprio patrimonio. Il patrimonio della sezione è inalienabile, salvo sostituzione di cespiti e di beni da dismettere. L'eventuale alienazione di immobili deve essere approvata dall'Assemblea e ratificata dal Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano.

Titolo 2

Organizzazione periferica

Art. 11 - Zone di soccorso

Il territorio di pertinenza di ciascun S.R. e S.P., è ricoperto da una o più Zone di soccorso, alpino e speleologico. Il numero ed i confini delle Zone di soccorso vengono delimitati dal Consiglio dei S.R. e S.P., e sono sottoposti all'approvazione dell'Assemblea del C.N.S.A.S.

Nelle Regioni e nelle Province Autonome la cui rilevanza ai fini del soccorso alpino o rispettivamente speleologico sia scarsamente significativa, può essere istituita un'unica Zona di soccorso sia alpino che speleologico.

Art. 12 - Nuclei Operativi di soccorso

I Volontari di ciascuna Zona sono inquadrati su base territoriale in Nuclei Operativi, rispettivamente alpini o speleologici.

L'assemblea degli iscritti a ciascun Nucleo Operativo elegge ogni tre anni un Responsabile operativo, preposto al regolare funzionamento del servizio sul territorio di sua competenza.

Art. 13 - Consiglio di Zona

Nelle zone articolate in più di un Nucleo operativo si costituisce il Consiglio di Zona, composto dai Responsabili dei vari Nuclei, nonché dal Responsabile di Zona e dal suo Vice.

Art. 14 - Responsabili di Zona

Il Responsabile di Zona ed il suo Vice vengono eletti ogni tre anni dal Consiglio di Zona ove questo sia costituito, dall'Assemblea dei Volontari del Nucleo Operativo, in caso Contrario.

Al Responsabile di Zona spettano l'organizzazione generale dell'attività e l'amministrazione dei beni del Soccorso nella Zona di sua pertinenza.

Art. 15 - Consiglio del S.R. o S.P.

Il Consiglio del S.R. o S.P., è costituito dal Presidente e dal Vice Presidente del S.R. o S.P., nonché dai Responsabili di ciascuna Zona di soccorso istituita sul territorio di competenza.

Esso ha il compito di coordinare tutte le attività del C.N.S.A.S. in ambito regionale o provinciale.

Art. 16 - Presidente del S.R. o S.P., Vice Presidente del S.R. o S.P.

Vengono eletti ogni tre anni dai Responsabili di Zona, secondo le modalità stabilite dal Regolamento Generale.

Il Presidente rappresenta il S.R. o S.P. ne cura l'amministrazione e la gestione, personalmente o per delega. Nel caso di Regioni o Province autonome ricoperte da una sola Zona di soccorso, il Responsabile di Zona ed il suo Vice assumono automaticamente le funzioni di Presidente e di Vice Presidente del S.R. o S.P.

Art. 17 - Revisori dei Conti del S.R. o S.P.

I Revisori dei Conti del S.R. o S.P., vengono nominati in numero di tre con incarico triennale dal Consiglio del S.R. o S.P., salvo diverse obbligazioni derivanti dalle legislazioni regionali.

Art. 18 - Autonomie del S.R. o S.P.

Ciascun S.R. o S.P. partecipa alle attività dei Convegni di Sezioni C.A.I. territorialmente competenti ma è indipendente ed autonomo rispetto alle Sezioni del C.A.I. esistenti sul territorio, nonché al Convegno Regionale ed Interregionale delle Sezioni del C.A.I., rispondendo del proprio operato unicamente agli Organi Centrali del C.N.S.A.S.

Art. 19 - Statuto e Regolamento del S.R. o S.P.

Ciascun S.R. o S.P., deve dotarsi di un proprio Statuto e di un Regolamento, conformi alle leggi vigenti nella Regione o provincia autonoma in cui opera, ma che non potranno essere in contrasto con le disposizioni del presente Statuto.

Lo Statuto ed il Regolamento dovranno essere approvati dall'Assemblea del C.N.S.A.S.

Titolo 3

Organi centrali

Art. 20 - Assemblea

L'Assemblea del C.N.S.A.S. è l'organo deliberante, essa è costituita dai Rappresentanti dei vari S.R. o S.P., come definiti dall'art. 21, da cinque Rappresentanti del Coordinamento speleologico e dai membri del Consiglio in carica.

Fanno inoltre parte, a tutti gli effetti, dell'Assemblea quattro rappresentanti nominati con mandato triennale dal

Consiglio Centrale del C.A.I. con l'attribuzione specifica di garantire la legittimità delle delibere riguardanti l'utilizzo del contributo finanziario del Club Alpino Italiano.

Compiti dell'Assemblea sono in particolare l'approvazione dello Statuto e del Regolamento Generale C.N.S.A.S. e loro eventuali modifiche, l'approvazione dei bilanci preventivo con relative variazioni e consuntivo; la programmazione e l'attuazione delle attività del C.N.S.A.S.

Art. 21 - Rappresentanti regionali

La rappresentanza dei S.R. e S.P. nell'Assemblea è affidata per ciascun S.R. al suo Presidente ed al seguente numero di Rappresentanti aggiuntivi, nominati dai rispettivi consigli regionali:

Piemonte, Lombardia - 3 ciascuno;

Valle d'Aosta, Trentino, Alto Adige, Veneto - 1 ciascuno.

Art. 22 - Consiglio del C.N.S.A.S.

Il Consiglio del C.N.S.A.S. è costituito dal Presidente, dai Vice Presidenti e da quattro membri, questi ultimi nominati dall'Assemblea nel proprio interno secondo quanto definito dal Regolamento Generale del C.N.S.A.S.

Il Consiglio del C.N.S.A.S. ha durata triennale ed ha il compito di attuare le linee programmatiche stabilite dall'Assemblea e solo a questa risponde del proprio operato.

Art. 23 - Presidente e Vice Presidenti

Il Presidente ed i Vice Presidenti del C.N.S.A.S. vengono eletti dall'Assemblea con mandato triennale.

Il Presidente promuove e coordina l'attuazione delle linee programmatiche stabilite dall'Assemblea.

I Vice Presidenti coadiuvano il Presidente e lo sostituiscono in caso di sua assenza o impedimento.

Art. 24 - Revisori dei conti del C.N.S.A.S.

I revisori dei conti del C.N.S.A.S. sono nominati dal Consiglio Centrale C.A.I. in numero di tre più tre supplenti, con mandato triennale. Un revisore titolare ed un supplente vengono proposti al Consiglio Centrale dall'Assemblea del C.N.S.A.S.

Art. 25 - Collegio dei Probiviri

Il Collegio dei Probiviri è composto da tre Soci del C.A.I., anche non iscritti al C.N.S.A.S., nominati ogni tre anni dall'Assemblea del C.N.S.A.S. col compito di decidere sui ricorsi disciplinari e su qualunque controversia insorta all'interno del C.N.S.A.S.

Contro le decisioni del Collegio è ammesso ricorso ai sensi dell'art. 31 del Regolamento Generale del C.A.I.

L'Assemblea può nominare un Membro supplente ad hoc, qualora un Probiviro sia costretto a rinunciare all'esame di un caso per indisponibilità o incompatibilità.

Art. 26 - Presidente onorario

Per meriti eccezionali, l'Assemblea può nominare un Presidente onorario del C.N.S.A.S.

Titolo 4

Disciplina

approvazione dello statuto - scioglimento

Art. 27 - Provvedimenti disciplinari - Commissario straordinario

I Volontari del C.N.S.A.S. che si rendessero colpevoli dei negligenze, mancanze o irregolarità nel servizio, o di comportamenti lesivi degli interessi o del buon nome del C.N.S.A.S., potranno a seconda della gravità dei casi, essere sanzionati da ammonizione, diffida, rimozione da eventuali incarichi, sospensione o radiazione dai ruoli, secondo quanto disposto dal Regolamento del C.N.S.A.S. In casi particolarmente gravi che coinvolgessero l'intera struttura organizzativa di un S.R. o S.P., o di una Zona, è facoltà del Consiglio del C.N.S.A.S. di nominare un Commissario straordinario, attribuendogli i poteri opportuni, per un periodo non superiore a sei mesi.

Art. 28 - Approvazione e modifiche dello Statuto

Il presente Statuto e le sue eventuali modifiche dovranno essere approvate dall'Assemblea del C.N.S.A.S. a maggioranza dei due terzi degli aventi diritto al voto e ratificate dal Consiglio Centrale C.A.I.

Art. 29 - Scioglimento della Sezione

La Sezione può essere sciolta per deliberazione del Consiglio Centrale o per deliberazione dell'Assemblea del C.N.S.A.S., assunta con l'osservanza delle norme previste dal proprio Regolamento e con la maggioranza dei tre quarti dei voti degli aventi diritto, sottoposta ad approvazione del Consiglio Centrale C.A.I.

Per i beni della Sezione si applicano le disposizioni previste dall'art. 14 dello Statuto del C.A.I.

Art. 30 - Norme di rinvio

Per quanto non contemplato dal presente Statuto, si rimanda allo Statuto e al Regolamento Generale del C.A.I. nonché alle delibere del Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano 3/2/90 e 26/10/91.

Norma transitoria

Il presente Statuto entrerà in vigore assieme al nuovo Regolamento del C.N.S.A.S., volto a definire le norme applicative. Fino a tale data, troveranno applicazione le disposizioni transitorie di cui alla delibera del Consiglio Centrale del C.A.I. 3/2/90.

All'atto dell'entrata in vigore del nuovo Statuto e del nuovo Regolamento, le strutture organizzative esistenti verranno convertite direttamente, in via provvisoria in quelle previste dal nuovo Statuto, mantenendo gli attuali Responsabili fino alla scadenza dei rispettivi mandati.

Agli stessi sarà demandato il compito di attuare le nuove normative nel termine stabilito dalla norma transitoria prevista nel Regolamento Generale.

REGOLAMENTO GENERALE DEL CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO

Art. 1 - Contenuto

Il presente Regolamento detta le norme di attuazione dello Statuto della Sezione Particolare del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico (C.N.S.A.S.) approvato dal Consiglio Centrale del C.A.I. in data 16.5.1992.

Art. 2 - Norme di riferimento

Il presente Regolamento è redatto nel rispetto della vigente legislazione nazionale, dello Statuto e del Regolamento generale del C.A.I. e dello Statuto del C.N.S.A.S.

Art. 3 - Definizioni

Nel presente Regolamento la parola Socio indica i Soci Volontari del C.N.S.A.S..

Le parole Consiglio o Consiglio Nazionale indicano il Consiglio di cui agli art. 6 e 22 dello Statuto del C.N.S.A.S.

Art. 4 - Marchio

Il C.N.S.A.S. adotta il marchio comune allegato sub A dello Statuto del C.N.S.A.S.

Art. 5 - Uso del marchio

L'uso del marchio del C.N.S.A.S. è obbligatorio per tutti gli organi anche periferici del C.N.S.A.S.

Art. 6 - Vigilanza sull'uso del marchio

Il Consiglio Nazionale esercita l'attività di vigilanza sull'uso del marchio; i singoli organi anche periferici del Corpo debbono comunicare al Consiglio Nazionale le forme ed i modi in cui intendono far uso del marchio.

Art. 7 - Uso non conforme del marchio

Gli organi anche periferici che adottassero o facessero uso del marchio in modo non conforme alle norme del presente Regolamento, alle direttive del Consiglio Nazionale o comunque in contrasto con gli interessi collettivi del C.N.S.A.S., saranno passibili di provvedimento disciplinare nelle modalità previste dallo Statuto e dal Regolamento.

Art. 8 - Modifiche al Regolamento

Ogni modifica al presente Regolamento deve essere approvata dall'Assemblea del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico a maggioranza assoluta e ratificata dal Consiglio Centrale del C.A.I.

Art. 9 - Soci: ammissione

Possono presentare domanda di iscrizione al C.N.S.A.S. i cittadini italiani in possesso dei seguenti requisiti:

- a. siano maggiorenni e non abbiano superato il 45° anno di età, tranne deroghe deliberate dal Consiglio;
- b. siano iscritti al C.A.I. ed in regola con la quota associativa;
- c. siano di sana e robusta costituzione comprovata da certificato medico.

La domanda di ammissione al C.N.S.A.S. deve essere presentata al Capostazione competente per territorio che, controllata la regolarità formale della stessa, la trasmette al Delegato di Zona che trasmette la richiesta al Presidente Regionale, corredata del proprio parere sulla opportunità di ammettere il nuovo Socio.

Il Presidente Regionale provvede all'ammissione alle prove attitudinali ovvero alla reiezione della domanda comunicando le proprie determinazioni al Capostazione, al Delegato di Zona ed all'interessato.

Al superamento delle prove, il Presidente Regionale provvede all'ammissione del Socio comunicando la stessa al Presidente Nazionale per l'iscrizione negli appositi elenchi.

Art. 10 - Soci: obblighi

I Soci devono operare nello spirito e secondo le finalità stabilite dallo Statuto e dal Regolamento del C.A.I. e del Corpo, devono svolgere la propria attività con spirito di collaborazione e nella consapevolezza che la loro funzione è elemento indispensabile per la sicurezza dei propri colleghi e degli infortunati che soccorrono.

È dovere del Socio partecipare alle attività addestrative organizzate dalla Sezione o alle quali partecipa la Stazione; in particolare il Socio deve partecipare ad almeno due esercitazioni annue ed a tutti i corsi di aggiornamento cui viene mandato; è suo dovere inoltre partecipare alle riunioni tecniche e formative periodiche della Stazione.

È altresì dovere del Socio controllare e mantenere in buono stato le attrezzature ed i materiali assegnati segnalando qualsiasi difetto al Capostazione.

I Soci debbono astenersi dall'utilizzare la propria appartenenza al C.N.S.A.S. per finalità che non siano specificamente stabilite dallo Statuto e dal presente Regolamento e dovranno evitare qualsiasi forma di esibizione non consona alla tradizione del C.N.S.A.S.

I Soci potranno utilizzare i materiali e i simboli del Corpo esclusivamente per ragioni di servizio.

I Soci non potranno intrattenere alcun rapporto con la stampa né rilasciare interviste, se non espressamente autorizzati.

Art. 11 - Soci: diritti

Tutti i Soci hanno diritto di elettorato attivo e passivo, salvo ipotesi di incompatibilità.

Tutti i Soci hanno diritto di partecipare alla vita associativa del C.N.S.A.S. e di utilizzare, per ragioni di servizio le attrezzature messe a disposizione dalla Stazione cui sono aggregati.

Tutti i Soci hanno diritto di essere puntualmente informati delle attività promosse dal C.N.S.A.S. A tal fine le strutture periferiche e centrali potranno attivare strumenti di informazione adeguati.

Tutti i Soci hanno diritto ad operare in condizioni di sicurezza. Hanno altresì diritto ad operare sotto la copertura di una polizza assicurativa idonea. A tale scopo il C.N.S.A.S. stipula, sentito il Consiglio Centrale del C.A.I., una polizza assicurativa che copra il rischio dei Soci in attività.

I Soci hanno diritto di ottenere il trasferimento ad altra struttura periferica, previo il consenso dei Delegati delle due Zone.

Art. 12 - Perdita della qualità di Socio

La qualità di socio si perde per:

- a. cessata appartenenza al C.A.I.;
- b. dimissioni, da presentarsi al Capostazione competente;
- c. raggiungimento del limite di età previsto nelle polizze assicurative;
- d. inidoneità sopravvenuta;
- e. inattività;
- f. radiazione dal Corpo.

La perdita della qualità di Socio per cessazione di appartenenza al C.A.I., per dimissioni o per raggiunto limite di età deve essere comunicata dal Capostazione competente al Delegato di Zona ed al Presidente Regionale, che ne darà a sua volta comunicazione al Presidente Nazionale per la cancellazione del nominativo del Socio dagli elenchi.

La qualità di Socio si perde per inidoneità o inattività nei seguenti casi:

- a. mancata ed ingiustificata partecipazione alle operazioni di soccorso;
- b. mancata ed ingiustificata partecipazione ai corsi di formazione obbligatori;
- c. mancata ed ingiustificata partecipazione alle verifiche periodiche.

Il Capostazione competente, al verificarsi di una delle suddette ipotesi, sentito il Socio, trasmette la richiesta di cessazione debitamente motivata, all'interessato e al Consiglio di Zona che provvede in merito. Il Delegato di Zona invia quindi la copia del provvedimento al Presidente Regionale, che a sua volta lo comunica al Presidente Nazionale.

La perdita della qualità di Socio per radiazione avviene a seguito di provvedimento disciplinare ai sensi del successivo art. 33.

Art. 13 - I soci emeriti

Il Presidente Nazionale può nominare, all'atto della loro cessazione dai ruoli, Soci emeriti del C.N.S.A.S. quei Soci che si siano particolarmente distinti nell'espletamento

del loro servizio, su segnalazione del Capostazione, del Delegato di Zona o del Presidente Regionale.

Art. 14 - L'Assemblea

L'Assemblea si riunisce in via ordinaria almeno due volte all'anno ed in via straordinaria su iniziativa del Presidente o quando ne facciano richiesta motivata la maggioranza dei Membri del Consiglio o almeno un terzo dei Membri dell'Assemblea.

L'assemblea è convocata e presieduta dal Presidente Nazionale.

La convocazione è disposta mediante lettera raccomandata spedita almeno venti giorni prima della data fissata contenente l'indicazione del giorno, dell'ora e del luogo della riunione e degli argomenti all'ordine del giorno.

In caso di convocazione richiesta dalla maggioranza dei Membri del Consiglio o da un terzo dei Membri dell'Assemblea, l'Assemblea deve essere riunita entro 30 giorni dalla presentazione della richiesta.

Le riunioni dell'Assemblea in prima convocazione sono valide con la presenza di almeno la metà più uno dei membri; in seconda convocazione l'Assemblea è valida alla presenza di almeno un terzo dei Membri.

L'Assemblea delibera a maggioranza dei presenti.

L'Assemblea delibera sulle questioni relative a modifiche dello Statuto e del Regolamento con il voto favorevole dei due terzi dei Membri; pertanto in questa ipotesi l'Assemblea è validamente costituita con la presenza di almeno due terzi dei propri Membri.

Per ciascun socio è ammessa una sola delega.

Il voto è palese, tranne per l'elezione del Presidente Nazionale, dei Vice Presidenti e dei Membri del Consiglio.

All'Assemblea possono partecipare, su invito del Presidente Nazionale, senza diritto di voto, Soci che debbano relazionare su questioni specifiche.

L'Assemblea svolge le funzioni ad essa demandate dalla legge, dallo Statuto e dal Regolamento del Corpo.

Art. 15 - Il Presidente Nazionale e Vice Presidenti

Il Presidente Nazionale ed i Vice Presidenti vengono eletti dall'Assemblea tra i Membri del Corpo che abbiano anzianità di iscrizione superiore a cinque anni.

Non possono essere eletti i Soci cui sia stato comminato anche una sola volta il provvedimento disciplinare di sospensione dal Corpo.

Il Presidente Nazionale ed i Vice Presidenti sono eletti, a scrutinio segreto, con votazioni separate, a maggioranza dei presenti. Nel caso nessuno ottenga la maggioranza o in caso di parità di voti si procede al ballottaggio tra i due candidati più votati.

In caso di parità entra in ballottaggio il candidato più anziano di età. In caso di ulteriore parità è eletto il più anziano di età.

Il Vice Presidente designato dal Coordinamento speleologico, ove non raggiunga il quorum necessario può essere sostituito dal Coordinamento medesimo.

Il Presidente Nazionale ed i Vice Presidenti durano in carica tre anni e sono rieleggibili; in caso di anticipata cessazione dalla carica, per qualsiasi ragione, l'Assemblea viene convocata entro 60 giorni per procedere a nuova elezione.

Il Presidente e i Vice Presidenti eletti in sostituzione di quelli cessati durano in carica sino alla scadenza del mandato originario di questi ultimi.

Art. 16 - Compiti del Presidente Nazionale e dei Vice Presidenti

Il Presidente Nazionale ha la rappresentanza legale del C.N.S.A.S. Allo stesso sono affidati i seguenti compiti:

- convoca e presiede l'Assemblea e il Consiglio Nazionale e ne coordina i lavori;
- da esecuzione alle delibere dell'Assemblea e del Consiglio;
- sovrintende all'organizzazione del Corpo ed al personale dipendente;
- sovrintende alla Struttura Tecnica Nazionale e di Protezione Civile;
- nomina i Soci Emeriti;
- svolge ogni altra funzione o compito ad esso demandato per legge, dallo Statuto o dal Regolamento del Corpo, dal Consiglio o dall'Assemblea.

I Vice Presidenti sostituiscono il Presidente Nazionale in caso di sua assenza o impedimento senza necessità di delega e lo coadiuvano nelle sue funzioni; la presidenza dell'Assemblea e del Consiglio è affidata al Vice Presidente più anziano per età.

Art. 17 - Il Consiglio

I Membri del Consiglio di cui all'art. 22 dello Statuto vengono eletti dall'Assemblea tra i propri Membri che abbiano un'anzianità di iscrizione al Corpo superiore ai cinque anni.

Non possono essere eletti i Soci cui sia stato comminato, anche una sola volta, il provvedimento disciplinare di sospensione dal Corpo.

I Membri del Consiglio sono eletti, con voto segreto, mediante l'indicazione di non più di tre preferenze; vengono eletti coloro che hanno ottenuto il maggior numero di voti.

In caso di parità si procede a norma dell'art. 15, 3 e 4 comma.

I Membri del Consiglio durano in carica tre anni e sono rieleggibili.

In caso di anticipata cessazione dalla carica, per qualsiasi ragione, l'Assemblea, che deve essere convocata entro 60 giorni, provvede alla elezione del o dei nuovi Consiglieri. I Consiglieri eletti in sostituzione di quelli cessati durano in carica sino alla scadenza del mandato ordinario di questi ultimi.

Art. 18 - Funzionamento del Consiglio

Il Consiglio si riunisce su convocazione del Presidente Nazionale almeno ogni due mesi ed ogni qualvolta il Presidente Nazionale lo ritenga necessario o ne facciano richiesta almeno 4 dei suoi componenti.

La convocazione del Consiglio è disposta mediante invio di avviso scritto, anche via fax, dariceversi almeno tre giorni prima della data fissata per la riunione e indicante giorno, ora e luogo della riunione, nonché gli argomenti iscritti all'ordine del giorno.

Nel caso la convocazione sia richiesta da quattro Membri del Consiglio, la riunione deve essere effettuata entro dieci giorni dalla presentazione della richiesta.

Le riunioni del Consiglio sono valide alla presenza di almeno 4 Membri tra cui due consiglieri.

Il Consiglio delibera a maggioranza dei presenti; delibera a maggioranza assoluta dei propri Membri nelle decisioni riguardanti provvedimenti disciplinari.

In caso di parità prevale il voto di chi presiede.

Art. 19 - Compiti del Consiglio

Il Consiglio è l'organo di governo del C.N.S.A.S.

Esso attua le linee programmatiche deliberate dall'Assemblea Nazionale e svolge ogni altra funzione ad esso demandata dalla legge, dallo Statuto o dal Regolamento del Corpo.

In particolare al Consiglio sono affidate le seguenti funzioni:

- predispone il bilancio preventivo e consuntivo;
- delibera su tutte le spese previste dal bilancio;
- formula le proposte da sottoporre all'Assemblea;
- coordina le strutture Tecniche Nazionali e le Scuole nell'ambito dei programmi di lavoro approvati dall'Assemblea;
- ratifica le nomine dei responsabili tecnici nazionali che sono effettuate dall'Assemblea;
- pianifica l'organizzazione nazionale del C.N.S.A.S. quale Organo Nazionale di Protezione Civile.

Art. 20 - Il Collegio dei Revisori dei Conti

Il Collegio dei Revisori dei Conti dura in carica tre anni ed i suoi componenti sono rieleggibili.

I suoi poteri alla scadenza del mandato sono prorogati sino alla nomina del nuovo Collegio.

I Membri supplenti sostituiscono quelli effettivi in caso di impedimento per qualsiasi causa.

La prima convocazione del Collegio è disposta dal Presidente Nazionale; nella prima riunione il Collegio nomina il suo Presidente.

Il Presidente del Collegio convoca e presiede le riunioni del Collegio.

Il Collegio si riunisce almeno una volta all'anno prima dell'approvazione dei bilanci consuntivo e preventivo.

Art. 21 - Compiti del Collegio dei Revisori dei Conti

Il Collegio vigila sulla regolarità della gestione contabile del Corpo.

I componenti del Collegio possono, anche singolarmente, procedere a verifiche di cassa ed al controllo dei documenti contabili del Corpo.

Il Collegio predispone la relazione sui bilanci preventivo e consuntivo da presentare all'Assemblea.

I Membri del Collegio dei Revisori dei Conti possono partecipare alle riunioni del Consiglio, cui devono essere invitati, senza diritto di voto.

Art. 22 - Il Collegio dei Probi viri del C.N.S.A.S.

L'Assemblea elegge i Membri del Collegio dei Probi viri tra soci C.A.I. di provata rettitudine morale, con anzianità di iscrizione di almeno cinque anni e che non svolgano alcuna funzione direttiva o di consulenza nell'ambito del C.N.S.A.S.

Il Collegio dei Probi viri di cui all'art. 25 dello Statuto dura in carica tre anni ed i suoi Membri sono rieleggibili.

Alla prima riunione il Collegio nomina il Presidente.

Il Presidente del Collegio convoca e presiede le riunioni.

Art. 23 - Compiti del Collegio dei Probi viri

Il Collegio dei Probi viri decide sulle controversie tra Organi del Corpo e tra questi e singoli Soci, dopo aver

esperito il tentativo di composizione della vertenza; decide sui ricorsi presentati dai Soci contro provvedimenti disciplinari o di perdita della qualità di socio; assolve ogni altro compito ad esso affidato dallo Statuto e dal Regolamento del Corpo.

Contro le decisioni del Collegio dei Probi viri è ammesso ricorso a norma del Regolamento generale del C.A.I.

Art. 24 - Il Comitato di Coordinamento Speleologico

Il Comitato di Coordinamento Speleologico elegge tra i propri componenti un Responsabile Nazionale ed un Vice Responsabile Nazionale.

Il Responsabile nazionale ed il Vice Responsabile durano in carica tre anni e sono rieleggibili.

Art. 25 - Compiti del Comitato di Coordinamento Speleologico

Il Comitato di Coordinamento Speleologico sceglie tra i propri Membri il rappresentante da designare alla carica di Vice Presidente Nazionale.

Art. 26 - Organizzazione periferica

Ciascun Servizio Regionale e Provinciale di cui l'Assemblea delibera la istituzione si costituirà in associazione.

Lo statuto delle singole associazioni dovrà essere predisposto sulla base di un testo base che verrà trasmesso dal Consiglio ai Servizi regionali.

Lo statuto delle associazioni dovrà essere approvato dal Consiglio e ratificato dal Consiglio Centrale del C.A.I.

Art. 27 - Le scuole Nazionali

Le Scuole Nazionali sono organi tecnici del C.N.S.A.S.

Esse si occupano di:

- ricerca applicata nel campo del soccorso alpino e speleologico con particolare attenzione agli aspetti della medicalizzazione e dell'emergenza sanitaria;
- formazione e aggiornamento degli Istruttori nazionali nelle diverse discipline;
- consulenza agli organi nazionali e periferici;
- partecipazione alle iniziative scientifiche anche a livello internazionale;
- organizzazione di corsi di addestramento per i Soci;
- ogni altro compito o funzione ad esse affidato dall'Assemblea, dal Presidente o dal Consiglio.

Le Scuole nazionali vengono istituite dall'Assemblea su proposta del Presidente Nazionale.

Ciascuna Scuola ha un Direttore ed un Corpo Docente.

Art. 28 - Centri operativi di coordinamento dell'emergenza in montagna

Il C.N.S.A.S. direttamente o tramite convenzioni può attivare centri operativi di coordinamento dell'emergenza in montagna, anche per mezzo delle sue articolazioni regionali.

Art. 29 - Le Convenzioni

Il C.N.S.A.S. sottoscrive convenzioni con Enti e privati con la finalità di migliorare i servizi resi per il raggiungimento dei fini statutari del Corpo, anche a mezzo delle sue articolazioni regionali.

Art. 30 - Bilancio preventivo e consuntivo

Le entrate sono costituite da:

- il contributo annuale del C.A.I.;
- il contributo ai sensi della legge 162/92;
- i contributi da Enti e da privati;
- lasciti;
- ogni altra entrata di legittima provenienza accettata dall'Assemblea Nazionale.

Il bilancio preventivo annuale è predisposto dal Consiglio e deve essere sottoposto all'Assemblea, corredato dalla relazione del Collegio dei Revisori dei Conti, per l'approvazione entro il 15 settembre di ogni anno.

Il bilancio consuntivo è predisposto dal Consiglio e deve essere sottoposto all'Assemblea, corredato dalla relazione del Collegio dei Revisori dei Conti, per l'approvazione entro il 15 febbraio di ogni anno.

Art. 31 - Il Patrimonio

Il Patrimonio del C.N.S.A.S. è costituito da tutti i beni mobili e immobili di proprietà del C.N.S.A.S. anche se assegnati alle organizzazioni periferiche ovvero alle Scuole del C.N.S.A.S.

Il Consiglio provvede alla redazione e all'aggiornamento annuale dell'inventario del Patrimonio del C.N.S.A.S. che deve essere sottoposto all'Assemblea.

Art. 32 - Il fondo di solidarietà

Nell'ambito del bilancio del C.N.S.A.S. viene istituito un fondo di solidarietà vincolato con obbligo di portare a residuo le somme non erogate ed eventuali interessi

destinato a fare fronte a particolari esigenze di solidarietà verso soci, loro eredi o ad altre iniziative umanitarie.

Qualsiasi prelievo dal fondo di solidarietà deve essere deliberato dall'Assemblea.

Il fondo di solidarietà è costituito mediante prelievo del 2,5% del contributo ordinario del C.A.I. ed è incrementato dal contributo dei servizi regionali in ragione di 1.000 lire per ogni socio; la somma verrà prelevata dalle entrate dei Servizi regionali/provinciali e dovrà essere versata entro il 31/12 di ogni anno al Consiglio.

Il fondo potrà essere incrementato da eventuali contributi volontari erogati da privati o Enti.

Art. 33 - Sanzioni disciplinari

Le sanzioni disciplinari a carico di Soci che si siano resi responsabili di negligenze, mancanze o irregolarità nel servizio sono:

- ammonizione;
- diffida;
- sospensione dall'appartenenza al Corpo per un periodo compreso tra un mese e due anni;
- radiazione.

La ammonizione consiste in un richiamo motivato inviato per iscritto al responsabile dell'infrazione ed è comminata per mancanze non gravi.

La diffida consiste nell'avviso scritto e motivato inviato al responsabile dell'infrazione e contenente la comunicazione che, al ripetersi della stessa, si provvederà alla sospensione; la diffida è comminata nel caso di infrazioni non gravi ripetute.

La sospensione dall'appartenenza al Corpo comporta, per il periodo per il quale è comminata, la sospensione dall'esercizio di tutte le facoltà connesse alla qualifica di socio; essa comporta inoltre la incapacità definitiva ad essere eletti a qualsiasi carica e ad assumere qualsiasi incarico per il Corpo.

La sospensione è comminata per mancanze gravi.

La radiazione dal Corpo comporta la perdita della qualifica di Socio. I Soci radiati non possono essere riammessi a far parte del Corpo. Essa è comminata per mancanze di eccezionale gravità o per ripetute mancanze gravi.

Art. 34 - Competenza

e procedimento per le sanzioni disciplinari

I provvedimenti disciplinari sono comminati a maggioranza assoluta dei Membri dall'Organo collegiale gerarchicamente superiore al responsabile dell'infrazione (Consiglio di Zona, Consiglio Regionale o Provinciale, Consiglio Nazionale).

Essi possono essere comminati anche direttamente dal Consiglio Nazionale, sentito il superiore gerarchico del responsabile dell'infrazione.

L'adozione del provvedimento deve essere preceduta dalla contestazione scritta dell'addebito all'interessato con la prefissione di un termine non inferiore ai 15 giorni entro il quale egli può presentare le proprie controdeduzioni.

L'interessato ha diritto, se lo richiede, di essere sentito anche in contraddittorio con colui che ha segnalato l'infrazione.

Art. 35 - Ricorsi

I provvedimenti disciplinari, così come ogni altro provvedimento o iniziativa che coinvolga un Socio, possono essere impugnati con ricorso al Collegio dei Probi viri.

Il ricorso deve essere presentato entro il termine di 60 giorni dalla data di ricevimento della comunicazione del provvedimento.

Il Collegio dei Probi viri deve emettere il provvedimento entro 60 giorni dal ricevimento del ricorso.

Il ricorso al Collegio dei Probi viri non sospende l'efficacia del provvedimento.

Art. 36 - Incompatibilità

Sono incompatibili con qualsiasi altro incarico nell'ambito del C.N.S.A.S. lo svolgimento delle seguenti funzioni:

- Presidente Nazionale;
- Responsabile Nazionale Speleologico con esclusione della carica di Vice Presidente;
- Membro del Collegio dei Revisori dei Conti;
- Membro del Consiglio dei Probi viri;
- Direttore Scuole Nazionali C.N.S.A.S.;
- Istruttore e Coordinatore Nazionale.

È altresì incompatibile la carica di Capostazione con quella di Delegato di Zona.

Art. 37 - Disposizioni transitorie e finali

Entro due anni dalla entrata in vigore del presente regolamento le strutture centrali e periferiche dovranno adeguarsi alle nuove disposizioni.

Le cariche in atto restano valide sino alla loro scadenza.

Le designazioni di cui all'art. 21 dello Statuto dovranno pervenire al Consiglio entro due mesi dall'entrata in vigore del presente Regolamento.

Sino all'acquisizione della personalità giuridica, le assicurazioni di cui all'art. 7 verranno stipulate dal Corpo di concerto con il Consiglio Centrale del C.A.I.

Ai sensi dell'art. 30 - Norma transitoria - dello Statuto del C.N.S.A.S., lo Statuto approvato dal C.A.I. per l'istituzione della sezione particolare C.N.S.A.S. entra in vigore a tutti gli effetti a far data dall'approvazione del presente regolamento. Cessa pertanto l'efficacia delle disposizioni transitorie di cui alla delibera del Consiglio Centrale del C.A.I. 3.2.90.

REGOLAMENTO DEL SOCCORSO SPELEOLOGICO DEL CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO

Art. 1 - Contenuto

Il presente Regolamento detta le norme di organizzazione del Soccorso Speleologico del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (C.N.S.A.S.).

Art. 2 - Norme di riferimento

Il presente Regolamento è redatto nel rispetto dello Statuto e del Regolamento generale del C.N.S.A.S. cui si rinvia per quanto non esplicitamente disciplinato.

Art. 3 - Definizioni

Nel presente Regolamento la parola Socio indica i Soci Volontari del C.N.S.A.S.

Art. 4 - Modifiche al Regolamento

Ogni modifica al presente Regolamento deve essere proposta dal Coordinamento Speleologico a maggioranza assoluta e approvata dal Consiglio del C.N.S.A.S., e ratificata dall'Assemblea del C.N.S.A.S.

Art. 5 - Soci: ammissione

La domanda di ammissione deve essere presentata al Capostazione speleologico competente per territorio che, sentiti gli iscritti alla propria stazione e verificate le capacità tecniche ed i requisiti fisici del candidato, inoltra la domanda al Responsabile di Zona competente corredata dal proprio parere; il Responsabile di Zona provvede all'ammissione del candidato al periodo addestrativo.

Al superamento del periodo addestrativo il Responsabile di Zona provvede all'ammissione del candidato, comunicando la stessa al competente Presidente Regionale per l'iscrizione negli appositi elenchi a livello centrale.

Art. 6 - Organi del Soccorso Speleologico

Sono organi operativi speleologici:

- il Coordinamento Speleologico;
- il Comitato Esecutivo;
- il Responsabile ed il Vice Responsabile Nazionale;
- le Commissioni speleologiche.

Art. 7 - Il Coordinamento Speleologico

Il Coordinamento Speleologico (C.S.) è costituito dal Responsabile Nazionale, dal Vice Responsabile Nazionale e dal Responsabile delle Zone di Soccorso speleologico istituite sul territorio.

Il C.S. si riunisce in via ordinaria almeno due volte all'anno ed in via straordinaria su iniziativa del Responsabile Nazionale o anche del Presidente Nazionale o quando ne facciano richiesta motivata la maggioranza dei Membri.

Il C.S. è convocato e presieduto dal Responsabile Nazionale.

Art. 8 - Compiti del Coordinamento Speleologico

Il C.S. coordina l'attività di Soccorso Speleologico ed in particolare:

1. indirizza e coordina le attività delle Stazioni e delle Zone di Soccorso Speleologico;
2. elegge il Vice Presidente Nazionale del C.N.S.A.S. da designare all'Assemblea Nazionale;
3. elegge, tra i volontari dell'organico speleologico del C.N.S.A.S., il Responsabile Nazionale ed il Vice Responsabile Nazionale che partecipano all'Assemblea Nazionale del C.N.S.A.S.;
4. elegge, tra i Delegati delle Zone di Soccorso Speleologico, gli altri tre membri del Comitato Esecutivo che rappresenta il C.S. all'Assemblea Nazionale di cui all'art. 18 dello Statuto del C.N.S.A.S.

Art. 9 - Il Responsabile Nazionale ed il Vice Responsabile Nazionale

Il Responsabile Nazionale ed il Vice Responsabile Nazionale vengono eletti dal C.S. tra i volontari dell'organico speleologico del C.N.S.A.S.

Non possono essere eletti i Soci cui sia stato comminato anche una sola volta il provvedimento disciplinare di sospensione dal C.N.S.A.S.

Il Responsabile Nazionale e il Vice Responsabile Na-

zionale sono eletti, a scrutinio segreto, con votazioni separate, a maggioranza dei presenti. Nel caso nessuno ottenga la maggioranza o in caso di parità di voti si procede al ballottaggio tra i due candidati più votati.

Il Responsabile Nazionale ed il Vice Responsabile durano in carica tre anni e sono rieleggibili per non più di due mandati consecutivi; in caso di anticipata cessazione dalla carica, per qualsiasi ragione, il C.S. viene convocato entro 60 giorni per procedere a nuova elezione.

Il Responsabile Nazionale ed il Vice Responsabile eletti in sostituzione di quelli cessati durano in carica sino alla scadenza del mandato originario di questi ultimi.

Art. 10 - Compiti del Responsabile Nazionale e del Vice Responsabile

Compiti del Responsabile Nazionale e del Vice Responsabile Nazionale sono:

- convocare e presiedere il Coordinamento Speleologico e il Comitato Esecutivo e coordinare i lavori;
- dare esecuzione alle delibere del Coordinamento e del Comitato Esecutivo;
- sovrintendere all'organizzazione del Soccorso Speleologico;
- svolgere ogni altra funzione o compito ad esso demandato dallo Statuto o dal Regolamento del C.N.S.A.S., dal Coordinamento Speleologico o dal Comitato Esecutivo.

Il Vice Responsabile sostituisce il Responsabile Nazionale in caso di sua assenza o impedimento senza necessità di delega e lo coadiuva nelle sue funzioni.

Art. 11 - Il Comitato Esecutivo

Il Comitato Esecutivo è composto dal Responsabile Nazionale, dal Vice Responsabile Nazionale e da tre Membri eletti dal C.S. tra i Delegati delle zone di Soccorso Speleologico.

Non possono essere eletti i Soci cui sia stato comminato, anche una sola volta, il provvedimento disciplinare di sospensione dal C.N.S.A.S.

I Membri del Comitato Esecutivo sono eletti, con voto segreto, mediante l'indicazione di non più di tre preferenze; vengono eletti coloro che hanno ottenuto maggior numero di voti.

I membri del Comitato Esecutivo durano in carica tre anni e sono rieleggibili per non più di due mandati consecutivi.

In caso di anticipata cessazione dalla carica, per qualsiasi ragione, il C.S., che deve essere convocato entro 60 giorni, provvede alla elezione del o dei nuovi Membri. I Membri eletti in sostituzione di quelli cessati durano in carica sino alla scadenza del mandato originario di questi ultimi.

Art. 12 - Funzionamento del Comitato Esecutivo

Il Comitato Esecutivo si riunisce su convocazione del Responsabile Nazionale almeno ogni tre mesi ed ogniqualvolta il Responsabile Nazionale lo ritenga necessari o ne facciano richiesta almeno tre dei suoi componenti.

Le riunioni del Comitato sono valide alla presenza di almeno tre Membri.

Il Comitato delibera a maggioranza dei presenti; delibera a maggioranza assoluta dei propri membri nelle decisioni riguardanti provvedimenti disciplinari.

In caso di parità prevale il voto di chi presiede.

Art. 13 - Compiti del Comitato Esecutivo

Il Comitato Esecutivo attua le linee programmatiche deliberate dal Coordinamento Speleologico e svolge ogni altra funzione ad esso demandata dal presente Regolamento.

In particolare al Comitato Esecutivo sono affidate le seguenti funzioni:

- a. predispone il programma di spesa ed il rendiconto annuale;
- b. delibera su tutte le spese previste dal programma di spesa;
- c. formula le proposte da sottoporre al C.S.;
- d. coordina il lavoro delle Commissioni Speleologiche;
- e. rappresenta il C.S. in seno all'Assemblea Nazionale del C.N.S.A.S.;
- f. delibera sui provvedimenti disciplinari da proporre al Consiglio Nazionale del C.N.S.A.S.

Art. 14 - Organizzazione periferica

Il Soccorso Speleologico è articolato in Zone di Soccorso Speleologico; ciascuna Zona è affidata ad un Responsabile e ad un Vice Responsabile di zona.

Art. 15 - Zone di Soccorso Speleologico

Sono istituite le seguenti zone di Soccorso speleologico:

- 1^a Zona PIEMONTE
- 2^a Zona FRIULI-VENEZIA GIULIA
- 3^a Zona TOSCANA
- 4^a Zona UMBRIA
- 5^a Zona LAZIO
- 6^a Zona VENETO
- 7^a Zona PUGLIA
- 8^a Zona SARDEGNA

9^a Zona LOMBARDIA

10^a Zona SICILIA

11^a Zona MARCHE

12^a Zona EMILIA ROMAGNA

Il Servizio di Soccorso Speleologico è garantito su tutto il territorio nazionale con l'estensione della competenza territoriale di alcune zone anche a territori limitrofi come segue:

1^a Zona estensione a LIGURIA - VALLE D'AOSTA

5^a Zona estensione a ABRUZZO - MOLISE - CAMPANIA

6^a Zona estensione a TRENINO - ALTO ADIGE

7^a Zona estensione a BASILICATA - CALABRIA

Art. 16 - Stazioni di Soccorso Speleologico

Sono istituite le seguenti stazioni di Soccorso Speleologico:

1^a Zona Piemonte

2^a Zona Trieste - Pordenone - Udine - Gorizia

3^a Zona Toscana

4^a Zona Perugia - Terni - Squadra Alpina

5^a Zona Lazio

6^a Zona Vicenza - Padova - Venezia - Treviso - Belluno

7^a Zona Puglia - Squadra Alpina

8^a Zona Cagliari - Sassari - Alghero - Nuoro - Sulcis

Iglesiente - Squadra Alpina

9^a Zona Lombardia

10^a Zona Sicilia Orientale - Sicilia Occidentale

11^a Zona Marche

12^a Zona Emilia Romagna

Sono inoltre istituite le Stazioni:

— Liguria dipendente operativamente dalla 1^a Zona;

— Abruzzo, Molise e Campania dipendenti operativamente dalla 5^a Zona;

— Trento e Bolzano dipendenti operativamente dalla 6^a Zona.

Art. 17 - Rapporti con i Soccorsi Regionali

Nelle regioni o province in cui non siano istituite Zone di Soccorso Speleologico ma siano operanti Stazioni Speleologiche, queste dipenderanno, ai fini della operatività speleologica, dalla Zona designata secondo quanto previsto al precedente art. 16 e contribuiranno, al pari delle altre Stazioni di Soccorso Alpino, alla costituzione del Soccorso Regionale o Provinciale competente in quel territorio.

Art. 18 - Commissioni Speleologiche

Il Coordinamento Speleologico costituisce al proprio interno la Commissione Medica Speleologica e Commissioni Tecniche con compiti specialistici.

Le Commissioni sono poste sotto la sorveglianza del C.S. e sono dirette da un Coordinatore eletto dai membri di ciascuna Commissione con durata triennale.

Art. 19 - Compiti delle Commissioni Speleologiche

Le Commissioni Speleologiche hanno il compito di favorire l'aggiornamento tecnico specialistico, la divulgazione delle conoscenze tecniche e scientifiche, la sperimentazione di materiali e tecniche innovative; promuovono iniziative di prevenzione ognuna nel proprio ambito specialistico.

Le Commissioni possono assumere inoltre il ruolo di organi tecnici operativi a disposizione dei responsabili di Zona per far fronte ad esigenze specialistiche in emergenze locali; esse sono altresì a disposizione del Responsabile Nazionale in caso di emergenze di rilevanza nazionale o per operazioni di soccorso all'estero.

Art. 20 - Rendiconto annuale

Il Comitato Esecutivo predispone un programma di spesa annuale da sottoporre al C.S. per l'approvazione entro il 30 Luglio di ogni anno e trasmesso al Consiglio del C.N.S.A.S.

Il rendiconto consuntivo è predisposto dal Comitato Esecutivo e deve essere sottoposto al Coordinamento per l'approvazione entro il 30 gennaio di ogni anno e trasmesso al Consiglio Nazionale del C.N.S.A.S. entro sette giorni.

Alle riunioni del Coordinamento Speleologico per l'approvazione del rendiconto del programma di spesa e del rendiconto consuntivo annuale debbono essere invitati i membri del Collegio dei Revisori dei Conti del C.N.S.A.S. e il Presidente Nazionale.

Art. 21 - Incompatibilità

Sono incompatibili con qualsiasi altro incarico nell'ambito del Coordinamento Speleologico lo svolgimento delle seguenti funzioni:

- a. Responsabile Nazionale

Art. 22 - Disposizioni e finali

I soci all'atto dell'ammissione nell'organico speleologico del C.N.S.A.S. accettano il presente Regolamento e si impegnano a rispettare tutto quanto in esso contenuto e disposto.

Approvato dal Consiglio Nazionale del C.N.S.A.S. il 3 gennaio 1994. Ratificato dall'Assemblea del C.N.S.A.S. il 12 febbraio 1994.

COMMISSIONE TECNICA SPELEOLOGICA

Con l'inizio del 1994 la Commissione tecnica speleologica ha concluso la prima fase di lavoro sul soccorso nelle forre, con la stesura di un utile manuale di prossima pubblicazione, sulle tecniche di progressione in gola, rivolto in modo particolare ai tecnici del C.N.S.A.S. I nostri obiettivi, da quando ci è stata posta la problematica relativa agli incidenti in gola, sono notevolmente cambiati nel corso dei due anni necessari per un approfondito studio dell'argomento; era evidente che le tecniche speleologiche non potevano essere applicate all'ambiente molto specifico delle gole con acqua e abbiamo quindi ritenuto opportuno pubblicare un manuale di tecniche di progressione in forra, con il preciso scopo di compiere un'incisiva azione di prevenzione e di far conoscere i relativi problemi, specialmente ai tecnici del Soccorso speleologico.

Molte sono state le problematiche trattate nel corso delle esercitazioni; in particolar modo il nostro interesse si è rivolto all'esecuzione di adeguate teleferiche, con l'utilizzo di corde in kevlar ed anche alla progettazione ed utilizzo di una speciale barella che protegga l'infortunato dall'acqua.

Sarà adesso compito della Commissione forre, che ha già organizzato a tale proposito il suo primo incontro i giorni 9-10 aprile scorso nelle Alpi Apuane, continuare sulle linee tracciate dalla C.T.S. ed elaborare ulteriormente le tecniche adeguate al soccorso in forra.

Sicuramente questo tipo di soccorso coinvolgerà per determinate situazioni anche i tecnici del Soccorso alpino: cercheremo perciò una concreta collaborazione realizzando così ciò per cui Franco Garda aveva tanto lavorato.

L'interesse per il soccorso in forra ha come dire *distratto* la Commissione tecnica speleologica dallo scopo per cui era stata creata; ora per i prossimi anni dovrà riprendere a lavorare sui propri temi riorganizzandosi in uomini ed idee.

Un grosso impegno per la C.T.S. sarà quello relativo alle prove sui materiali, che non sono più state svolte a causa della cessata collaborazione con il laboratorio del Centro nazionale di speleologia di Costacciaro; stiamo però progettando di fare alcune prove direttamente sul campo e ne inizieremo subito una serie nel prossimo incontro Margua '94 organizzato dal Gruppo piemontese presso Ormea.

Purtroppo anche le verifiche sull'affidabilità della barella prodotta dalla ditta *Alp Design*, non hanno più avuto alcun seguito, nonostante la disponibilità delle C.T.S. di effettuare le prove sulla tavola di materiale composito presso il laboratorio di un istituto universitario; ora per il proseguimento del lavoro attendiamo che la ditta costruttrice ci fornisca i calcoli di progettazione richiesti in data 23 gennaio 1994.

Il problema della barella necessiterà di ulteriore lavoro, poiché siamo ancora lontani dall'aver un modello che soddisfi in modo completo le esigenze sia tecniche che mediche ed a tale proposito saranno necessarie le dovute indicazioni da parte della Commissione medica.

Per quanto riguarda i materiali abbiamo utilizzato frequentemente i *Gri Gri*, prodotti dalla ditta *Petzl*, soprattutto nel tensionamento delle teleferiche, dove si sono dimostrati molto efficienti: sono comunque da usare con molta attenzione soprattutto nella fase di sbloccaggio, perché si può perdere il controllo dell'attrezzo liberando la corda improvvisamente.

Particolare attenzione meritano i tasselli ad espansione, messi ultimamente in commercio dalla ditta *Spit Rock*. Questi tasselli presentano il cono di espansione con minore conicità per motivi che ignoriamo e quindi la tenuta all'estrazione raggiunge livelli troppo bassi per mantenersi entro il limite minimo di sicurezza.

Attenzione quindi a questi coni, sono da eliminare e da sostituire con quelli di dimensioni esatte richiedendoli alla ditta *Spit Rock* o alla ditta *Raumer*.

Nel campo degli ancoraggi ultimamente sono in commercio molti nuovi modelli; tra questi è utile segnalare quelli realizzati in acciaio inox, con caratteristiche meccaniche elevate e quindi particolarmente adatti alle tecniche di soccorso. Quando saremo in possesso dei dati risultanti dalle prove di resistenza, potremo verificarli ed inserirli tra i nostri materiali.

Per concludere è doveroso sottolineare l'impegno che deve essere applicato da tutti i capisquadra e delegati nella diffusione delle indicazioni contenute nei Quaderni di Speleosoccorso. Per questo scopo le delegazioni potranno richiedere la presenza dei tecnici della C.T.S. organizzando incontri specifici.



Trento. Forra Apocalisse Now. (Maurizio Da Meda)

Il lavoro non manca e continuamente nascono esigenze nuove che richiedono un costante impegno da parte di tutti. Con questo anno il sottoscritto concluderà il secondo mandato di coordinatore della C.T.S. esaurendo questa positiva e spesso divertente esperienza, iniziata i primi mesi del 1990. Sono molto soddisfatto dei risultati ottenuti e, sul piano personale, delle amicizie sorte durante questo lavoro collettivo, ma è ormai doveroso un ricambio perché un'altra persona, con l'entusiasmo caratteristico di ogni nuovo impegno, continui il lavoro sin qui svolto. Non dimentichiamo che il nostro è, per quanto grande, un impegno volontario e, secondo me, il ricambio delle persone contribuisce a garantire un livello qualitativo elevato.

Mirco Apolloni

COMMISSIONE SPELEOSUBACQUEA

Il Soccorso speleosubacqueo sta sensibilmente migliorando il suo livello secondo gli obiettivi prefissati. Si può notare anzitutto che le attrezzature personali si sono standardizzate perché ormai sono diventati dati acquisiti quei principi di sicurezza basilari cui sottostare nell'apportare le modifiche indispensabili al materiale usato nella speleologia subacquea. In modo specifico per quanto riguarda l'immersione in sifoni o in grotte con del post sifone (sono quelle che offrono le problematiche più complesse) il parco materiale a disposizione dei volontari della Commissione si è decisamente perfezionato.

La Commissione speleosubacquea attualmente dispone di tre rilevatori di gas Dräger con fiale per i seguenti gas: anidride solforosa, idrogeno solforato, ossido di carbonio, anidride carbonica, che in alcune zone sono presenti in quantità mortali. Verranno effettuate delle esercitazioni con queste pompette in grotte con presenza di gas per impraticarsi dell'uso di questo strumento. Le pompette con le relative fiale sono distribuite al sud, al centro e al nord Italia.

L'ulteriore passo che si sta compiendo, è la ricerca di una sintonia nella operatività, in caso di intervento di soccorso, fra le persone e i gruppi a scala nazionale. A tal fine, oltre che ad una conoscenza reciproca attraverso la discussione di diverse problematiche nei vari incontri, è programmata a breve termine un'esercitazione in Toscana in cui i partecipanti, non solo verificheranno la loro operatività nel complesso delle manovre, ma potranno anche qualificare e quantificare nello specifico i differenti ruoli da assumersi singolarmente nello svolgimento delle operazioni. In quest'occasione saranno sperimentati dei prototipi di materiali pensati proprio per l'utilizzo particolare durante un soccorso.

Un passo qualificante è già stato fatto durante la riunione del 22 e 23 gennaio a Bari dove si è approfittato

del centro Poseidon, *Il Baricentro*, per organizzare un corso tecnico sulla manutenzione ordinaria e straordinaria dei materiali Poseidon (erogatori, manometri, ecc.).

La sensibilizzazione delle società subacquee in Italia alla sicurezza nell'affrontare l'ambiente speleosubacqueo e la prevenzione dei possibili incidenti, è stato uno degli argomenti nodali che ha occupato un notevole spazio nelle discussioni durante le varie riunioni. La disponibilità di tutti nell'agire attivamente per portare nelle proprie zone un contributo reale, è stata massima. Purtroppo occorrerà agire con tenacia e determinazione poiché le difficoltà risiedono nella mentalità di base delle società subacquee in Italia piuttosto restie ad acquisire sostanzialmente metodologie evolutive rispetto alla tradizione.

Poiché per motivi operativi non si è potuto farlo notare nel numero precedente della rivista, è utile ricordare la presentazione della simulazione d'intervento durante l'*Incontro nazionale* nel Matese cui hanno assistito e partecipato i delegati, vice delegati, tecnici speleosubacquei. Con questa simulazione tutti i presenti hanno acquisito la consapevolezza della crescita che subiscono le normali difficoltà del Soccorso speleologico quando si tratta di un infortunato al di là di un sifone.

Il campo aperto alle ricerche ed alle proposte in questa direzione è vasto e problematico per cui una consapevolezza delle difficoltà è un ulteriore passo avanti.

Luigi Casati

COMMISSIONE TECNICA FORRE

Alla riunione della Commissione tecnica speleologica del 26 febbraio 1994 è stata costituita la Commissione tecnica forre, approvata dall'assemblea dei Delegati il 20 ottobre 1993, con il compito di studiare tecniche e materiali per poter intervenire nelle gole in caso di incidente. La costituzione della commissione porrà di dedicarsi al problema con più attenzione e consentirà alla Commissione tecnica speleologica di ritornare al suo compito originario cioè quello di dedicarsi ai problemi tecnici in grotta.

Ricordo che le commissioni sono aperte a tutti i volontari del Soccorso alpino e speleologico e quindi prego i delegati dei vari gruppi di informare i membri delle loro squadre della costituzione di questa nuova commissione ed invito caldamente tutti i volontari che fossero interessati a partecipare. Chi volesse delle informazioni ulteriori può rivolgersi direttamente a Axel Kaiser, coordinatore della nuova commissione.

Axel KAISER
Via di Montepilli, 34
50012 BAGNO A RIPOLI (FI)
(055) 632074

Axel Kaiser

CAVE RESCUE COMMISSION

Un risque pour les expéditions spéléologiques: les Maladies tropicales

Le Docteur Jean-Michel OSTERMANN a publié dans le Bulletin de la Commission Médicale Française (N° 24 d'août 1993) un article relatif à la MÉLIOÏDOSE, maladie sévissant principalement dans le Sud-Est Asiatique.

Les spéléologues européens se rendant dans ces régions pourraient être confrontés à cette affection, inconnue dans nos contrées.

Aussi nous a-t-il très aimablement autorisés à reproduire ci-dessous l'essentiel de son article.

La Mélioïdose est due au bacille de Withmore et touche l'homme et le bétail.

On le retrouve au niveau du sol, des marais et eaux stagnantes et des fruits et légumes dans la zone d'endémie, l'Asie du Sud-Est. Certains cas ont été rapportés dans les pays limitrophes (Inde, Bornéo, Philippines, Indonésie, Sri Lanka, Australie, Nouvelle-Calédonie). Quelques cas plus rares ont été observés à Madagascar, en Iran, en Turquie pour ne signaler que les pays à potentiel karstique.

La contamination se ferait par le contact de lésions cutanées avec le sol contaminé.

Ingestion, instillation nasale et inhalation sont d'autres voies possibles de propagation.

Il n'y a pas de contamination à partir de sujets infectés.

Les manifestations cliniques peuvent prendre un mode aigu, subaigu ou chronique.

La période d'incubation peut être de deux jours mais des infections latentes peuvent ne se manifester qu'au bout de plusieurs années. Il existe plusieurs formes cliniques:

- les infections inapparentes;
- les infections suppurées aiguës au niveau des plaies (entraînant la formation d'un nodule avec lymphangite et adénopathie régionale, accompagnées de fièvre et malaise général);
- les infections pulmonaires aiguës représentant la forme la plus commune de la maladie. Cela va de la bronchite banale aux affections pulmonaires graves et se manifeste par des céphalées, fièvres, douleurs;
- quelquefois des formes septicémiques;
- l'infection peut également se réactiver à la suite d'un traumatisme ou d'une autre maladie;
- enfin il existe des formes à infections suppurées chroniques.

Le diagnostic doit être évoqué chez tout sujet fébrile ayant séjourné en zone d'endémie en particulier s'il existe une défaillance respiratoire.

Le traitement actuellement recommandé pour les formes pulmonaires non sévères est le triméthoprimesulfaméthoxazole durant 60 à 150 jours ou, en cas de résistance ou d'allergie, le cefotaxime.

Nous voici donc un peu plus renseigné sur cette maladie mais, pour en venir à ce qui nous intéresse, qu'en est-il du spéléologue? A notre connaissance, aucun cas n'a été pour l'instant signalé. Mais en réalisant des sérologies à toutes les personnes ayant pratiqué en Asie on trouverait probablement des résultats positifs. La question est de savoir, comme pour beaucoup de pathologies tropicales, si la spéléologie est un facteur de risque pour cette maladie.

On peut répondre oui dans la mesure où cette activité expose à des conditions d'hygiène précaires mais, à ce titre, le risque ne doit pas être plus grand que pour les adeptes du trekking, par exemple.

Quant à la possibilité de contamination respiratoire, bien que nous n'ayons pas de renseignements sur sa fréquence, elle doit tout de même être prise au sérieux si l'on songe que le germe se situe au niveau des sols».

Dans le même Bulletin, le Dr. Ostermann évoque une autre maladie sévissant dans le Sud-Est Asiatique (Japon, Chine, Laos, Corée, Vietnam ainsi qu'au Sri-Lanka) et renseignée dans une revue médicale par D. Faudex: *L'Encephalite Japonaise*:

Il s'agit d'un virus inoculé par les moustiques Culex, principalement en période de mousson.

Les atteintes neurologiques sont sérieuses: syndrome méningé, troubles psychiatriques, coma et peuvent même entraîner la mort.

Aussi D. Faudex conseille-t-il de pratiquer la vaccination sur les sujets «aventuriers» pendant la mousson dans les zones d'endémie.

Cependant, ce vaccin n'est disponible que dans les pays concernés (en France par exemple, il n'est pas encore commercialisé car sa tolérance est à l'étude). Il faut donc se faire vacciner dans un des pays où la maladie est répandue (au besoin consulter son Ambassade) mais il faut savoir que le vaccin n'est vraiment «opérationnel» qu'après trois injections réalisées à un mois environ d'intervalle (il y a un rappel à un an). Il ne sera donc utile que si l'on séjourne longtemps dans ces régions.

Aussi ne peut-on donc que recommander la prévention, les moustiques étant considérés dans ces régions comme un véritable fléau».

Sans vouloir s'inquiéter outre mesure, il n'est pas inutile, croyons-nous, d'évoquer les maladies sévissant dans les régions tropicales ou équatoriales, que ce soit en Afrique, en Asie, en Amérique Latine et contre lesquelles les Européens ne sont pas prémunis (paludisme, leptospirose, dengue, histoplasmosse, bilharziose, etc.).

En outre, il est important de savoir que certaines de celles-ci peuvent ne se manifester qu'après plusieurs mois et même parfois plusieurs années après la contamination.

André Slagmolen
Président de la

Commission Internationale Des Secours



Inghiottitoio dell'Arco Naturale - Fr. 538. (Jurko Lapanja)

Dalla pagina sei

Aspetti psicologici dell'immersione speleosubacquea

stress, uno speleosubacqueo che segue la sagola può essere incapace di muoversi per scegliere la via d'uscita;

c. la riduzione delle reazioni e delle capacità ci porta a fare delle azioni inspiegabili per la nostra preparazione tecnica. Solamente un fisico molto ben allenato riesce a superare una situazione così critica.

Il panico è lo stadio più alto della riduzione delle facoltà mentali di un uomo in stato di stress e questo lo possiamo individuare quando non c'è alcuna correlazione tra la reazione dello speleosubacqueo e la situazione contingente. Il panico non compare da solo, appare gradualmente come risultato dello stress preceduto ed accompagnato da numerosi sintomi piuttosto impercettibili e tra questi il primo è proprio la respirazione affannosa.

Le varie cause concatenate che conducono al panico sono:

1. le azioni dello speleosubacqueo per risolvere un problema ma che non sortiscono l'effetto desiderato;
2. l'ambiente esterno incombente aumenta e moltiplica gli effetti dello stress;
3. la consapevolezza di aver commesso degli errori porta ad uno stato di insicurezza.

È di vitale importanza riconoscere questi aspetti e fermare questa spirale pericolosissima alla fine della quale il panico ci attende in agguato.

Prevenzione dello stress

È importante essere preparati ad affrontare in anticipo una situazione di stress, prima che il fattore stressante compaia sulla scena. Esistono diversi metodi per eliminare i fattori sopra descritti.

L'anticipazione è uno dei metodi basilari.

Bisogna essere preparati ad affrontare una situazione imprevista, o meglio non addentrarsi in una situazione inattesa.

Riflettere su tutte le possibilità prima che inizi l'immersione. Ciò è in stretta relazione con le procedure di programmazione dell'immersione.

Si dovrebbe procedere secondo le seguenti fasi:

1. raccolta informazioni;
2. programma di gruppo;
3. programma individuale.

Il programma individuale procede anche durante l'immersione. Il programma deve essere flessibile. Le operazioni standard devono essere fatte in modo meccanico (devono entrare nel subconscio) ciò è molto importante per uscire da situazioni di stress in quanto solamente le abilità meglio fissate non vengono sopraffatte dallo stress.

Non si esiti pertanto a provare e riprovare tutte le proprie capacità in piscina o in acque libere.

La conoscenza familiare del proprio equipaggiamento non deve essere sottovalutata. Usare un equipaggiamento che non si conosce a sufficienza può provocare grossi problemi.

Questi sono alcuni dei modi più efficaci di prevenzione dello stress nelle immersioni speleosubacquee. Questo comunque è il minimo che dobbiamo fare.

Comportamento in condizione di stress

È ovvio che l'assoluta prevenzione dello stress nelle immersioni in grotta, non è possibile. Pertanto dobbiamo prepararci ad affrontare e superare con sicurezza situazioni di stress.

Ci sono due passi che devono essere fatti uno di seguito all'altro:

1. osservazione ed analisi;
2. concentrazione ed azione.

Per ottenere questo è raccomandabile seguire queste procedure:

- a. fermarsi e controllare, se possibile, la riserva d'aria, la successiva azione deve essere effettuata tenendo conto della disponibilità d'aria;
- b. tenere sotto controllo il ritmo di respirazione;
- c. analizzare la situazione;
- d. pensare alla soluzione migliore per uscire dalla situazione di potenziale pericolo;
- e. compiere l'azione.

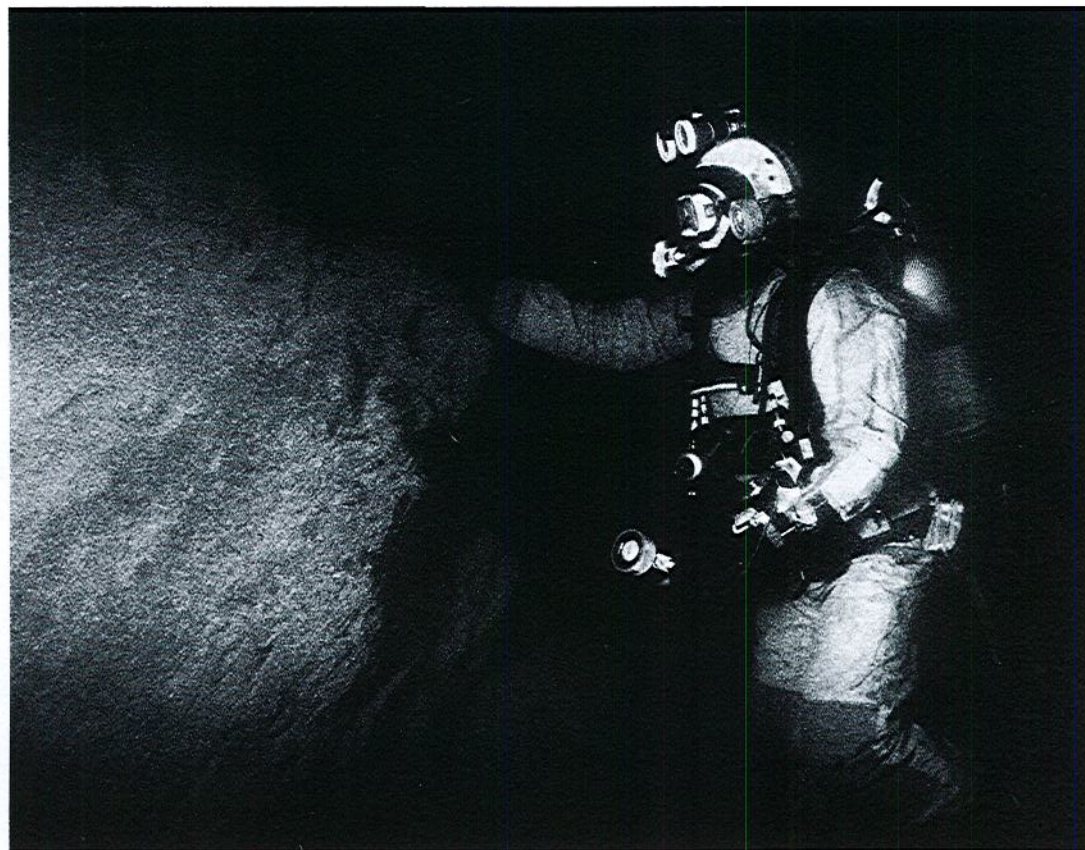
Se qualche cosa non funziona ripetere tutta la procedura.

È importante essere consci che anche se l'aria è molto scarsa rimangono sempre parecchi secondi per pensare alla soluzione migliore. Tale procedura deve essere preferita ad una azione immediata, anche se ciò non è facile.

Studiare i problemi concernenti lo stress è essenziale per tutti gli speleosubacquei per prevenire le difficoltà che potrebbero incontrare i soccorritori o gli amici che si immergono con noi ma che non sono in grado di affrontare, in modo autonomo, i fattori di stress da immersione.

Fondo di solidarietà

A seguito di quanto illustrato nell'ultima Assemblea del C.N.S.A.S. si ricorda che in base all'articolo 28 del Regolamento generale ogni Servizio regionale è tenuto ad incrementare il fondo di solidarietà in ragione di lire mille per ogni volontario. Tale versamento può essere effettuato tramite assegno circolare o mezzo bonifico bancario presso: agenzia CARIPLO 119 di Milano - CC 14609/1 ABI 6070 CAB 1619 - intestato a C.N.S.A.S. - Direzione.



Trieste. Risorgive del Timavo - V.G. 3919. (Alessio Fabbricatore)

Trieste - Roma

Alessio Fabbricatore

Una cinquantina tra istruttori e subacquei brevettati della Federazione Italiana Pesca Sportiva (F.I.P.S.), si sono ritrovati a Trieste il 20 e 21 novembre 1993 in occasione del III Convegno nazionale F.I.P.S. di speleologia subacquea.

Il circolo subacqueo A. Ghisleri di Trieste ha gestito l'organizzazione del Convegno cui hanno partecipato subacquei provenienti dal nord e dal centro Italia.

Il Convegno, il terzo di questo genere, era propedeutico per il conseguimento del brevetto F.I.P.S. di speleologia subacquea. La Federazione italiana pesca sportiva, preso atto che oggi un numero sempre maggiore di subacquei si dedica alle immersioni sia nelle grotte marine sia nelle grotte terrestri allagate, ha ritenuto di fornire una preparazione specifica ai nuovi iscritti, al fine di rendere sicura quest'attività che svol-

ta senza le dovute conoscenze tecniche e psicologiche può diventare altamente rischiosa. La speleologia subacquea normalmente è praticata da speleologi classici che hanno ampliato il loro limite esplorativo anche nelle parti delle grotte allagate.

Sempre più frequentemente anche i subacquei hanno iniziato a frequentare quelle grotte allagate che non richiedono una particolare conoscenza delle tecniche speleologiche per raggiungere il luogo d'immersione: in particolare le grotte marine, per la ricchezza della fauna presente, e le risorgive vanclusiane (tipo di Gorgazzo) per la limpidezza dell'acqua e per la possibilità di effettuare immersioni profonde.

A Roma si è svolto invece il 6 marzo 1994 un Seminario informativo di Speleosubacquea organizzata dalla Lega sub-U.I.S.P. nazionale.

Il seminario, senza alcuna pretesa didattica, si prefiggeva la divulgazione, presso i subacquei marini, delle problematiche che si possono incontrare in un'immer-

sione in grotta.

Molto c'è ancora da fare nel campo della prevenzione, ma sicuramente almeno una piccola parte del muro che ostinatamente divideva i subacquei dagli speleosubacquei inizia a cadere.

Solo con incontri, con il parlare di tecnica con umiltà potremo conquistare la stima e la fiducia delle associazioni subacquee. Solo quello sarà il momento (ormai comunque abbastanza vicino) in cui potremo iniziare a raccogliere i frutti di un lungo lavoro nascosto.

Dalla pagina quattro

Conferenza stampa C.N.S.A.S.

Le ricette già fatte non esistono e per sbloccare questa situazione credo che sarebbe interessante e utile un momento di confronto tra quei gruppi o delegazioni che si sono posti il problema o che hanno già cercato di superare il muro della disinformazione curando le relazioni con la stampa.

Un incontro dove scambiare opinioni ed esperienze già acquisite se non altro permetterebbe di fare il punto della situazione ad oggi; offrirebbe inoltre la base da cui partire per un intervento più organico, tendente ad omogeneizzare in questo aspetto tutto il C.N.S.A.S., attraverso strumenti e tecniche di comunicazione professionali, tenendo sempre presente che tale sforzo non è fine a sé stesso ma è finalizzato a facilitare il nostro lavoro e non solo quello dei giornalisti.



Roma. Seminario informativo di Speleosubacquea. (Alessio Fabbricatore)

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
27 marzo 1992

Atto di indirizzo e coordinamento alle regioni per la determinazione dei livelli di assistenza sanitaria di emergenza.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visto l'art. 4 della legge 30 dicembre 1991, n. 412, che detta norme in materia di assistenza sanitaria per l'anno 1992;

Visto il comma 1 della richiamata norma che autorizza il Governo ad emanare un atto di indirizzo e di coordinamento per la determinazione dei livelli di assistenza sanitaria da assicurare in condizioni di uniformità sul territorio nazionale sulla base dei limiti e principi di cui alle successive lettere a), b), c), d) ed e);

Vista la deliberazione del CIPE in data 3 agosto 1990 che ha disciplinato, su conforme parere della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome, le priorità degli interventi relativi all'emergenza-urgenza sanitaria ed al rischio anestesio-logico anche utilizzando con vincolo di destinazione le risorse in conto capitale del Fondo sanitario nazionale;

Visto l'art. 22 dell'accordo collettivo nazionale per la regolamentazione dei rapporti con i medici addetti al servizio di guardia medica e di emergenza territoriale, reso esecutivo con decreto del Presidente della Repubblica 25 gennaio 1991, n. 41;

Visto il documento tecnico di intesa approvato dalla Conferenza Stato-regioni nella seduta del 14 gennaio 1992;

Visto il parere espresso dal Consiglio superiore di sanità in data 12 febbraio 1992;

Ritenuto che, nelle more della definizione degli standard organizzativi e dei costi unitari dei livelli di assistenza uniformi di cui all'art. 4 della legge 30 dicembre 1991, n. 412, la Conferenza Stato-regioni in data 7 febbraio 1992 ha definito l'intesa sul livello uniforme di assistenza del sistema dell'emergenza sanitaria;

Ritenuto che le spese in conto capitale per l'organizzazione del livello assistenziale fanno carico agli stanziamenti di cui all'art. 20 della legge 11 marzo 1988, n. 67, nonché agli stanziamenti in conto capitale del Fondo sanitario nazionale, mentre quelle correnti fanno carico al Fondo sanitario nazionale di parte corrente di cui all'art. 51 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, nella misura che sarà determinata ai sensi del combinato disposto della norma di cui ai commi 1 e 16 dell'art. 4 della legge 30 dicembre 1991, n. 412;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 13 marzo 1992, su proposta del Ministro della sanità, di concerto con il Ministro per le riforme istituzionali e gli affari regionali:

Decreta:

È approvato il seguente atto di indirizzo e coordinamento delle attività delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano, in materia di emergenza sanitaria.

Art. 1

Il livello assistenziale di emergenza sanitaria

1. Ai sensi del comma 1 dell'art. 4 della legge 30 dicembre 1991, n. 412, il livello assistenziale di emergenza sanitaria da assicurare con carattere di uniformità in tutto il territorio nazionale è costituito dal complesso dei servizi e delle prestazioni di cui agli articoli successivi.

Art. 2

Il sistema di emergenza sanitaria

1. Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano organizzano le attività di urgenza e di emergenza sanitaria articolate su:

- a) il sistema di allarme sanitario;
- b) il sistema di accettazione e di emergenza sanitaria.

Art. 3

Il sistema di allarme sanitario

1. Il sistema di allarme sanitario è assicurato dalla centrale operativa, che fa riferimento al numero unico telefonico nazionale «118». Alla centrale operativa affluiscono tutte le richieste di intervento per emergenza sanitaria. La centrale operativa garantisce il coordinamento di tutti gli interventi nell'ambito territoriale di riferimento.

2. Le centrali operative della rete regionale devono essere compatibili tra loro e con quelle delle altre regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano in termini di standard telefonici di comunicazione e di servizi per consentire la gestione del traffico interregionale. Con decreto del Ministero della sanità, di concerto con il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, entro sessanta giorni dalla data di pubblicazione del presente atto nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica, sono definiti gli standard di comunicazione e di servizio.

3. L'attivazione della centrale operativa comporta il superamento degli altri numeri di emergenza sanitaria di en-

ti, associazioni e servizi delle unità sanitarie locali nell'ambito territoriale di riferimento, anche mediante convogliamento automatico delle chiamate sulla centrale operativa del «118».

4. Le centrali operative sono organizzate, di norma, su base provinciale. In ogni caso nelle aree metropolitane, dove possono all'occorrenza sussistere più centrali operative, è necessario assicurare il coordinamento tra di esse.

5. Le centrali operative assicurano i radiocollegamenti con le autoambulanze e gli altri mezzi di soccorso coordinati e con i servizi sanitari del sistema di emergenza sanitaria del territorio di riferimento, su frequenze dedicate e riservate al servizio sanitario nazionale, definite con il decreto di cui al comma 2.

6. Il dimensionamento e i contenuti tecnologici delle centrali operative sono definiti sulla base del documento approvato dalla Conferenza Stato-regioni in data 14 gennaio 1992, che viene allegato al presente atto.

Art. 4

Competenze e responsabilità nelle centrali operative

1. La responsabilità medico-organizzativa della centrale operativa è attribuita nominativamente, anche a rotazione, a un medico ospedaliero con qualifica non inferiore ad aiuto corresponsabile, preferibilmente anestesista, in possesso di documentata esperienza ed operante nella medesima area dell'emergenza.

2. La centrale operativa è attiva per 24 ore al giorno e si avvale di personale infermieristico adeguatamente addestrato, nonché di competenze mediche di appoggio. Queste devono essere immediatamente consultabili e sono assicurate nominativamente anche a rotazione, da medici dipendenti con esperienza nel settore dell'urgenza ed emergenza e da medici del servizio di guardia medica di cui all'art. 22 dell'accordo collettivo nazionale per la regolamentazione dei rapporti con i medici addetti al servizio di guardia medica e di emergenza territoriale, reso esecutivo con decreto del Presidente della Repubblica 25 gennaio 1991, n. 41. La responsabilità operativa è affidata al personale infermieristico professionale della centrale, nell'ambito dei protocolli decisi dal medico responsabile della centrale operativa.

Art. 5

Disciplina delle attività

1. Gli interventi di emergenza sono classificati con appositi codici. Il Ministro della sanità, con proprio decreto da emanarsi entro sessanta giorni dalla data di pubblicazione del presente atto nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica, stabilisce criteri e requisiti cui debbono attenersi le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano nella definizione di tale codificazione, anche ai fini delle registrazioni necessarie per documentare le attività svolte e i soggetti interessati.

2. L'attività di soccorso sanitario costituisce competenza esclusiva del Servizio sanitario nazionale. Il Governo determina gli standard tipologici e di dotazione dei mezzi di soccorso ed i requisiti professionali del personale di bordo, di intesa con la Conferenza Stato-regioni.

3. Ai fini dell'attività di cui al precedente comma, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano possono avvalersi del concorso di enti e di associazioni pubbliche e private, in possesso dell'apposita autorizzazione sanitaria, sulla base di uno schema di convenzione definito dalla Conferenza Stato-regioni, su proposta del Ministro della sanità.

Art. 6

Il sistema di accettazione e di emergenza sanitaria

1. Fermo restando quanto previsto dall'art. 14 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 128, in materia di accettazione sanitaria, il sistema di emergenza sanitaria assicura:

- a) il servizio di pronto soccorso;
- b) il dipartimento di emergenza.

2. Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano individuano gli ospedali sedi di pronto soccorso e di dipartimento di emergenza.

Art. 7

Le funzioni di pronto soccorso

1. L'ospedale sede di pronto soccorso deve assicurare, oltre agli interventi diagnostico-terapeutici di urgenza compatibili con le specialità di cui è dotato, almeno il primo accertamento diagnostico, clinico, strumentale e di laboratorio e gli interventi necessari alla stabilizzazione del paziente; nonché garantire il trasporto protetto.

2. La responsabilità delle attività del pronto soccorso e il collegamento con le specialità di cui è dotato l'ospedale sono attribuiti nominativamente, anche a rotazione non inferiore a sei mesi, ad un medico con qualifica non inferiore ad aiuto, con documentata esperienza nel settore.

Art. 8

Le funzioni del dipartimento di emergenza

1. Il dipartimento di emergenza deve assicurare nell'arco delle 24 ore, anche attraverso le unità operative spe-

cialistiche di cui è dotato l'ospedale, oltre alle funzioni di pronto soccorso, anche:

- a) interventi diagnostico-terapeutici di emergenza medici, chirurgici, ortopedici, ostetrici e pediatrici;
- b) osservazione breve, assistenza cardiologica e rianimatoria.

2. Al dipartimento di emergenza sono assicurate le prestazioni analitiche, strumentali e di immunoematologia per l'arco delle 24 ore giornaliere.

3. La responsabilità delle attività del dipartimento e il coordinamento con le unità operative specialistiche di cui è dotato l'ospedale sono attribuiti nominativamente, anche a rotazione non inferiore a sei mesi, ad un medico, chirurgo o rianimatore, con documentata esperienza nel settore.

Art. 9

Le funzioni regionali

1. Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, anche a stralcio del Piano sanitario regionale, determinano, entro centoventi giorni, dalla data di pubblicazione del presente atto nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica, la ristrutturazione del sistema di emergenza sanitaria, con riferimento alle indicazioni del parere tecnico fornito dal Consiglio superiore di sanità, in data 12 febbraio 1991, e determinano le attribuzioni dei responsabili dei servizi che compongono il sistema stesso.

2. Il provvedimento di cui al comma precedente determina altresì le modalità di accettazione dei ricoveri di elezione in relazione all'esigenza di garantire adeguate disponibilità di posti letto per l'emergenza. Con il medesimo provvedimento sono determinate le dotazioni di posti letto per l'assistenza subintensiva da attribuire alle singole unità operative.

Art. 10

Prestazioni del personale infermieristico

1. Il personale infermieristico professionale, nello svolgimento del servizio di emergenza, può essere autorizzato a praticare iniezioni per via endovenosa e flebotomi, nonché a svolgere le altre attività e manovre atte a salvaguardare le funzioni vitali, previste dai protocolli decisi dal medico responsabile del servizio.

Art. 11

Onere del trasporto di emergenza

1. Gli oneri delle prestazioni di trasporto e soccorso sono a carico del servizio sanitario nazionale solo se il trasporto è disposto dalla centrale operativa e comporta il ricovero del paziente. Detti oneri sono altresì a carico del Servizio sanitario nazionale anche in mancanza di ricovero determinata da accertamenti effettuati al pronto soccorso. Fanno carico al Servizio sanitario nazionale, altresì, i trasferimenti tra sedi ospedaliere disposti dall'ospedale.

Art. 12

Attuazione

1. All'attuazione di quanto disposto dal presente atto provvedono le regioni e le province autonome.

2. Le spese in conto capitale per l'organizzazione del livello assistenziale fanno carico come priorità agli stanziamenti di cui all'art. 20 della legge 11 marzo 1988, n. 67, nonché agli stanziamenti in conto capitale del Fondo sanitario nazionale, mentre quelle correnti fanno carico al Fondo sanitario nazionale di parte corrente di cui all'art. 51 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, nella misura che sarà determinata ai sensi del combinato disposto delle norme di cui ai commi 1 e 16 dell'art. 4 della legge 30 dicembre 1991, n. 412.

3. Entro sei mesi dalla data di pubblicazione del presente atto nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica, la Conferenza Stato-regioni verifica le iniziative assunte, lo stato di attuazione del sistema emergenza sanitaria in ciascuna regione e provincia autonoma, nonché le risorse finanziarie impiegate. Allo scopo di attuare il sistema di emergenza sanitaria nelle regioni che non lo abbiano attuato, in tutto o in parte, la Conferenza Stato-regioni approva uno schema tipo di accordo di programma, che, sottoscritto dal Ministro della sanità e dal presidente della regione interessata, determina tempi, modi e risorse finanziarie per l'attuazione, anche avvalendosi di apposite conferenze dei servizi. L'accordo di programma può essere attivato anche prima della verifica, su richiesta della regione e provincia autonoma.

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Dato a Roma, addì 27 marzo 1992

Cossiga

Andreotti,

Presidente del Consiglio dei Ministri

De Lorenzo,

Ministro della sanità

Martinazzoli,

Ministro per le riforme istituzionali e gli affari regionali

Allegato al rapporto informativo a scopo statistico

**CLUB ALPINO ITALIANO
CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO
Soccorso Speleologico**

Gruppo Zona Rapporto n° /
Intervento del Località
Uscita (ora - giorno) Rientro (ora - giorno)
N° squadre intervenute N° persone soccorse
Tipo di intervento

Generalità persone soccorse

Nome e cognome nazionalità nato il
Luogo di nascita residente a in
Gruppo Speleologico di appartenenza
Socio C.A.I. n° tessera
Socio S.S.I. Anni di attività speleologica
Allievo Istruttore Speleologo in attività (livello)

Notizie generali di sintesi

N° squadre intervenute N° volontari totali N° volontari a giornata
Spesa finale intervento Copertura assicurativa pari a
Tipo di assicurazione (C.A.I., S.S.I., altra)
Causa dell'incidente
Ora e giorno incidente Ora e giorno allarme
Ora e giorno uscita ferito Ora e giorno conclusione operazione
Materiali recuperati interamente (si, no, in percentuale)
Valutazione generale intervento e commento

Notizie generali incidente

Scopo dell'uscita (esplorazione, ripetizione, ricerca cavità, rilievo, corso, soccorso, speleosubacquea, torrentismo, altro)
N° partecipanti uscita Rapporto principianti/esperti
Ora ingresso o partenza Ora-giorno incidente
Profondità e distanza alle quali è avvenuto l'incidente (metri dall'ingresso)
Modalità incidente (discesa, salita, arrampicata, caduta in meandro, partenza pozzo, frazionamento, traverso, acqua, frana, sifone, strettoia, postsifone, forra, risorgiva, ricerca esterna, altro)

Breve descrizione incidente e note
Conseguenze incidente (nessuna, lievi, gravi, mortali)

Caratteristiche cavità o forra

Nome N° catasto
Quota ingresso Sviluppo Prondondità
Rilievo esistente o no? Note tecniche e condizioni arrivo
Caratteristiche (verticale, orizzontale, mista, acquatica, altro)
N° pozzi N° strettoie N° laghi N° meandri
N° risalite (e lunghezza) N° sifoni (lunghezza e profondità)

Condizioni cavità o forra al momento dell'incidente (asciutta, bagnata, in piena, fangosa, frane, altro)

Notizie tecnico operative

Ora e giorno allarme N° persone uscite per dare allarme
Organizzazione contattata (C.N.S.A.S., 118, 116, VVFF, Carabinieri, altro)
Ora e giorno allarme a C.N.S.A.S. Ora e giorno partenza squadre
Ora e giorno arrivo squadre Ora e giorno ingresso 1ª Squadra
Base operativa località (B.O.) N° addetti
Base operativa avanzata località (B.O.A.)
N° addetti Tempo percorrenza B.O./B.O.A.
Tempo percorrenza e distanza B.O.A./Ingresso grotta o forra
Condizioni meteo durante l'incidente
Direzione operazioni (Delegato, Vice Del., Resp. Naz., altro)
Altri delegati presenti e numero
Tecnici di altre delegazioni e numero

Comunicazioni esterne

Apparati fissi n° freq. potenza
Apparati portatili n° freq. potenza
Ponti radio n° freq. / potenza
Altri apparati tipo/n° telefoni n°
N° addetti

Comunicazioni interne

N° apparati Tipo Metri cavo Tipo N° addetti

Rapporti con enti

Intervento di: Polizia, Carabinieri, VVFF, VVUU, Guardia di Finanza, Esercito, altro
Tipo di supporto: ordine pubblico, logistico, tecnico, comunicazioni

Contatti con: Prefettura, Comune, Ministero P.C., Ministero Interni,
Autorità presenti: Sindaco, Prefetto, Questore, Comand. Prov. VVFF,
Valutazione contributo supporto (pos., neg., indiff., indispens.)

Impiego mezzi di trasporto

N° auto N° fuoristrada N° pullman N° autoambulanze
N° mezzi totali Altro
Autoveicoli addetti a: trasporto persone Trasporto materiali
Elicotteri civili N° Tipo
Elicotteri militari N° Tipo
Aerei militari/civili N° Tipo

Note operative

N° squadre intervenute N° tecnici intervenuti
N° medici intervenuti N° tecnici sanitari
N° squadre disostruzione N° fuochini intervenuti
N° squadre speleosubacquee N° speleosubacquei intervenuti
Tecniche di recupero: teleferiche; contrappesi; argano Vanin;
paranchi; altro
Mezzi di disostruzione:
Basi interne n° N° soste attrezzate

Notizie mediche

Condizioni infortunato al momento dell'incidente
Condizioni infortunato all'arrivo del medico
Evoluzione condizioni del ferito
Condizioni infortunato al termine delle operazioni
Esito successivo (prognosi, convalescenza, conseguenze)
N° medici e loro specialità
Tipi di barelle impiegate
Altri presidi sanitari Apparecchiature specialistiche
Cause incidente (mancanza di sicura, mancanza di autosicura, scarsa sicura, mancanza di longe, mancato funzionamento attrezzi, rottura discensore, rottura bloccanti, cedimento attacco naturale, cedimento attacco artificiale, cedimento chiodi, cedimento nuts, cedimento altro tipo di attacco, manovra errata in salita, manovra errata in discesa, rottura scale, rottura corde, rottura fettuccia di attacco, cedimento appiglio, perdita di equilibrio, perdita appiglio, crisi psicofisica).
Causa blocchi (incastramento in strettoia, incapacità a ripassare strettoia, piena, rottura canotto, frana, esaurimento luce, esaurimento aria oltre sifone, smarrimento strada, rottura mezzi di risalita, furto mezzi di risalita, senza corda a metà pozzo, perdita bloccanti/discensore, blocco per malore su pozzo,
Cause varie (caduta sassi, caduta attrezzi, annegamento, assideramento, soffocamento, asfissia, intossicazione, infezione, esplosione carburato o altro, morso di animale, schiacciamento, collasso, embolia, altro)
Conseguenze (nessuna, lievi, gravi mortali)

Esiti clinici (cranio-facciali, occhi, spalle, torace, colonna vertebrale, dorsale, organi interni, braccio, braccio-avanbraccio, polso, mano, dita, coscia, ginocchio, gamba, caviglia, piede, dita, altre sedi)
Natura delle lesioni (ferita, contusione, lussazione, distorsione, frattura, perdita anatomica, mutilazione, ernie, assideramento ustioni, trombosi, paresi, asfissia, annegamento, collasso, embolia gassosa, altre, non note)
Postumi (invalidità fisica, invalidità psichica, nessuna, altre)

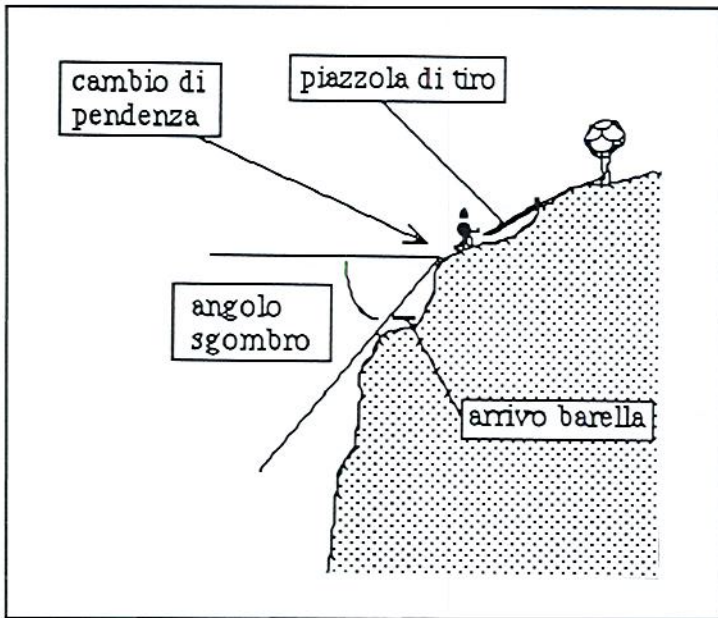
Notizie speleosubacquee

Tipo di sifone (risorgenza, sifone di fondo, postsifone)
Temperatura acqua Prof. sifone Sviluppo Dislivello totale
Postsifone Distanza da ingresso N° sifoni
Presenza di corrente (si, no, a favore) Progress. su corda (si/no)
Necessità increm. aria (si/no) Sviluppo totale subacqueo
Profondità massima Camera iperbarica (si/no) Sul posto/centro attrezzato
Ospedalizzazione postsifone (si/no) Visibilità in sifone
Mezzi subacquei (si/no) N° narghilé N° bombole ausiliarie Litri
Uso compressore/ore Uso A.R.O.
Dati infortunato: brevetto subacqueo brevetto speleosubacqueo
Esperienza di immersione: acque libere anni n. immers.
cavità anni n° immers.
Tipo sagola (assente, cavetto, ecc.) metrata (si/no)
Equipaggiamento (muta umida, stagna, con cappuccio, senza cappuccio, con calzari, senza calzari, con guanti, senza guanti, altro)
Cintura di zavorra Pesi kg Pinne (si/no) Fermapinne (si/no)
Equilibratore Tipo Funzionante Tipo di gonfiaggio
Maschera (si/no) Maschera di sicurezza (si/no) Cesoie Coltello
Orologio Profondimetro Tabelle (si/no) Svolgisagola di soccorso
Tipo di miscela N° bombole Capacità litri Separate (si/no)
Tipo rubinetto Materiale bombole Erogatori n° Tipo
Tipo attacco erogatore Frusta lunga (si/no) Manometri n°
Tipo manometri Letture n° 1-2-3 Luci n°
Tipo luci Collocazione Funzionanti (si/no)
Svolgisagola metri Diametro sagola Condizione usura
Posizione del corpo al recupero:
(supino, prono, verticale, altro)
(su pavimento, sul soffitto, incastrato)
(rivolto verso l'uscita, verso l'interno, ferito, con contusioni)
(segnali fisici di stress, espressione del volto)
(descrizione posizione mani)

Contenuto maschera Contenuto erogatore
Stato equilibratore (gonfio, sgonfio) Luci accese Fruste in giusta posizione

Dalla pagina tre

Sforramento?



Risulterà conveniente dunque mettersi piuttosto vicini alla forra subito a monte di un cambio di pendenza. La partenza dell'accompagnatore e l'arrivo della barella saranno fatti nel tratto immediatamente a valle, senza cioè pretendere di arrivare sino alla piazzola di traino, in un punto che nel seguito chiamerò *piazzola di atterraggio*.

Schema di attrezzamento delle piazzole

Ognuno dei due gruppi deve attrezzare una piazzola da cui si possa fare passare rapidamente da tiro a calata.

Lo schema che mi sembra attualmente preferibile è quello mostrato, che passo a discutere.

L'attacco è a tre punti (attacchi principali), assicurati a monte dalla corda A a quattro altri punti che in generale saranno alberi o rocce. La figura successiva mostra che l'attacco fra la corda A e gli anelli (in figura ne ho illustrato solo uno per chiarezza) deve essere fatto nel moschettoni ma con un concatenamento indipendente da esso.

I tre attacchi principali saranno di massima chiodi, ma possono essere anche naturali oppure essere sospesi in aria. In quest'ultimo caso la trazione viene ad es-

sere esercitata direttamente sui tratti della corda A interessati: ma si ponga attenzione ad evitare che la mobilità del sistema non sia eccessiva.

A due dei tre attacchi principali è legato con uno spezzone unico (attacco in serie) un punto d'attacco per il paranco di traino: quello che nello schema è un rettangolo nella realtà sarà semplicemente un moschettoni.

Ai tre attacchi principali tramite anello (attacco in serie) è collegato un *gri-gri* che si occupa della tenuta principale.

Sugli stessi tre chiodi, in modo analogo al precedente ma su spezzone lungo circa il doppio, è legato un discensore di calata.

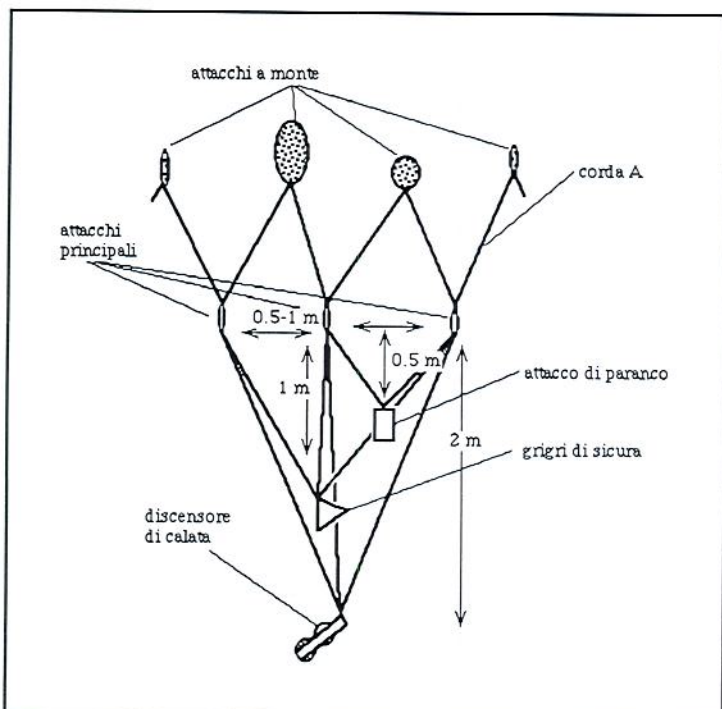
Il paranco di traino è un sistema completamente separato dal sistema principale.

Di massima si utilizzerà una corda sui venti metri ed un certo numero di carrucole, riducendo lo sforzo in modo opportuno a secondo di quante persone sono disponibili al traino.

L'aggancio del paranco si farà sulla corda principale tramite un bloccante fissato ad essa.

L'attrezzatura necessaria per la piazzola è dunque:

1. corda A, 50 m;
2. tre spezzoni da 3; 6; 12 m;
3. dieci moschettoni a ghiera;
4. un discensore;



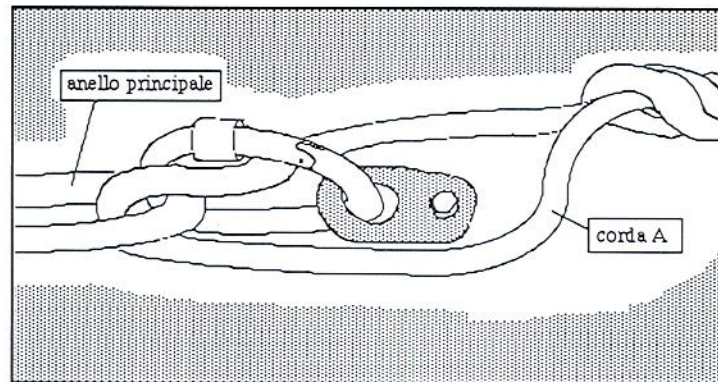
5. un *gri-gri*.
- Per il paranco:
1. quattro carrucole;
 2. un bloccante;
 3. sei moschettoni;
 4. una corda da 20 m.

La sicura è un elemento utilissimo della manovra: non per riparare rotture delle corde principali (che avrebbero comunque conseguenze catastrofiche) ma come controventatura per impedire l'oscillazione attorno all'asse di teleferica e per spostare un po' il punto di atterraggio. Per essere efficace deve quindi essere ben angolata rispetto ad esso.

esso ordina *tira (o cala) carrucola (o traino)* l'altra piazzola va in *stop*. Ritengo infatti che per la precisione della manovra si debba andare ad azioni alternate.

Quando l'accompagnatore sarà arrivato all'incirca al centro della forra darà lo *stop* alla carrucola e il *cala* al traino. Dopo poco vedrà la carrucola staccarsi dal nodo ed allontanarsi verso l'alto: ha inizio la fase a carrucola libera: si scende leggeri.

Quando arriva al fondo aggancia la barella e ordina il *tira traino*: l'elasticità della corda di carrucola sul peso doppio farà sì che ora accompagnatore e barella tendano



In sostanza: la corda di sicura deve uscire parecchi metri lontano dalla piazzola di traino, al limite uscire proprio di fronte alla posizione della piazzola di carrucola.

Manovra di calata dell'accompagnatore

L'accompagnatore si aggancia alla corda di traino tramite un piccolo *triangolo di calata* (singolo spezzone: ad un capo c'è appeso lui, all'altro c'è una gassa per la barella, al centro un'altra fissata alla corda di traino; l'operatore si aggancia ad essa anche con il ventrale in modo da poter regolare la sua altezza rispetto alla barella).

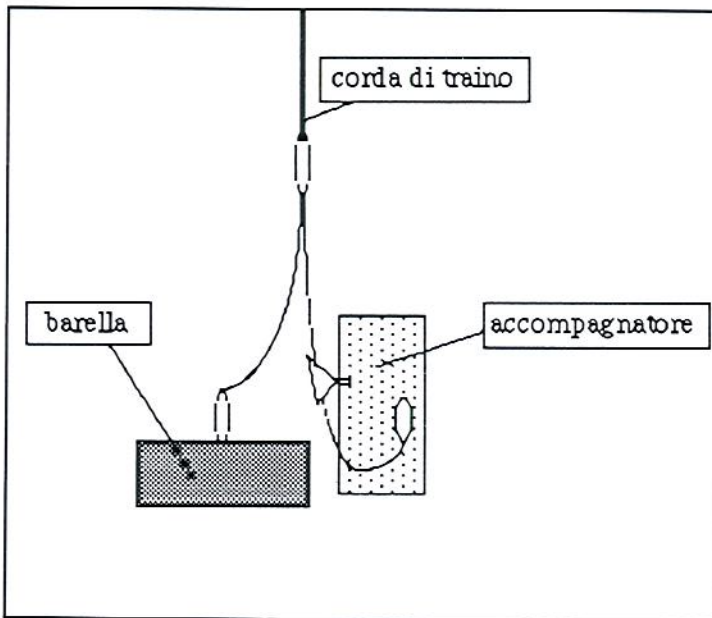
La carrucola viene piazzata a monte del nodo sulla corda di traino

a spostarsi verso la parte della piazzola di traino: l'accompagnatore dovrà quindi decollare in modo preciso alternando il *tira traino* e il *tira carrucola*, sino a che il sistema non si sarà equilibrato sulle nuove tensioni.

Prosegue il *tira traino* sino a che arriva in prossimità della carrucola.

Si mette ad ordinare il *cala carrucola* alternato al *tira traino* in modo da salire avvicinandosi alla roccia: è poi opportuno che curi di passarle vicino si da ridurre le tensioni sul sistema e la fatica degli operatori.

Un inciso: è bene che l'accompagnatore avvisi le piazzole dei passaggi dalla fase di teleferica a quella di carrucola libera, e viceversa. Si rammenti che in questa seconda è possibile che la corda di carrucola debba essere sia ca-



no e ad essa viene fissata la corda di carrucola che proviene dall'altra piazzola.

Viene dato ordine alla piazzola di carrucola di tirare sino a che l'accompagnatore non viene sollevato per aria.

La piazzola di traino cala per un po', mentre quella di carrucola sta ferma.

Si prosegue così, agli ordini dell'accompagnatore: ogni volta che

lata che tirata.

Si prosegue così sino a che l'accompagnatore rientra sulla piazzola di atterraggio con la barella.

Calata, tiro, inversione e nodi

Attualmente mi sembra che il sistema migliore di calata sia tramite discensore sulla linea principale: la corda che ne esce viene pas-

sata a monte nel *gri-gri*. Il controllo della discesa viene fatto azionando la leva del *gri-gri*, grazie al discensore a valle, è facilmente apribile. Ho visto che si ha una regolarità di controllo molto grande anche con carichi elevatissimi e il sistema è autobloccante.

Il traino, come detto, si fa su un sistema parallelo ed indipendente agganciato alla corda principale tramite un autobloccante che viene messo in opera quando serve e staccato quando no. Il paranco, io credo, non deve essere dotata di autobloccanti ma solo di carrucole demoltiplicanti: la sicura viene fatta dal *gri-gri*. Va da sé che alla fine di ogni trazione ci sarà una piccola discesa per mettere in carico quest'ultimo e *ricaricare* il paranco, ma non è affatto grave.

L'inversione è la manovra più critica e quella in cui si vedono i vantaggi del paranco separato (che, secondo me, finirà per avere un uso ben più generale che non questa manovra: credo finirà per essere vantaggioso tirare sempre in questo modo).

Da posizione di tiro:

1. il bloccante di aggancio del paranco viene fissato più a valle possibile;
2. il paranco tira ma l'operatore di *gri-gri* non recupera, si forma così un'ansa molle di corda che viene caricata nel discensore;
3. si dà corda sul paranco (ecco uno dei motivi di non avere bloccanti dentro di esso!) sino a che il carico non arriva sul discensore;
4. si stacca il bloccante di paranco e l'operatore di *gri-gri* cala.

Da posizione di calata (che è la precedente):

1. si aggancia il bloccante di paranco;
2. si trazione sul paranco sino a che non si scarica il discensore;
3. si smonta il discensore;
4. si ricarica il *gri-gri*;
5. e vai Pedro!

Il superamento nodi si fa in modo ovvio giocando sul paranco indipendente.

Sottolineo due cose:

1. è una manovra che richiede esercizio e quindi non si creda che sia così ovvio farla la prima volta;
2. quando si supera il *gri-gri*, sia in tiro che in calata, occorre smontarlo. Nessun problema, ma prima di farlo si deve legare la corda principale ad uno dei chiodi principali: legatura con gassa a moschettoni, dico.

Dettagli generali

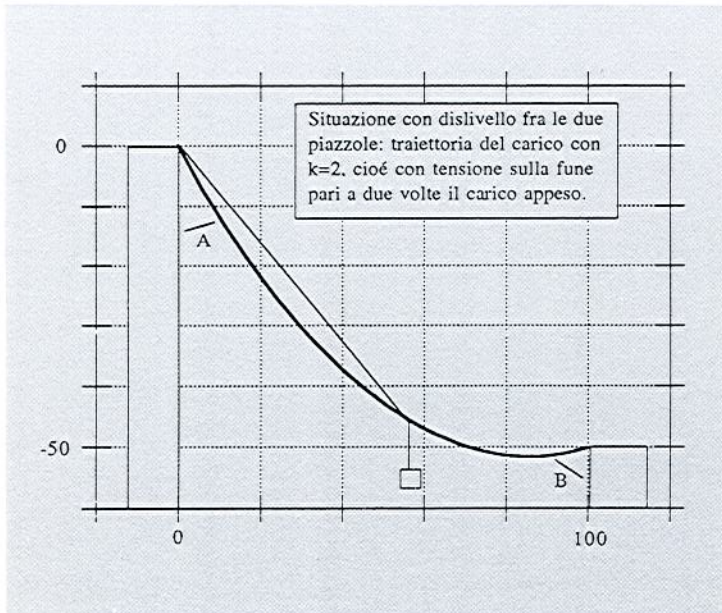
Di tendenza la parte più complessa da gestire è quella della piazzola di carrucola perché:

1. ha carichi variabili che possono anche arrivare ad essere più elevati di quella di tiro;
2. si richiede poi una buona abilità nella manovra di inversione tiro-calata;
3. è ammissibilissimo che la corda di carrucola sia il risultato del collegamento di molte corde, e quindi è necessaria una buona abilità nel superarli.

La piazzola di carrucola, insomma, va diretta da un tecnico di prim'ordine.

Quindi: la barella esca dal traino, a meno di emergenze.

Nel caso le due piazzole siano a quote diverse conviene che la posizione bassa sia riservata alla piazzola di traino: il fatto è abbastanza ovvio ma è meglio esemplificarlo.



L'uscita della barella può essere fatta sia alla piazzola di traino che a quella di carrucola: la manovra è pulita lo stesso ma la seconda è meno consigliabile perché la sicura è fatta dal lato di traino e farla uscire da quel lato ne aumenta la controllabilità.

Il grafico precedente è la traiettoria con tensione $k=2$ sulla corda della piazzola alta. È facile vedere che l'angolo A di entrata della barella alla piazzola alta è molto più grande del B di entrata alla bassa: è in genere dunque più facile uscire in basso che in alto.

Va da sé che possono esserci delle eccezioni legate a particolarità del luogo (alberi, accessibilità di un lato a elicotteri o ambulanze), ma sta di fatto che di massima la piazzola a quota bassa è quella di traino. In ogni caso la decisione finale può essere presa all'ultimo momento perché l'attrezzamento delle due piazzole è identico e far passare la corda di traino da un lato all'altro della forra quando ormai c'è la corda di carrucola che collega le piazzole è facilissimo.

Conclusioni

La manovra sembra estremamente potente, ma richiede un livello tecnico notevole a chi la esegue.

Mi sembra molto addestrativa per volontari: è complessa, crea tensioni non elevatissime, è piuttosto sicura. Insomma, mi sembra consigliabile come scuola.

È inoltre una manovra nella quale si possono coinvolgere i colleghi alpinisti: questo è importante perché, a mio modo di vedere, il contatto fra il Soccorso alpino e il Soccorso speleologico del C.N.S.A.S. è ancora troppo scarso.

Il passaggio della prima fune da una parte all'altra della forra è ancora una questione aperta: di massima si fanno scendere sino al fondo due corde, un operatore là sotto le lega insieme e poi si tira. La grana serissima, in questo caso, è quella degli alberi: a scendere le corde passano sotto di essi ma poi devono salire sopra. Molto, molto difficile.

Esclusa l'opzione del Napalm ci rimane quella dello sparasagole, attualmente allo studio (non a razzo, anche se sono i più affidabili e a lunga gittata, perché con essi, in boschina, si ricade nell'opzione Napalm) o dell'elicottero.

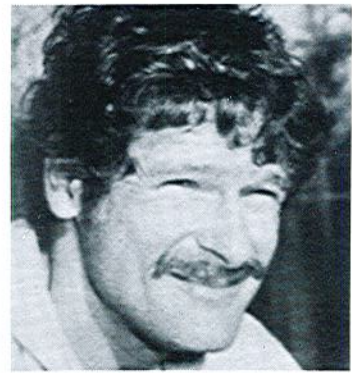
A mio avviso la manovra di sfioramento tende a richiedere l'elicottero per scegliere i punti esatti, al di sopra della forra, dall'aria e per scaricare le squadre senza farle impazzire in boschine e dirupi: tanto varrà, dunque, esercitarsi a far passare la sagola con la macchina.

Credo si dovrà utilizzare il baricentrico con un buon peso attaccato e, legato ad esso, un sagolino da portare da una parte all'altra senza rischio per l'elicottero.

Se la tecnica prenderà piede occorrerà fare uno studio territoriale delle forre avendo in mente questa manovra e quindi studiando i sentieri sommitali delle gole e la corrispondenza fra punti interni ed esterni.

Infine: quale nome dare a questa manovra: sfioramento? sgolamento? sgolazione? dischenonazione? mah!

**Sheck Exley 1949-1994
Beyond all others**



Ned DeLoach

«One of our world's greatest modern day explorers, Sheck Exley, failed to return from a deep cave dive in a mystery cavern located in northeastern Mexico on Wednesday, April 6, 1994».

«A dive pioneer and legend in his time Sheck led the way in the exploration, surveying and mapping of the world's extensive aquifer systems for nearly three decades. Since his first open-water cave dive in a shallow spring cave in Florida's Crystal River at the age of sixteen, Sheck has logged more cave dives (over 4000), dived deeper, (881 feet) and penetrated cave passages further, (over two miles) than all others».

«Records only begin to tell his story, however. His ability to innovate and teach took cave diving

from a foolhardy endeavor to a disciplined, structured and purposeful activity. Sheck was not a daredevil; he was an extraordinary explorer who spent his life preparing himself mentally and physically for underwater challenges. In the years I knew him I acquired an almost mythical confidence in his ability to accomplish amazing dives. He was simply the best, and most experienced diver in the world».

«As I remember Sheck, I don't immediately think of dual valve manifolds, mixed gasses, and long decompression stops. Instead I fondly recall profound conversations about Arctic explorer Ronald Amundsen, his love of Beethoven's bold symphonies, Mexican food, boisterous laughter, and his extraordinary devotion to friends. Without question Sheck Exley is the most remarkable man I have ever known, and I know I'm not alone».

**«A gulf separates the man who goes first ...»
«... from everyone who comes after».**

From the pen of one who knew him well, Ned DeLoach eulogizes his friend and fellow diver, Sheck Exley. The staff of Florida Scuba News would like to thank Ned for his words and his photographs.

We would also like to extend our condolences to Sheck's family and friends. Their loss is shared by all divers who followed reports of his record-breaking dives and learned from his experiences.

Sheck Exley's legacy will live on in his contributions to technical dive training, advanced diving education and in the memories of those who knew him. We will miss you, Sheck but we will never forget you.



Cavaletto Cevedale. (Maurizio Zappa)

Dalla prima pagina

40 ANNI DEL C.N.S.A.S.

Operativamente le centrali di Soccorso garantiscono turni di reperibilità con personale altamente specializzato e, in particolare per il Soccorso alpino, abilitato agli interventi con elicottero dotato di gancio baricentrico.

Per operare con questa tecnica è indispensabile che macchine e piloti abbiano l'autorizzazione della Commissione aerea del Soccorso alpino e speleologico e che i tecnici siano abilitati dalla Commissione tecnica del Corpo.

Il numero di chiamata unico dovrebbe essere il 118 e quindi le centrali operative del Soccorso alpino e speleologico dovrebbero essere collegate direttamente al

numero di emergenza sanitaria 118. Questo tipo di organizzazione dovrebbe essere pubblicizzata in modo capillare, tramite cartelli e pubblicazioni varie.

Solo operando in quest'ottica, i Servizi regionali di Soccorso alpino e speleologico del C.N.S.A.S. potranno occupare con dignità quel posto che gli compete istituzionalmente; in caso contrario succederà che solo quando altri corpi di professionisti o di volontari non riusciranno a risolvere l'intervento chiameranno in causa, spes extrema, i Servizi regionali del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico.

SPELEO SOCCORSO

